



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

**Corso di Laurea  
magistrale**  
**in Storia e gestione  
del patrimonio  
archivistico e  
bibliografico**

**Tesi di Laurea:** La vita del Comune di Treviso  
all'inizio del Trecento: organizzazione,  
cittadinanza e legislazione. Un'indagine condotta  
attraverso la lettura del Registro delle  
*Reformationes*.

**Relatore**

Ch.Prof. Dario Canzian

**Correlatore**

Ch. Prof. Mario Brogi

**Laureanda**

Giulia Migo  
854972

**Anno Accademico**

2021/2022



# Indice

## 1 – Introduzione

### PARTE PRIMA Presentazione storica generale e particolare

## 2 – Storia delle istituzioni comunali: un quadro generale

- **2.1 Un excursus dagli ultimi anni del Regno carolingio al potere dei vescovi in città**  
*Secoli IX – XI*
- **2.2 Concretizzazione del potere comunale**  
*Secoli XI – XIII*  
Fattori di crescita
  - 2.2.1 Clima  
*Un fattore esterno non irrilevante.*
  - 2.2.2 Agricoltura e popolazione.  
*Un intreccio complicato.*
  - 2.2.3 Rinascita delle città.  
*La vita si sposta, le esigenze cambiano.*
  - 2.2.4 Comune e Università.  
*Un intreccio universale.*
  - 2.2.5 Il Comune.  
*Nascita, unità.*  
Persone, organi e documenti.
    - a) Il podestà.  
*Un forestiero in città.*
    - b) I consigli.  
*Decidere insieme.*
    - c) Gli statuti.  
*Documentazione rilevante.*
    - d) I Notai.  
*Esperti di documenti.*

- 2.2.6 Come si vota?

*La voce dei cittadini.*

- **2.3 L'avvento della Signoria.**

*Secolo XIV*

### **3 – Storia di Treviso**

- **3.1 Breve riassunto della storia prima del Mille**

*Secoli IX - XI*

- 3.1.1 Treviso e i carolingi

- 3.1.2 Gli Ottoni

- **3.2 Dalla fine dell'Impero alla nascita del comune**

*Secoli XI – XII*

- **3.3 Il Comune maturo**

*Secoli XIII – XIV*

- 3.3.1 La lettura degli statuti

- 3.3.2 Notai a Treviso

- **3.4 Il periodo della Signoria**

*Un'infelice parentesi?*

## **PARTE SECONDA**

### **Il registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1316**

#### **4 – Descrizione del registro manoscritto**

- **4.1 Premessa**

- **4.2 Caratteri estrinseci**

- 4.2.1 Collocazione

- 4.2.2 Aspetto

- 4.2.3 Conservazione

- 4.2.4 Dimensioni

- 4.2.5 Supporto

- 4.2.6 Legatura
- 4.2.7 Copertina
- 4.2.8 Consistenza
  - Tabella 1
  - Tabella 2A
  - Tabella 2B
  - Tabella 2C
  - Tabella 2D
  - Tabella 2E
  - Tabella 2F
  - Tabella 2G
  - Tabella 2H
  - Tabella 2I
  - Tabella 2L
  - Tabella 2M
  - Tabella 2N
- 4.2.9 Conclusioni
- **4.3 Caratteri intrinseci**
  - 4.3.1 Contenuto
  - 4.3.2 Date
    - Date e dati*
  - 4.3.3 Persone e luoghi
    - Luoghi e incarichi*
    - Toponimi*
  - 4.3.4 La formazione del consiglio comunale all'inizio dell'anno
    - Elezioni, formule di rito*
  - 4.3.5 Macro argomenti
    - Cosa si legge?*
  - 4.3.6 Notai
  - 4.3.7 Grafie
  - 4.3.8 Lingua

## **5 – Argomenti salienti**

- **5.1 Podestà dell'anno 1316**  
*Successione del potere*
- **5.2 Le corporazioni**  
*La rappresentanza nel Medioevo e il ruolo delle donne*
- **5.3 I dazi**  
*Introiti per mantenere il Comune*
- **5.4 Il fiume Sile**  
*L'acqua comune*
- **5.5 Il Beato Enrico da Bolzano**  
*Gestione del religioso*
- **5.6 Conclusioni**  
*... di un lavoro non concluso*

## **6 – Trascrizioni**

- **6.1 Pagina 1 recto**
- **6.2 Pagina 1 verso**
- **6.3 Pagina 2 recto**
- **6.4 Pagina 2 verso**
- **6.5 Pagina 4 recto**
- **6.6 Pagina 9 verso**
- **6.7 Pagina 14 recto**
- **6.8 Pagina 14 verso**
  
- **6.9 Trascrizione vicende del Beato Enrico da Bolzano**
  - 6.9.1 Pagina 4 verso
  - 6.9.2 Pagina 5 verso
  - 6.9.3 Pagina 6 verso
  - 6.9.4 Pagina 7 verso
  - 6.9.5 Pagina 13 verso
  - 6.9.6 Pagina 14 recto

## PARTE TERZA

### *Appendice sulla famiglia Strasso*

- **Il caso**
- **Trascrizioni**
- Pagina 30 verso  
*Spiegazione – Guecello da Prata*  
*Trascrizione*
- Pagina 38 verso  
*Spiegazione – Rolando*  
*Trascrizione*
- Pagine da 39 recto a 40 verso  
*Spiegazione – I signori del Friuli si fanno cittadini di Treviso*  
*Trascrizione*
- Pagina 44 recto e verso  
*Spiegazione – Altre informazioni sugli Strasso*  
*Trascrizione*
- Pagina 62 recto e verso  
*Spiegazione – Ancora informazioni sugli Strasso*  
*Trascrizione*
- Interno copertina fronte  
*Spiegazione – Un falso accertato*  
*Trascrizione*
- Interno copertina retro  
*Spiegazione – Rivelazione?*  
*Trascrizione*

### **Indici**

- **Indice delle immagini**
- **Indice dei nomi**

### **Bibliografia**

### **Ringraziamenti**

*Alle mie nonne e ai miei nonni  
la mia storia*



## 1. Introduzione

Questa tesi nasce in seguito ad una ricerca di biblioteca e d'archivio che, partita forse con intenti diversi, mi ha portata a risultati inattesi. Per prima cosa devo sottolineare il fatto che i documenti che proporrò saranno provenienti dalla Biblioteca del Capitolo del Duomo di Treviso e dall'Archivio di Stato di Treviso. Sono documenti su cui in passato si è già parzialmente indagato, e in ogni caso conosciuti, soprattutto per quanto riguarda le notizie sulla famiglia Strasso (o Strasio). Secondariamente va specificato il mio intento principale: fornire una delineata storia della nascita del comune in Italia, con una particolare attenzione a quello della città di Treviso, e proporre informazioni e riflessioni sul suo stretto legame con la nascita della cittadinanza.

Trattandosi, poi, di una tesi di laurea a conclusione del percorso universitario di Storia e gestione del patrimonio archivistico, non mancheranno le informazioni tecniche sui documenti: materiale, conservazione, grafia e spunti su quanto sia ancora importante l'indagine storica, di archivio e di biblioteca su di essi, per essere sempre più consapevoli del passato nostro passato comune (inciamperemo in diversi giochi di parole legati a questo termine) e per meglio comprendere le dinamiche cittadine e di cittadinanza che interessano anche il mondo odierno.

Grande aiuto in questo verrà dato dai documenti "alieni" al registro delle *Reformationes* del 1316, ovvero quelli prodotti (presumibilmente ma quasi certamente) da Girolamo Strasso verso la fine del XVI secolo.

## **PARTE PRIMA**

### **Presentazione storica generale e particolare**

## 2. Storia delle istituzioni comunali: un quadro generale

### *Memoria comune, comune.*

#### 2.1 Un excursus dagli ultimi anni del Regno carolingio al potere dei vescovi in città

##### *Secoli IX - XI*

Prima di iniziare a parlare del materiale di cui si occuperà questo elaborato è doveroso fare un excursus della storia delle istituzioni comunali nella penisola italiana per comprendere meglio e contestualizzare i documenti che porterò ad esempio e prova delle situazioni sociali, economiche ed organizzative del Comune di Treviso nel 1316, nello specifico. Sarà così meglio inquadrata anche la questione della cittadinanza e le molteplici sfaccettature che essa assume a seconda dello strato sociale, del genere e della luogo residenza dei cittadini.

La nascita dei comuni in Italia è dibattuta e spesso miticizzata per diversi motivi, si tende ad attribuirle un aspetto di “*grande parentesi di libertas*”, per citare Massimo Vallerani, e di prima vera forma pre-moderna di governo del popolo, senza approfondire nello specifico le vere implicazioni sociali e il funzionamento pratico della macchina comunale, che hanno caratterizzato sia l’ascesa sia il declino di tale istituzione. Nello spirito ottocentesco e successivo, si è poi cavalcata l’onda del “mito comunale”, per ovvi motivi nazionalisti e per creare una sorta di memoria comune italiana, laddove il nostro paese, molto più degli altri stati europei, non trova appoggio in una grande e unitaria monarchia, che, di fatto, non è mai esistita e comunque non ha mai coinvolto tutta la penisola. Mentre la realtà comunale, sebbene con differenze talvolta notevoli, può dirsi interessare gran parte del nostro territorio dal XI al XIII secolo.

Vediamo, quindi, quali furono le cause che portarono alla nascita del comune, ma soprattutto alla riorganizzazione, che per secoli era mancata, dell’amministrazione territoriale.

Lasciamo fuori, per il momento, dalla discussione quella che verrà definita “altra Italia”, ovvero quelle zone in cui era perdurato il dominio bizantino, longobardo ed andava affermandosi il potere della Chiesa nel, cosiddetto, Patrimonio di Pietro; ed escludiamo anche il Meridione, dove le realtà comunali furono più tarde, Sardegna a parte, a causa del Regno Normanno che, anzi, vedremo essere il principale antagonista della nostra storia comunale.

Nell’Italia Centro- Settentrionale della fine del IX secolo si inizia a respirare un’aria di “vuoto istituzionale”, dopo la morte di Carlo il Grosso, ultimo della gloriosa, ma negli ultimi anni del

---

1 Per approfondire il tema si consiglia la lettura di: Giovanni Tabacco “*La città vescovile nell’Alto Medioevo*”, a stampa in “*Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*”, a cura di Pietro Rossi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 327-345 © dell’autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”

potere, un po' acciaccata dinastia carolingia, il Regno inizia a subire una crisi di tutte le strutture pubbliche a causa della mancanza di un vero e proprio apparato centrale e di un sovrano di riferimento. Anche l'ascesa al trono, nel 926, di Ugo di Provenza che, in qualche modo, concesse un breve periodo di stabilità al *Regnum Italiae*, non fu sufficiente ad assicurare una dinastizzazione concreta, come sempre le vicende di tradimenti e di palazzo fanno da sfondo al problema, e quindi le contee e le marche non si affermarono come successe per quelle francesi e tedesche. Successivamente si avvicenderanno sulla scena imperiale tre Ottoni: Ottone I riuscirà a ristabilire la supremazia imperiale sul Papa, gli altri due invece falliranno e con Enrico III, nel 1024, si concluderà anche la loro dinastia.

Questo "vuoto" di potere ebbe due conseguenze principali: la prima fu un progressivo incastellamento, sia da parte di famiglie legate al re, ma anche, e soprattutto, di famiglie non legate al sovrano che possedevano quindi dei castelli locali slegati da vicoli; la seconda, come ricordato più volte da Giovanni Tabacco<sup>1</sup>, l'affermazione dell'autorità del vescovo nelle città. Nonostante tutti gli sforzi compiuti dagli Ottoni per affermare la supremazia dell'imperatore rispetto al Papa e, di conseguenza, alla Chiesa, i vescovi furono per tutta la durata del XI secolo i protagonisti indiscussi della città; affiancati da aristocratici laici locali, soppintendevano alla vita cittadina e colmavano il "vuoto organizzativo" lasciato dalla mancanza di un sovrano universalmente riconosciuto e dal confino del Regno d'Italia a *regione* dell'Impero sempre più distante dal luogo del potere centrale.

È inoltre proprio in questo periodo che assistiamo ad una distinzione sempre più netta tra campagna e città, che avrà, lo vedremo in seguito, una ripercussione anche sulla cittadinanza; così allora le aristocrazie locali avranno i loro domini nelle campagne, dove troveremo più a lungo una società di tipo feudale, e i vescovi invece governeranno sulla città, sempre celati dietro al potere della Chiesa, vale a dire un potere che, formalmente, non investe la singola persona che ricopre la carica vescovile, ma che piuttosto appartiene ad un'entità superiore e che passa di persona in persona mantenendo invariato, però, il punto di riferimento per la comunità. Così inizia a nascere la città come centro focale delle attività di una data comunità che ad un primo sguardo può apparire indistinta ma che, con il tempo, assomiglierà sempre di più a quella a noi contemporanea; così si può iniziare a parlare di *età precomunale* e di *cittadinanza*, anche se la prima risulta ancora bloccata in una fase embrionale, talvolta a causa dell'autorità del vescovo stesso; e la seconda sembra essere un termine troppo avanzato da attribuire ad una comunità di persone non ancora istituzionalizzata in cui la *civitas* è ancora un ente astratto.

*Schema della dinastia degli Ottoni, da Ottone I a Enrico II<sup>2</sup>.*

- Ottone I di Sassonia (\*912 - + 973): duca di Sassonia, 936-961, re dei Franchi Orientali 936-973, re degli Italici 951-973, imperatore dei Romani 962-973.
- Ottone II di Sassonia (\*955 circa - + 983): re dei Franchi Orientali 961-983, re degli Italici 980-983, imperatore dei Romani 967-983 (non ebbe la reggenza del Ducato di Sassonia che andò a Ermanno di Sassonia)
- Ottone III (\*980 - + 1002): re dei Franchi Orientali 983-1002, re degli Italici 996-1002, imperatore dei Romani 996-1002.
- Enrico II il Santo (\*973 – 1024): re dei Franchi Orientali 1002-1024, imperatore dei Romani 1014-1024, re degli Italici 1004-1024 (non fu subito re degli Italici in quando prese il potere, per un breve periodo, il conte Arduino di Ivrea).

Si precisa che Enrico II è conosciuto come: Enrico IV duca di Baviera 995-1004 e Enrico III duca di Carinzia 995-1002.

## **2.2 Concretizzazione del potere comunale.**

### ***Secoli XI-XIII***

Abbiamo quindi analizzato velocemente gli aspetti politici, sociali, culturali e di assetto territoriale che hanno portato l'Europa centrale e il Nord Italia alle porte della nascita del comune.

Grande protagonista, che resterà comunque sullo sfondo per altri secoli ancora, la Chiesa e le sue istituzioni territoriali, grande vuoto da colmare: la mancanza di organizzazione locale.

Nel frattempo abbiamo tralasciato gli aspetti “umani” che spinsero gli uomini e le donne, del Medioevo a cercare una rappresentanza della loro aggregazione comune.

*Comune*, quanto usiamo questa parola nel linguaggio di ogni giorno, quanto la userò io in questa tesi attribuendole più di un compito; da dove deriva questo termine? È molto interessante scoprire che il termine *comune* deriva dalla parola latina *commune*, *-is* e significa: “che compie il medesimo ufficio, la stessa carica”, per estensione quindi “collettività, comunità”, già nel suo significato antico preannuncia l'impiego medievale, ovvero un gruppo di persone che si mettono sul medesimo piano (vedremo poi di quante eccezioni avremo bisogno per confermare questa regola) e stabiliscono una forma di auto governo controllato, all'interno del quale prendere decisioni per la propria città e per i cittadini.

---

<sup>2</sup> Si ricorda che laddove ci sia un vuoto di anni tra predecessore e successore si intende una vacanza del trono.

Quali furono, allora, le mutazioni sociali e culturali che, insieme a tutta la situazione istituzionale e di gestione del potere citata precedentemente, portarono, prima di tutto, al popolamento delle città. Quella che viene, talvolta ancora, definita “Rinascita dell’anno Mille”, è nell’immaginario comune un momento di collettiva epifania in cui l’Europa si scrolla di dosso il torpore accumulato nell’epoca Tardoantica e nell’Alto Medioevo e, finalmente “rinasce” e si avvicina progressivamente alla modernità.

Per quanto sia oramai stata sorpassata dagli storici (e anche dall’opinione comune) quella narrativa per cui tutto il mondo occidentale, prima dell’anno Mille, si sarebbe come “congelato” in attesa della fine dell’umanità, prevista appunto proprio alla millesima alba dopo Cristo (è infatti appurato che l’invenzione della “Paura dell’anno Mille” sia rinascimentale e ottocentesca), resta comunque abbastanza fondata l’idea che l’Europa prima di questa fatidica data fosse effettivamente in uno stato di arretratezza, ma raramente si indagano le molteplici cause che hanno portato alla svolta del XI secolo.

## **Fattori di crescita**

### **2.2.1 Clima.<sup>3</sup>**

Per prima cosa affrontiamo la questione del clima.

Climatologi e paleoclimatologi sono riusciti a delineare un quadro completo dell’evoluzione del clima, dalla nascita della Terra ad oggi. Hanno constatato che nel lasso di tempo che va dal 500 a.C. al 1300 d.C. si sono susseguiti 4 periodi climatici fondamentali:

- Periodo caldo romano: 500 a.C. - 500 d.C.
- Piccola era glaciale tardo antica 500 – 800
- Periodo caldo medievale 800 – 1300
- Piccola era glaciale 1300 – 1850.

Le variazioni di temperatura provate sono intorno a  $2/3$  C°, sembrano pochi ma bastò che la temperatura salisse di 2 C° per permettere, ad esempio, la coltivazione della vite e dell’ulivo anche nella Gran Bretagna, così come era sufficiente che questa scendesse di 3 C° per provocare carestie.

Ecco, allora, che parte del successo dalla splendida età romana è dovuto anche al fatto che si vivesse in un clima molto favorevole per l’agricoltura, ugualmente possiamo dedurre come tutto il periodo che va dal Tardoantico all’Alto Medioevo fosse piuttosto ostile in termini di clima e come sia migliorato proprio alle soglie dell’anno Mille.

---

<sup>3</sup> Per approfondire si consiglia la lettura di: a cura di Forese Wezel, *Variabilità naturale del clima nell’Olocene ed in tempi storici: un approccio geologico*, Quaderno della Società Geologica Italiana No. 1, Marzo 2007

Cosa significa concretamente un clima ostile?

Il clima freddo non aiuta l'agricoltura, di conseguenza si instaura un circolo vizioso che prevede un calo degli approvvigionamenti alimentari, con un conseguente calo demografico dovuto a: calo della natalità, morte infantile, aumento delle malattie, infine si arriva ad un arresto del progresso proprio perché ci sono poche persone oggettivamente e si hanno priorità diverse rispetto, ad esempio, alla letteratura o alla scienza, banalmente si cerca di mangiare. Questo non vuol dire che tutto l'Alto Medioevo sia stato un periodo di esclusiva lotta per la sopravvivenza, basti pensare alla corte erudita di Carlo Magno, ai mulini ad acqua, alla nascita dei grandi monasteri custodi della conoscenza e della memoria grazie al lavoro degli amanuensi; ma in generale la vita era un po' più faticosa.

Chiaro dunque che, con il riscaldamento del clima iniziato nell'Ottocento, che arriverà al culmine nel 1100 – 1250 in un periodo di attività solare chiamato “massimo medievale”, le cose siano cambiate non poco, soprattutto per la popolazione.

Vedremo tra poco come.

### **2.2.2 Agricoltura e popolazione.**

#### ***Un intreccio complicato.***

È nato prima l'uovo o la gallina?

È aumentata prima la popolazione o l'estensione delle coltivazioni?

È difficile rispondere a questa domanda, in ogni caso intorno all'XI secolo, ovviamente progressivamente e per lunghi decenni, la popolazione è aumentata dopo un periodo di decrescita. Si stima che la popolazione europea abbia iniziato a diminuire già dal II secolo, fino a scendere a 16, circa, milioni di abitanti intorno al VII. Dall'ottavo secolo in poi ricomincia la crescita per arrivare a 60 milioni circa nel Basso Medioevo. Questo primo declino demografico ha comportato una scarsità di manodopera e poco stimolo, di conseguenza, nell'innovazione, poiché sembrava poco necessaria.

Qualcuno potrebbe trovare questo declino demografico strano in quanto tutto Tardoantico l'Alto Medioevo sono periodi caratterizzati da migrazioni di popoli, in particolare dalla immigrazione dei popoli germanici nella penisola italiana. Questo potrebbe essere un ottimo punto di discussione e sicuramente chiama in causa anche la questione della cittadinanza, che poi vedremo, ma si stima che la percentuale di germanici, volgarmente definiti *barbari*, che si stanziò e che ebbe quindi una fissa dimora in Italia fu non maggiore del 5% rispetto alla popolazione già residente.

Pochi. Perché così pochi? Perché nonostante si pensi ad orde di *barbari* che invadono il nostro paese, di fatto le cose non andarono così o, comunque, possiamo riassumere queste tanto famose *invasioni* in incursioni, ma chi poi si stabilisse effettivamente in Italia è un altro discorso. Ci sono due considerazioni da fare riguardo ai popoli germanici; la prima riguarda quelle persone appartenenti a tali popolazioni che già facevano parte dell'Impero d'Occidente secoli prima del suo declino, anzi erano stati accolti, ad un certo punto, dagli stessi imperatori che iniziavano a sentire il problema dello spopolamento e che non avevano altro modo per occupare le terre conquistate ai confini, se non quello di stanziare delle popolazioni *barbariche* ed affidare a loro l'amministrazione e la difesa del territorio<sup>4</sup>. Erano persone di cui si ricordava l'origine solo grazie al nome che portavano, o addirittura grazie al nome del padre, e all'aspetto, ma per il resto, usi, costumi, cultura, linguaggio, erano del tutto romanizzati e si sentivano assolutamente cittadini romani. La seconda considerazione riguarda invece quelle popolazioni che non erano state integrate, o che lo erano state in parte (poiché nella prima ipotesi si può parlare più giustamente di singole persone o di singoli clan). Queste non avevano una cultura di tipo stanziale e per questo si stabilirono con difficoltà nella penisola; gli stessi Franchi erano caratterizzati da una corte mobile che si spostava insieme agli spostamenti del sovrano e questo ci dice molto riguardo all'effettivo aumento della popolazione in Italia.

Un discorso diverso deve essere fatto per i Longobardi, popolo che occupò un secolo (ed nel Centro Italia anche di più) della nostra storia, portarono la loro corte e tutta la loro attività nella penisola. Però si stima che non fossero in molti! Non si può determinare l'esatto numero, ma si pensa che potessero essere tra i 100.000 e i 200.000, assolutamente non di più.

Fatte tutte queste premesse e i doverosi approfondimenti, torniamo, invece, all'aumento della popolazione che determinò la necessità di una produzione agricola maggiore alla quale si affiancarono nuove tecniche e strumenti, o forse fu proprio la scoperta di questi che aiutò l'incremento della popolazione. È una matassa difficile da districare.

L'aratro pesante, che inizia a diffondersi già sotto il regno di Carlo Magno, soppianta l'antico aratro a chiodo con il versoio che incide la terra profondamente; essendo più pesante permetteva, dunque, di incidere anche i terreni più duri (ancora da dissodare, che erano numerosi all'epoca) e di creare un solco più profondo che assicurava una migliore protezione e più nutrimento alla semina.

---

4 Si ricorda che questa "scommessa" da parte dell'amministrazione romana, ovvero l'affidare la gestione e la difesa di terre distanti da Roma a popolazioni locali fu, molto più delle effettive invasioni, il principale motivo del declino dell'Impero d'Occidente.



Il giogo, collare da spalla per buoi o cavalli, permetteva di sfruttare meglio l'animale da soma, dava una maggiore trazione e non lo soffocava.

La rotazione triennale delle colture consentiva uno sfruttamento migliore del terreno, lasciando per un anno il campo a "maggese", ovvero incolto, questo si ricaricava di nutrimento assicurando l'anno successivo una raccolta migliore e tutto questo solo nelle campagne.

A tutto questo si aggiunge una maggiore aspettativa di vita e una più bassa mortalità infantile, dovuta proprio alla migliore nutrizione della madre e della prole. Vanno a braccetto, dunque, agricoltura e crescita demografica e l'una dipende dall'altra e viceversa.

Quello che succedeva nelle zone rurali, che ci sembrano distanti dal nostro argomento di partenza, aveva delle forti ripercussioni sulla vita cittadina poiché, ad un aumento della popolazione e una migliore qualità della vita dal punto di vista alimentare, corrispose un aumento dei commerci, un rinnovo edilizio e culturale e lo spostamento di alcuni ceti in città.

### **2.2.3 Rinascita delle città.**

#### ***La vita si sposta, le esigenze cambiano.***

Cosa era successo alle città durante il lungo periodo del declino imperiale e, successivamente, nei primi secoli del Medioevo?

Dopo la caduta dell'Impero d'Occidente le città della penisola italiana si erano a mano a mano svuotate poiché non coincidevano più con il centro delle attività; più esattamente si erano contratte esclusivamente all'interno della cinta muraria. Le città di fondazione romana si articolavano, con una pianta ortogonale, all'interno della cinta muraria, ma sviluppavano poi intorno tutta una rete abitativa che trovava sede in queste aree proprio per beneficiare dei servizi offerti dalla città, la quale poteva anche espandersi oltre. Nei primi secoli del Medioevo, la progressiva "contrazione" di tutta una serie di strutture pubbliche, politiche, amministrative e sociali aveva portato le città a rimpicciolirsi e a non rappresentare più il fulcro della cittadinanza. La popolazione si era spostata nelle campagne dove i ceti più umili lavoravano la terra alle dipendenze di un signore feudale e i ceti più alti governavano la terra. La mancanza di veri e propri rapporti commerciali, un'economia basata principalmente sui frutti della terra, la mancanza di artigianato specializzato ed organizzato, non avevano certo favorito la fioritura delle città, per la quale dovremmo aspettare, come si sarà già intuito, almeno il XI secolo.

Con la rinascita, o meglio il rinnovamento di alcune condizioni più favorevoli allo sviluppo umano, dell'anno Mille le città tornano a popolarsi e ad essere sede di diverse istituzioni che,

contestualmente, si sviluppano: l'università, il comune, le corporazioni (e di conseguenza le figura dell'artigianato e delle professionalità), i tribunali iniziano ad occuparsi anche di criminalistica e di diritto penale (vedremo in seguito come questo si ripercuoterà sugli statuti comunali)...le città cambiano anche il loro aspetto.

Il fatto che la sede del potere sia la città stessa e che, magari, questa abbia motivi di contrasto con la città subito adiacente fa sì che si assista ad un fenomeno di edificazione di cinte murarie sempre più ampie, all'interno delle quali la città, e tutti i suoi "nuovi tesori" siano protetti; le mura saranno anche un confine che delimiterà un *limes* sociale: ci sarà una distinzione tra le persone che vivono all'interno delle mura e quelle che vivono all'esterno, i primi saranno i cittadini, gli abitanti delle città soggetti a certi tipi di trattamenti giuridici, politici e tributari; i secondi saranno definiti con diversi nomi e non potranno godere degli stessi diritti, ma nemmeno degli stessi doveri, dei cittadini. Questo avrà un impatto sociale che si protrarrà fino a tempi molto recenti, rendendo la campagna una zona di maggior degrado sociale e legata ad alcune consuetudini e tradizioni più antiche, nonché ad una architettura diversa (basti pensare alle pievi di campagna che molto spesso hanno mantenuto caratteri architettonici tipicamente medievali anche in epoca pienamente moderna).

Così Sara Menzinger: *"La crescita esponenziale del tasso di urbanizzazione in Italia, che tra l'XI e il XIV secolo si estese al 25% della popolazione, contro una percentuale che fino al Mille si era andata aggirando, in Europa, intorno al 5%, spinse moltissime città a mettere mano alle mura urbane"*<sup>5</sup>

Le mura e le spese ad esse connesse ricorrono spesso nelle documentazioni comunali e nelle delibere consiliari, ne vedremo esempi anche in questa sede. Ed è interessante notare come vengano considerate un oggetto urbano "statico", che ha la sola ed esclusiva funzione di proteggere i cittadini che abitano all'interno di esse, da qui ne deriva il fatto che gli abitanti delle campagne non saranno soggetti a tassazione per l'edificazione o il mantenimento di queste, con qualche eccezione. Queste risiedono principalmente nella particolarità di abitanti delle zone strettamente limitrofe alle mura che, magari, possono avere la necessità di aprire un varco in corrispondenza del loro agglomerato di case per poter accedere più facilmente alla città. Un'altra cosa di grande rilevanza per la nascita della cittadinanza, che è strettamente legata alle mura cittadine riguarda gli estimi. Proprio nel momento in cui i comuni iniziano ad avere bisogno di tassare puntualmente ogni cittadino (inteso come colui che abita all'interno delle mura) e anche ogni abitante della

---

5 A cura di Sara Menzinger *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza ad un corpo unitario*. Viella 2019

giurisdizione urbana, nascono gli estimi; sono liste di beni immobili (case e soprattutto terreni – i quali erano spesso posseduti da abitanti delle città) che si basano su un rapporto di tipo quantitativo e non qualitativo: più case e più terreni si posseggono, più ingente sarà la tassazione, che verrà poi ripartita nelle spese a carico del comune con destinazioni diverse, le strade sono affare e interesse di tutti, gli eserciti anche, le mura non proprio. Sempre la Menzinger: “*Le mura come causa archetipa di un imposta per l'utilitas pubblica*”, a sottolineare la grande importanza sociale e l'impatto di queste per tutta la durata del Medioevo. Saranno anche motivo di scontri tra i vescovi cittadini e i comuni, nascerà proprio in questo periodo la non tassazione dei beni della Chiesa, argomento a tutt'oggi dibattuto.

Quindi è il rinvigorismento della città permetterà la nascita della *cittadinanza*. Il delineare un confine, che sia vero o immaginario, tra un mondo ed un altro offrirà la base della cittadinanza più simile a quella contemporanea, chiarirà quali sono i diritti e i doveri dei cittadini, chi sono questi e quale deve essere il loro rapporto con la città stessa. Un rapporto in stretta relazione con le mura della città.

Cambia anche l'urbanistica con la costruzione di nuove strade e vie, che si aggiungono e sovrappongono a quelle preesistenti ortogonali romane, nuovi palazzi e soprattutto le piazze: il centro della vita cittadina; ogni città aveva almeno tre piazze che corrispondevano ad altrettanti punti focali della società: la piazza del potere politico, in cui si trovava il palazzo civico sede del comune, la piazza del potere religioso, con la cattedrale e il palazzo vescovile e la piazza del mercato, sede degli scambi commerciali e luogo di approdo di diversi strati sociali, dal mercante al nobile, dal contadino che porta la propria merce in città al piccolo artigiano che offre i suoi manufatti.

#### **2.2.4 Comune e Università.**

##### ***Un intreccio universale.***

Nello stesso secolo, l'Undicesimo, nascono due delle istituzioni ancora oggi più significative per la società occidentale: Comune e Università.

Entrambe sono frutto, come abbiamo visto precedentemente, di un profondo mutamento della società, della cultura e delle situazioni politico amministrative dell'Italia del Nord e di gran parte del Centro Europa.

Entrambe all'inizio si chiamano *universitas*, *univeritates* e hanno come fondamento la maggiore libertà di espressione e di spostamento da una zona all'altra dei cittadini e si troveranno, ben presto, ad intrecciare i rapporti.

Il clima culturale del Medioevo tra spunto, anzi "ripesca" dal sapere conservato e trascritto con meticolosa pazienza dalla tradizione monastica, proprio nei monasteri iniziano le prime discussioni, lezioni e condivisioni di opinioni che sfoceranno nel dibattito universitario; la prima materia studiata nelle università, in particolare in quella di Bologna, fondata convenzionalmente nel 1088 e tutt'ora considerata la più antica università del mondo in funzione, è il diritto. Questa materia sarà oggetto di studio, discussione e scrittura per tutta la durata del Medioevo, proprio perché la società sta cambiando e le leggi, che quasi sempre sono un residuo di consuetudini antiche e del diritto romano, devono adeguarsi ad essa e soddisfare le novelle istituzioni. Nascono in questo momento il diritto penale, la distinzione tra diritto privato e diritto pubblico e il diritto degli statuti comunali, che saranno oggetto del nostro discorso molto frequentemente.

Come possono essere comuni ed università parte di una treccia di fili? Le università nascono nelle maggiori città della penisola e hanno sede proprio all'interno delle mura di queste. Inizialmente le università hanno degli insegnanti e degli studenti che si organizzano in autonomia e gli ultimi provvedono al salario dei primi; successivamente i comuni iniziano a notare quali sono le conseguenze, positive e negative, dell'insediamento degli atenei. Un'università porta, per un certo periodo dell'anno, un'ingente quantità di maschi, mediamente di giovane età, che necessitano di vitto e alloggio, pergamene, penne per scrivere, e che tra una lezione e l'altra amano anche passare il loro tempo divertendosi; questo è un afflusso condizionato da due fattori: il tempo, come appena detto sono cittadini temporanei (almeno che non trovino successivamente un lavoro in città, o meglio una moglie), i professori. Gli studenti, infatti, si spostano e seguono gli insegnanti che vengono considerati i migliori del loro settore, perciò se un determinato insegnante di diritto romano (facciamo un esempio) insegna presso l'università di Bologna, tutti gli studenti interessati ad acquisire i migliori insegnamenti possibili, si recheranno presso essa. Ben presto i comuni si accorgono, soprattutto, di quest'ultimo dato ed iniziano a pagare gli insegnanti perché esercitino nell'università della loro città; così trarranno profitto dal vitto che gli studenti consumeranno, dall'affitto degli alloggi ed in generale tutta l'economia cittadina si garantirà, almeno per sei mesi all'anno, un'entrata fissa.

La mobilità studentesca era quindi incoraggiata e gli studenti universitari diventavano così dei cittadini temporanei che però erano soggetti a protezione da parte della città, ma dovevano anche rispettarne le regole.<sup>6</sup>

E gli stranieri? Prima di tutto dobbiamo mettere un punto fermo sulla definizione di questo termine: gli studenti provenienti dall'Europa del Centro – Nord erano di sicuro considerati stranieri, assolutamente senza alcuna accezione negativa (siamo ancora distanti dalla nascita dei nazionalismi), quelli che provenivano da altre regioni d'Italia erano in una situazione diversa, ma potevano, se sufficientemente lontani da casa, sentire il bisogno di riunirsi con i loro compatrioti. Nascono le *nationes*, ovvero dei luoghi fisici di riunione degli studenti dalla stessa provenienza, che diventavano anche poi “luoghi astratti” di congregazione, scambio di idee e ritrovo delle proprie tradizioni giornaliere abituali. Così, ad esempio, l'università di Bologna aveva due *nationes*: quella dei *citramontani*, per gli studenti provenienti dalle altre regioni della penisola italiana, e quella degli *ultramontani*, per gli studenti che provenivano principalmente da Germania e Francia.

Ecco allora riassunto l'intreccio tra queste due grandi istituzioni ed eredità medievali: le università e i comuni.

## 2.2.5 Il Comune.

### *Nascita, unità.*

Tutti i discorsi e i paragrafi introduttivi trattati fino a qui sono propedeutici a comprendere e conoscere la realtà medievale sulla quale si affaccia il comune.

Sostanzialmente il comune nasce da una aggregazione di cittadini e attraversa diverse fasi prima di implodere e scomparire, per poi riapparire molti secoli dopo.

Addentriamoci quindi nel momento costituente della realtà comunale, successivamente vedremo l'organizzazione burocratica vera e propria, le sue relazioni con la cittadinanza e nello specifico la città di Treviso.

Semberebbe nascere a Pisa, nel 1090, la prima forma di autogoverno, si trattava di dodici cittadini che, a rotazione annuale, si erano assunti il compito di gestire la giustizia e le milizie della città. Nasce così il “regime consolare”, che si sarebbe diffuso in pochissimi anni a tante altre città della penisola italiana, era però, questa, una forma di governo estremamente elitaria che comprendeva solo le famiglie più importanti dell'aristocrazia urbana; sebbene questa forma di governo fosse innovativa e di utile potere decisionale nelle questioni, per cui appunto nasce, di lotte tra famiglie, si

---

<sup>6</sup> Per approfondire si consiglia (non tuttavia del tutto esaustivo sulla vita studentesca in Italia) Alan B. Cobban: “*English University Life in the Middle Ages.*” Ohio State University Press, Columbus 1999

rivelerà non altrettanto utile nel gestire i soprusi e gli stili di vita dell'aristocrazia stessa, che si trovava così a gestire, molto spesso, sia il "regime consolare", sia la magistratura.

È da questo problema che prende forma il più famoso documento dell'Italia comunale: "Il lodo delle torri"<sup>7</sup> emesso dal vescovo Daiberto, incaricato di emettere un lodo arbitrale in cui si doveva mettere fine alla continua costruzione di torri difensive nella città di Pisa; se il contenuto risulta essere abbastanza normale, ciò che ci stupisce è il fatto che venga messo a garanzia del lodo "l'intero popolo pisano" e che ogni eventuale reclamo dovesse essere discusso "nel comune colloquio della città".

Non sappiamo esattamente a che cosa si riferisse il vescovo Daiberto citando il "comune colloquio della città", quel che è certo è il fatto che da quel momento in poi, nei primi 150 dall'anno Mille, documenti simili a questo si moltiplicano nelle città italiane e che in tutti è citata una certa "maggioranza", che fa quindi pensare ad un sistema di votazione comune delle decisioni che si sarebbero ripercosse sulla città.

Appaiono nelle varie città i vari *colloquia* e *consilia* che, in teoria dovevano essere delle riunioni di piazza di tutti i cittadini, ma accanto a questi compaiono denominazioni come *boni* e *sapientes*, come se esistessero dei moderatori di più alto rango sociale, o universalmente ritenuti più saggi, posti a controllare le decisioni e le votazioni di tutti gli altri.

Appartiene alla città di Genova, poi, il primato del *parlamento*, nel 1148 i consoli della città vogliono introdurre delle nuove regole di diritto familiare e convocano, nella cattedrale di San Lorenzo (non a casa, non stupitevi, in questo periodo storico la chiesa è il luogo più importante della città per svariati motivi, talvolta anche perché, non è certo il caso di Genova, ma di altre città minori, essa è uno dei pochi posti di grandi dimensioni, atto a contenere diverse persone e al coperto<sup>8</sup>) il "pubblico parlamento". Sempre a Genova troviamo la prima forma di giuramento collettivo, del 1157, di fedeltà al comune in cui tutti i membri di questo si impegnano a partecipare alle assemblee "quando udrò la campana che suona per il parlamento, o la campanella che chiama il popolo per le vie della città, mi recherò al parlamento per confermare i consoli", viene dunque affidato alla campana il compito di richiamare i cittadini all'assemblea, quella campana che nel Medioevo scandisce le ore e le consuetudini della città, alla quale le persone si affidano per tutte le loro azioni quotidiane, anche quelle di pubblica occasione. Ritroviamo una formula molto simile di giuramento anche a Volterra nei primi decenni del XIII secolo, ma che aggiunge anche l'aspetto

---

7 Per la lettura parziale del "Lodo delle torri" si rimanda al link [RM Fonti - La società urbana nell'Italia comunale - III, 22 \(univr.it\)](#), Reti Medievali – Fonti.

8 Per approfondire il rapporto delle città medievali con le loro chiese si consiglia la lettura di Michele Bacci "Lo spazio dell'anima", Laterza 2005

militare della partecipazione dei cittadini alle assemblee, vediamo: “e se udrò suonare la campana maggiore con un solo rintocco, verrò al parlamento senza armi, e vi resterò senza inganno finché il parlamento non sarà finito [...] se poi sentirò suonare le campane maggiori con doppio rintocco, mi recherò con le armi al luogo ordinato”; notiamo quindi come il parlamento sia una convocazione senza armi di tutti i cittadini maschi, come se fosse esso stesso un luogo di difesa dei diritti della città, certo non violento (si spera), ma in ogni caso che prevede un obbligo di giuramento e di fedeltà. Vedremo in seguito in rapporto con la cittadinanza quali sono i cittadini che possono recarsi al parlamento e quali quelli che possono essere eletti consoli.

Però alla base del concetto di “consiglio” e dell’esprimere il proprio parere mediante votazione, nonché la presa in esame di questo da parte di soggetti più anziani, ritenuti più saggi, c’è un ente che non ha nulla a che vedere con la guerra: il monastero. La Regola di san Benedetto prevedeva che le decisioni che riguardassero la vita comune del monastero, dovessero essere prese con il seguente metodo: l’abate (o anche una cerchia di monaci più anziani) doveva convocare tutta la comunità e ascoltare i *consigli* di tutti i fratelli, queste opinioni dovevano essere espresse in segreto, successivamente queste venivano scrutinate e si procedeva con la scelta finale. Si rimetteva, così, alla comunità il potere decisionale, ma non è detto che questo fosse davvero esercitato a maggioranza, perché l’abate (o i monaci anziani) considerati più saggi, potevano applicare un principio di discrezionali e dare più peso al *consiglio* di alcuni monaci piuttosto che altri. Questa pratica che aveva visto la sua forma embrionale nei monasteri verrà applicata alla scelta dei vescovi, questione seconda solo alla scelta del vescovo di Roma, che prevederà, quindi, una votazione esercitata dai sacerdoti officianti nel duomo; la cosa non si fermerà qui e si applicherà anche dei consigli di ecclesiastici (ma non solo, talvolta partecipavano anche dei cavalieri, cosa non strana quindi che Urbano II, nel 1096, inviti i laici a prendere le armi per combattere la causa del Signore proprio in uno di questi concili, presso Clermont – Ferrand) che si tenevano per discutere di importanti questione della Chiesa.

Per confermare la necessità di queste assemblee la Chiesa, e soprattutto i suoi giuristi (che si sviluppano quasi parallelamente ai giuristi laici, che abbiamo già citato nella nascita dell’università) si appellavano a due testi, fondamentali per tutta la durata del Medioevo, la Bibbia e il Codice di Giustiniano; la prima recitava così, nei Proverbi, “figlio, non fare mai nulla senza consiglio, e non avrai a pentirtene”, il secondo (Codice 5.59.5.2) diceva “*quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet*”, perciò tutte le decisioni di un bravo cristiano devono essere prese chiedendo

consiglio e, già nella Roma Antica, culla del diritto, si riteneva che ciò che riguarda la comunità deve essere discusso e trattato da tutta la comunità.<sup>9</sup>

Bene, abbiamo visto come nasce la formula del consiglio e quali sono le prima città italiane i cui questa entra in scena, chiaro è anche il modo in cui i cittadini venivano chiamati a presentarsi al consiglio, ma vorrei tornarci sopra nuovamente per citare un documento del Comune di Treviso che, nelle stesse righe, ricorda nuovamente il suono della campana e cita anche una nuova figura, recita così:

“quando udrò la campana o le campane che chiamano alla concione, o se verrò a conoscenza della convocazione da parte del banditore, verrò all’assemblea e non me ne allontanerò senza licenza del **podestà** [...] E di tutte le cose su cui mi verrà chiesto consiglio e aiuto, messo da parte ogni odio o amicizia o timore, darò il mio consiglio e aiuto secondo quanto mi sembrerà meglio per l’onore e il buono stato della città”.<sup>10</sup>

Eccoci ad analizzare un po’ di termini che troviamo tutti riuniti in questo breve testo. Prima di tutto compare il podestà, ma di questo parleremo in seguito, secondariamente vediamo come venga specificata la richiesta di aiuto e consiglio, appare chiaro che i consiglieri stiano diventando dei veri e propri esperti, non più dei semplici cittadini, ma una sorta di ufficiali. È questo il periodo, il XIII secolo, di grande espansione del potere comunale, soprattutto a seguito della pace di Costanza.

Può essere sembrato al lettore che la nascita del comune e il progressivo aumento del potere sia passato inosservato agli altri poteri presenti nel territorio italico e non. Facciamo chiarezza. Se nel XII secolo l’Italia Settentrionale sperimentava la nascita del comune e una sorta di libertà, non faceva i conti con Federico I di Hohenstaufen, meglio conosciuto come “il Barbarossa”. Prima duca di Svevia, dal 1147, diventa imperatore succedendo allo zio Corrado III di Svevia (che tuttavia non si fregiò mai del titolo di “imperatore”, ma “Re dei Romani”), nel 1152; volendo rafforzare il potere imperiale fin da subito, indice, nel 1153, una dieta a Costanza in cui ribadì i suoi diritti in materia di elezione dei vescovi tedeschi (non ci addentreremo nelle questioni delle elezioni vescovili, perché non questo l’argomento di cui si tratta), ma promise di rispettare il potere della Chiesa. A questa dieta parteciparono anche degli ambasciatori dei comuni di Pavia e Como per implorare aiuto contro il comune di Milano che stava espandendo il suo territorio, limitando le possibilità dei comuni limitrofi; Federico I, approfittò di questa richiesta per cercare di allargare il suo potere

---

9 Per approfondire il tema Lorenzo Tanzini *A consiglio, la vita politica nell’Italia dei comuni*, Laterza 2014.

10 A cura di G. Liberali *Gli statuti del comune di Treviso. I. Statuti degli anni 1207 – 1218*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia 1950.



includendo anche tutta l'area del Nord della Penisola sotto il suo controllo, forte del fatto che non solo Como e Pavia si lamentassero della prepotenza di alcuni comuni ma anche: altri piccoli comuni del Nord, le potenti ed antiche famiglie feudali e, non da ultimo il papato, che temeva il Comune di Roma.

Si susseguirono così, in una ventina di anni, quattro discese in Italia dell'imperatore atte a reprimere la potenza dei comuni, nella prima distrusse alcune piccole località e i due Comuni maggiori di Asti e Chieri, nonché Tortona (alleata di Milano); nella seconda sottomise Brescia e iniziò l'assedio di Milano costringendola a sottoporre al potere imperiale l'elezione dei suoi consoli, da qui indisse una seconda dieta, la dieta di Roncaglia del 1158, alla quale parteciparono i delegati delle città comunali, rappresentanti del potere ecclesiastico e della nobiltà feudale e quattro esperti di diritto provenienti dall'Università di Bologna. Con la dieta si stabiliva quali fossero le sue regalie, ovvero porti, fiumi, vie navigabili, conio delle monete, tributi, beni vacanti ed espropriati, miniere, palazzi pubblici; ai comuni poteva essere lasciata la proprietà di queste a seguito di un versamento di un corrispettivo in denaro ed un giuramento di fedeltà. Veniva inoltre vietata la formazione di leghe tra città, ogni forma di patto privato, di fatto la stessa esistenza delle istituzioni comunali veniva assoggettata all'imperatore che doveva avere il diritto di nomina degli agenti di diritto pubblico in carica nei comuni. Chiaramente i comuni non furono molto contenti delle decisioni prese e le ostilità con l'impero non solo ripresero, ma si accentuarono.

Federico I scese per la terza volta in Italia nel 1163, i comuni di Verona, Padova e Vicenza si erano sollevati e rifiutavano le offerte di pace dell'imperatore, nel frattempo a causa di una malattia il sovrano fu costretto a rientrare in patria. Nel 1166, anno della discesa in Italia, Federico aveva formato un possente esercito convito, grazie anche all'aiuto delle città filo imperiali, di risolvere una volta per tutte la questione, ma subito si rese conto che queste erano molto fredde nei suoi confronti (probabilmente anche a cause delle pesanti imposte a cui erano state costrette) e iniziarono così una serie di battaglie e assedi: Bergamo, Brescia, Bologna, marciò su Ancona, marciò fino ad arrivare a Roma, che prese, costringendo il papa a rifugiarsi presso Benevento; sembrava che finalmente tutta l'Italia potesse essere posta sotto il potere imperiale quando i soldati dell'esercito iniziarono ad ammalarsi e ad essere uccisi da febbri (cosa non rara, più di una volta in passato i Franchi erano stati costretti ad abortire le loro missioni in Italia colpiti da febbri, dissenterie e malattie, dobbiamo pur sempre tenere presente che la penisola era un territorio più caldo rispetto al loro luogo di provenienza e talvolta poco bonificato, motivo per cui era sede di febbri malariche). Inoltre le città della Marca Veronese avevano formato la Lega Veronese, a cui si era aggiunta

Treviso e con l'appoggio di Venezia; ugualmente avevano agito Milano, Lodi, Ferrara, Piacenza e Parma, formando la Lega Lombarda; ben presto le due leghe si fusero in un'unica grande Lega Lombarda che comprendeva: Crema, Cremona, Mantova, Bobbio, Bergamo, Brescia, Genova, Bologna, Padova, Modena, Reggio nell'Emilia, **Treviso**, Venezia, Novara, Tortona, Vercelli, Vicenza e Verona e ovviamente anche Milano, Lodi, Ferrara, Piacenza e Parma.

Federico fu costretto a rientrare in Germania. Nel 1174 ci riprovò e, radunato nuovamente un grande esercito, discese in Italia; mette sotto assedio le città più deboli che incontrava nel suo percorso e nel frattempo aveva perso, anni prima a seguito della presa di Roma, l'appoggio del pontefice per arrivare al dunque, l'imperatore e i suoi uomini vennero travolti nel maggio del 1176 dai combattenti della Lega Lombarda a Legnano. Dopo di che il sovrano si affrettò a risolvere la questione avviando le trattative di pace: restituì al Comune di Roma le sue regalie e i suoi territori e disconobbe l'antipapa; la pace definitiva venne ratificata a Costanza nel 1183: l'imperatore riconosceva la Lega Lombarda, rinunciava alla nomina dei podestà, riconosceva i consoli nominati dai cittadini, d'altro conato i Comuni si impegnavano a pagare un indennizzo di 15.000 libbre e un tributo annuo di 2.000 da corrispondere a fodro (ovvero a foraggio). Fu così che l'imperatore rinunciò definitivamente al potere imperiale assoluto, concedendo ai Comuni larghe autonomie, i tempi erano oramai maturi.

I nostri Comuni si scontreranno anche con un altro Federico, tra pochi decenni, Federico II di Svevia, che avrà la meglio sconfiggendo la seconda Lega Lombarda e sottraendo il famoso Carroccio (un grande carro a quattro ruote portato come vessillo in battaglia dalle associazioni dei comuni medievali), ma siamo già nel 1227.

Tutto questo per far capire al lettore la potenza militare e decisionale dei Comuni nell'Undicesimo secolo. E per tornare ai nostri consiglieri esperti, è chiara la sempre maggiore importanza di queste figure, tanto da suscitare l'interesse ad avere potere su di essi da parte dell'imperatore, come abbiamo visto seguendo tutta la vicenda di Federico I.

Inoltre si è sottolineata la formazione di un'alleanza tra Comuni, che indica la consapevolezza da parte di questa istituzione del proprio potere e del possesso dei diritti sul proprio territorio e, soprattutto sulle tasse dei cittadini.

È molto interessante capire come cambi anche la mentalità nell'uomo medievale, sempre più cosciente di se stesso, sempre più disposto al confronto tra pari, sempre meno soggetto al potere imperiale che soffre e che gli sta stretto; è questa l'epoca dei grandi mercanti, delle grandi opere sulle cattedrali, dello studio continuo, del recupero dei saperi, cambia la società e cambia anche,

nuovamente, l'aspetto della città che si arricchisce di luoghi appositi: la loggia del comune e, successivamente, il *palatium comunis* (quello di Milano nel 1232 poteva ospitare fino a 400 persone). Il nome stesso di quest'ultimo edifici rievoca quello del re, dell'imperatore, del papa, il comune vuole essere riconosciuto e si sente allo stesso livello di queste secolari istituzioni, si riunisce in un palazzo, sviluppa consuetudini e cerimonie, si adorna di vessilli e di porpora.

### **Persone, organi e documenti.**

#### **a) Il podestà**

##### ***Un forestiero in città.***

Torniamo adesso al nostro podestà.

A seguito della pace di Costanza, allora, i comuni del Nord Italia diventano, di fatto, delle città – stato, possono esercitare il loro potere e hanno commissioni di cittadini eminenti, consoli, che sono, però, lo specchio del ceto dirigente e più potente della città; a questo punto decidono di doversi dotare di un “tecnico” della politica, forestiero: il podestà.

In realtà essi avevano già sperimentato l'uso di questa figura proprio durante l'impero di Federico Barbarossa. Egli aveva, infatti, imposto dei suoi ufficiali al governo dei comuni, per poter esercitare più controllo, e li aveva denominati *podestà*, erano degli ufficiali, spesso tedeschi, malvisti dalla popolazione locale e vennero cacciati con la costituzione della Lega Lombarda.

Successivamente i Comuni, accorgendosi di come la loro macchina burocratica stesse crescendo sempre di più e di come già detto precedentemente, le lobby locali influenzassero troppo le loro decisioni, decisero di ricostituire l'utilizzo di questa figura. Quindi un tecnico proveniente da un'altra città alla guida del comune, con il compito di salvaguardare l'imparzialità, assicurando la sua estraneità alle beghe locali, questo più meno subito dopo la pace di Costanza (o forse anche un po' prima dato che si sa che nel 1175 alla vigilia della battaglia di Legnano, venne chiamato un milanese a Parma perché ne organizzasse la città). Sembrerebbe un'ulteriore affermazione della propria autonomia e della volontà di mantenere la macchina comunale ben oliata e quanto più possibile scevra di conflitti interni ma, come ricorda Cortese: “va notato, tuttavia, che l'introduzione di quella magistratura (il podestà) accanto ai vecchi consoli rivelò all'inizio piuttosto un volontario assoggettamento delle città emiliane alla Lega Lombarda e a Milano alla sua guida”; quindi, sempre Cortese, “i germi dei profondi contrasti che portarono tra Due e Trecento alla decomposizione del

potere del Comune si avvertono sin dai tempi del suo affermarsi trionfale, pochi anni dopo la pace di Costanza”.<sup>11</sup>

Questa figura ha poi rischiato di scomparire sotto il regno di Federico II (1220 – 1250) che aveva vietato (data la continua lotta con i comuni e con il papato che si troverà a combattere in maniera non meno importante del suo omonimo precedente) che in città ci fossero podestà, consoli, rettori, ma questi avevano continuato la loro attività con l'appoggio del papa.

Approfondiamo le caratteristiche del podestà: è una figura esperta di politica, che si dota di consiglieri sapienti in diritto, strategie militari e consuetudini, che esercita a tempo il potere in un comune; è un forestiero proprio per evitare le continue lotte per interessi personali che nascevano dai consoli cittadini, è dotato di due consigli, definiti “consigli del podestà”, quello maggiore e quello minore. È con questa figura che nascono gli statuti cittadini stesi in modo tecnico e seguendo delle norme giuridiche precise.

All'inizio del Milleduecento compare come alternativa ai consoli, ma ben presto, già dal Milleduecentotrenta, il podestà si afferma come figura unica proprio per evitare le continue indecisioni dei governi consolari; la figura unica aveva il vantaggio di dare stabilità al governo cittadino, era minimamente (forse) passibile di influenze da parte dell'aristocrazia cittadina poiché la sua carica durava molto poco, un anno; era controllato costantemente, come citato sopra, da collegi ristretti come consigli di anziani o di savi che dovevano orientarlo nelle scelte più delicate, in realtà spesso si trovavano a condizionarlo, tali scelte vengono, più o meno dall'inizio del XIII secolo in poi, tutte registrate nei verbali delle adunanze comunali, sono le nostre *reformationes*, su cui inciamperemo più volte dato che, il registro in questione che verrà analizzato nel quarto capitolo, è proprio una collezione di *reformationes*.

Leggendo proprio questi documenti veniamo a sapere che il podestà si dotava di una *équipe* al suo servizi composta da giudici, notai e *berrovieri* (gli addetti ai compiti di polizia urbana), era responsabile dei consigli cittadini, della conduzione dell'esercito e del tribunale cittadino (che ben presto sperimenterà il sovraccarico di lavoro dovuto alla nascita del diritto penale e dell'ingerenza da parte del comune nelle cause tra privati). Produceva poi, insieme a tecnici detti *statutari*, lo statuto del comune, annualmente aggiornato; i tecnici *statutari* erano dei notai, professione nata non da molto che approfondiremo in breve in seguito.

Il podestà era dunque una figura di garanzia dello stato di pace, e di grazia, del Comune, estremamente importante e alla quale si affidavano le redini di tutta la macchina cittadina; non ci

---

11 Confronta pagg. 424 – 425 Ennio Cortese *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Il Cigno GG Edizioni, Roma 2000.

dobbiamo stupire allora se la scelta di esso venisse affidata ai dirigenti del Comune che intraprendevano lunghe ricerche nei comuni limitrofi con un processo di selezione che prende il nome di *sindacato*, perché erano i sindaci del Comune, ovvero le personalità più eminenti a compiere l'esame.

Così tutta la storia centrale dell'istituzione comunale è caratterizzata dal podestà e probabilmente vive un periodo molto fortunato proprio in virtù dell'affidarsi a questa figura, ma cosa succederà quando entrerà in gioco la signoria?

(Giusto per un excursus storico, che poi verrà approfondito, ricordiamo che già dal Milleduecentosessanta Treviso diventerà una signoria).

Durante il periodo delle signorie i podestà restano al vertice, più che del potere, del coordinamento delle decisioni comunali, ma vengono nominati direttamente dal signore locale e diventano, solo formalmente, "lo specchio dell'imparzialità e della superiorità del signore"<sup>12</sup>, liberi di compiere la loro funzione primaria di burocrati si può dire che lavorassero anche in maniera più efficiente rispetto al passato.

La figura durerà anche nei secoli a venire più o meno con questo inquadramento, anche nelle regioni del Nord Italia, soggette in seguito ad imperi d'oltralpe, ovvero un burocrate, un amministratore locale soggetto al potere centrale; successivamente lo vedremo ricomparire a capo del comune durante il regime fascista, periodo in cui diventerà un soggetto di nomina governativa che svolgerà tutte le funzioni precedentemente attribuite al sindaco seguendo il principio di accentramento del potere voluto dall'autorità del partito, ma questa è un'altra Storia d'Italia.

## **b) I consigli.**

### ***Decidere insieme.***

Come funzionano i consigli dei comuni? Da chi sono composti e in che quantità? Che rapporto hanno con l'attribuzione della cittadinanza?

Tutte domande lecite alle quali cercheremo di dare una risposta esaustiva.

Prima dei consigli nasce il consolato, un collegio composto da un numero variabile di cittadini, dotato di poteri ampi, in carica, solitamente per un anno; è un sistema flessibile e adattabile alle circostanze che la cittadinanza si trovava ad affrontare, per questo sembra che all'inizio della nascita del Comune, non fosse una magistratura stabile ma che, piuttosto, venisse convocata e formata all'occorrenza, qualora ci si trovasse davanti ad un problema da affrontare. Ovviamente

---

<sup>12</sup> Confronta pag. 311 Mario Ascheri *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*. Il Mulino, 2005  
Bologna

facevano parte del consolato solo i cittadini più importanti, provenienti da famiglie aristocratiche, considerati saggi e dotti, nonché pronti a prendere decisioni di forza qualora si fosse manifestata la necessità. Progressivamente il consolato si afferma come un'istituzione stabile nel territorio grazie alla progressiva necessità di amministrare la giustizia; le città italiane, come precedentemente spiegato, erano in un momento di grande sviluppo economico, caratterizzato dall'aumento delle ricchezze, dalla maggiore mobilità di beni e merci, dalla maggiore mobilità di genti e di scambi, questo fa sì che ogni cittadino senta la necessità di essere tutelato e che gli vengano riconosciuti diritti; il problema è speculare perché allo stesso tempo le città hanno bisogno di saper amministrare bene le nuove ricchezze, riscuotere le tasse necessarie al mantenimento delle infrastrutture in modo puntuale e non permettere, o limitare il più possibile, qualsiasi tipo di evasione (nel secolo seguente, alla metà del 1100 nascerà il concetto di diritto penale, sintomo di una società che ha bisogno di essere controllata nelle questioni private non più da un giudice che ha il mero compito di controllare che gli accordi tra privati siano legittimi, ma che inizia lui stesso ad indagare e si pone a decisore delle parti e delle sorti<sup>13</sup>). In più, lo ricordiamo sempre, in quel periodo c'era uno spasmodico e fervente studio del diritto che riesumerà dal passato che di sicuro influenzerà anche la formazione di consigli cittadini ispirati al Senato romano, già il nome "console" viene preso in prestito dalla romanità. Diventa quindi compito dei consoli la risoluzione delle numerose controversie a cui va in contro la cittadinanza, nasce l'arbitrato, ovvero due persone che dovevano risolvere una disputa si affidavano ad un arbitro, solitamente una persona di loro conoscenza di cui si fidavano, che veniva incaricata di decidere sulla disputa; progressivamente sempre più persone, anche abitanti delle campagne come signori, monasteri e comuni rurali, decisero di scegliere come arbitri i consoli cittadini. Inizia così la "carriera arbitrale" dei consoli e sappiamo di per certi che avessero questo potere anche perché troviamo documenti in cui i consoli stessi decidono di escludere dall'assemblea cittadina coloro i quali non avessero rispettato il loro giudizio arbitrale, questo ha influenza sulla cittadinanza e ci suggerisce il prodromo del *banno* o *bando*, ci suggerisce anche come i consoli creino, di fatto, l'istituzione del processo tra privati, cosa precedentemente inesistente con la consistenza qui intesa. Nasce il processo presieduto dai consoli e non più dall'arbitro che avrà diverse ripercussioni sulle decisioni stesse, per esempio se in giudizio arbitrale mancava una delle due parti, l'arbitro non poteva esprimersi, mentre se ad un processo fosse mancato uno dei due contendenti, questo veniva automaticamente interpretato come un'ammissione di colpa. Dal XII in poi abbiamo testimonianze che ci riportano come chi non si fosse presentato ad un processo,

---

13 Si rimanda al *Tractatus criminum*, di un ignoto del 1155 e al *Tractatus de maleficiis*, di Alberto da Gandino scritto nel 1286 per un'introduzione ai testi, che successivamente si moltiplicheranno, dedicati al diritto penale e criminale.

sarebbe stato bandito, ovvero privato dei diritti di cittadino che deteneva e, nei casi più gravi, obbligato a lasciare la città, per sempre o per un certo numero di anni, pena: la morte. Quindi il Comune inizia ad avere un'influenza sempre maggiore sulla cittadinanza e sui diritti e giudizi di questa.

Chi può essere eletto console?

I consoli erano a capo dell'assemblea cittadina che era composta verosimilmente dalla cittadinanza intera, ovviamente questo non era possibile e sarebbe meglio pensare ad essa come ad un'adunanza di maschi, al di sopra di una certa età, con spiccati interessi (economici e commerciali) nei confronti della città, che avevano la facoltà di radunarsi e comprendere e partecipare alle decisioni, erano questi i capifamiglia e nel XII secolo la sopracitata inizia ad essere chiamata: *concio*. Questa avrà il compito di decidere sulle questioni che riguardano tutta la cittadinanza e sull'insediamento dei nuovi consoli; accanto ad essa, però, va formandosi un consiglio più ristretto (quello che poi affiancherà anche il podestà nelle sue decisioni) composta da magistrati eletti. Si forma così la famosa divisione tra Consiglio Maggiore (che per esempio a **Treviso** si chiamerà **Consiglio dei Trecento**) e Consiglio Minore. Il primo è un consiglio composto da un numero elevato di cittadini che rappresentavano diversi ceti: aristocratici, borghesi come mercanti, artigiani, banchieri e anche giudici, notai, talvolta letterati. Il secondo era un'assemblea molto ristretta di cittadini (una decina circa) scelti tra famiglie più influenti della città che aveva poteri diversi, ma molto più consistenti del Consiglio Maggiore (a **Treviso** si chiamerà **Consiglio dei Quaranta** e lo ritroveremo spesso nei nostri documenti come *Consilio Quadriginta* e molto spesso vedremo anche come deliberi o gli vengano affidati compiti diversi rispetto a quello dei Trecento).

Questa distinzione tra consigli crea una distinzione tra cittadini e porta a delle conseguenze molto interessanti dal punto di vista della cittadinanza.

Partiamo dal presupposto che per fare parte del consiglio, anche “semplicemente” di quello maggiore, bisognava essere riconosciuto come *civis*, questo significava essere iscritto negli estimi cittadini, ovvero “essere nelle liste”. Essere nelle liste aveva un duplice funzione: chi risultava iscritto in queste doveva essere protetto dalla città e poteva richiedere protezione, allo stesso modo essere iscritti significava dover corrispondere le tasse al Comune<sup>14</sup>, ma vedremo in seguito nel dettaglio l'argomento. Inoltre essere inserito in un estimo cittadino determinava anche i criteri per l'accesso ai pubblici uffici, ovvero i consigli; nel caso di questi ultimi era determinante, per

14 Per approfondire si rimanda sempre a: a cura di Sara Menzinger *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza ad un corpo unitario* – Massimo Vallerani *La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della civilitas nei comuni italiani fra XIII e XV secolo*.

accedere a quello maggiore o a quello minore, avere un certo tipo di reddito, non essere forestiero oppure essere residente in città da almeno 10 anni, nonché, in alcuni casi, non aver mai eseguito alcuni tipi di lavori manuali, considerati umili “*qui propriis manibus ipsam artem operetur*”

Prendiamo l'esempio di Venezia. Venezia sceglieva i partecipanti al Minor Consiglio tra i cittadini partecipanti al Maggior Consiglio, all'inizio nel numero di due, successivamente uno per sestriere. Progressivamente l'accesso al Maggior Consiglio (di conseguenza anche a quello minore), anche a seguito della Serrata del Maggior Consiglio del 1297, diventò sempre più condizionata da caratteristiche da ricercare nei cittadini. La città lagunare arrivò addirittura, nel 1315, a costituire il *Libro d'Oro* e *L'albo d'argento*, nel primo veniva iscritti solo i nobili che potevano accedere alle cariche più alte della Repubblica e accedere anche solo al Maggior Consiglio (che passa così da una sorta di adunanza del popolo a un cerchio ristretto ed elitario di persone); nel secondo si trovavano, invece, i cittadini possessori di alcune caratteristiche: non svolgere lavori manuali o attività commerciali, essere residenti in città, non aver mai agito contro questa; che però potevano accedere ad un numero limitato di cariche istituzionali. È interessante vedere come si formi così una determinata stratificazione sociale che prevede una tripartizione della cittadinanza: i popolari, che non avevano accesso a cariche, i cittadini che si trovano nell'*Albo d'Argento*, e il *gentilhomini* inseriti nell'*Albo d'Oro* che potevano accedere alle cariche politiche della città.

Con l'avvento del podestà abbiamo visto che i *consules* verranno sostituiti, ma non cambierà la bipartizione dei Consigli.

I Consigli allora decidono e, se per la prima parte della vita comunale abbiamo poca documentazione, dal Milleduecento in poi questa prolifica e fiorisce e possiamo trovare, in tantissimi archivi comunali, i registri completi delle sedute dei Consigli anche per interi decenni, se non di più. Questi sono chiamati *registri delle reformationes*, come già ricordato e fanno parte della documentazione del Comune di cui parleremo tra poco.

Cosa succede nella pratica quando viene convocato un Consiglio? Fondamentalmente, dalla lettura delle *reformationes*, si capisce che all'inizio dell'anno vengono nominati i consiglieri dei entrambi i consigli e che successivamente questi presiedono alle sedute e decidono su questioni di ogni tipo; andando a leggere, cosa che in parte faremo, uno qualsiasi di questi registri vediamo che le sedute e le decisioni sono “all'ordine del giorno”, nel senso letterale dell'affermazione: ogni giorno ci si riunisce e si delibera. L'atto di delibera è la vera e propria *reformationes*, una giornata qualunque di un consigliere, prendiamo un consigliere del **Consiglio dei Quaranta** di Treviso, si reca presso il *palatium*, “*ad sonum campanam ut moris et solemniter congregant*”, e la sua giornata di consiglio.



Si troverà ad affrontare richieste di piccoli appezzamenti di terreno da parte di qualche agricoltore, beghe tra vicini da risolvere, l'aumento delle tasse per la pavimentazione di una strada, la spesa per la messa a regime delle fornaci, ma anche la decisione di attaccare o meno la signoria confinante.

Ma come venivano decise le questioni da affrontare in un determinato giorno? Solitamente l'ordine del giorno veniva deciso dal podestà insieme al Minor Consiglio e la questione veniva trattata in modo molto formale, ovvero erano previsti un numero preciso di interventi concessi al richiedente per perorare la propria causa, con un tempo massimo che prevedeva, alla fine, una decisione da parte del podestà e dei consiglieri; talvolta, anzi spesso, questa era solo una formalità, in quanto si era già deciso precedentemente quale dovesse essere il risultato di una specifica richiesta.

Certo non sempre era così, su problemi più importanti, come ad esempio la fiscalità, i consigli e il podestà potevano metterci giorni per prendere una decisione che soddisfacesse la comunità senza infuocare troppo gli animi, possiamo notare come le cose cambino a volte poco, nei secoli.

Insomma una serie di decisioni e di procedure che dal XIII secolo al XV avranno un sapore quotidiano e attuale, e che ci lasceranno diverse attendibili testimonianze.

### **c) Gli statuti.**

#### ***Documentazione rilevante.***

Nel corso del Duecento in Italia “esplode” la produzione documentaria. Grazie all'affermazione del Comune, grazie alla nascita delle università, grazie ai sempre più frequenti scambi tra privati, grazie ai mercanti e, non da ultimi, i notai (si propone appendice alla fine del capitolo). Tra questi documenti troviamo gli statuti, ovvero i testi delle legislazioni locali dei comuni, la loro redazione venne concessa con la Pace di Costanza, ma in realtà essi venivano utilizzati anche precedentemente senza autorizzazione imperiale, certo in forme meno complesse. Si afferma così lo *ius statuendi* ovvero il potere statutario che si manifesta in queste raccolte di leggi e consuetudini diverse per ogni città, ma in realtà tutte abbastanza simili e frutto de loro tempo. Le istituzioni comunali si avvarranno di notai (professione che si svilupperà a strettissimo contatto con lo sviluppo del Comune) e sappiamo, dell'esistenza di **archivi** comunali importanti (come lo stesso del Comune di Treviso) in cui troviamo le prime redazioni dei *libri iurium* dove i comuni attestavano i propri diritti, oppure di collezioni di consuetudini per rimarcare quali siano le usanze di una determinata città, come devono essere eletti i consoli, con chi ci si può sposare, come vanno trattati i reati. Gli statuti servono proprio a questo, a sistemare le questioni di tutti i giorni, a regolamentare la vita comune del Comune. Vengono però affiancati da altri registri, atti all'organizzazione dell'amministrazione in ogni suo aspetto, troviamo allora: libri dei beni, libri dei bandi, libri degli

estimi, registri che conservavano informazioni secondarie da non includere nei registri principali, detti libri *ausiliari* o libri *secondari*. Un altro tipo di documento, che avrà un grande successo in questo periodo, è la lista: lista degli idonei alle armi, lista delle collette, liste dei membri del comune e delle società popolari, dei banditi, censimenti; un mondo sempre più burocratizzato e sempre di più difficile mantenimento, soprattutto economico. Oltretutto lo **statuto** è una tipologia di documento che è giunto, conservando praticamente la stessa forma, ovvero raccolta di normative e consuetudini di una determinata città, fino ai nostri giorni. Non bisogna quindi pensare allo statuto come ad una costituzione rigida e non corredata, anzi è proprio il contrario, è flessibile a seconda dei tempi e delle esigenze della popolazione, quasi al servizio di questa e sarà sempre più dettagliato per adeguarsi alla burocrazia.

Lo statuto è uno *iura propria*, ovvero una forma di legge propria e “personale” del comune in cui viene applicato, non ha, ovviamente, valenza al di fuori di esso. Ora questo porterà, nel corso dei decenni e con l’aumento della mobilità delle persone, secondo una precocissima analisi fatta dal celebre giurista Bartolo da Sassoferrato, proprio alla disgregazione dei comuni medievali che saranno soggetti ad un fenomeno: il conflitto tra statuti di città diverse in riferimento alla condizione dello straniero, a che statuto deve sottostare uno straniero che si trovi a dover essere giudicato, a dover commerciare o lavorare in una città diversa dalla sua; sarà proprio Bartolo a creare la distinzione tra **statuto reale** e **statuto personale**, laddove il primo è quello proprio del luogo in cui ci si trova e il secondo invece della persona. Così verranno da lui distinti: la persona ha un suo statuto, quello personale, che lo “segue” in ogni luogo in cui vada e determina anche il suo status giuridico, invece i beni obbediscono allo statuto del luogo in cui si trovano.

Tornando alla composizione vera e propria dello **statuto**, esso è così formato: brevia giurati (ovvero il programma dei consoli), consuetudini (ovvero gli usi e i costumi di una determinata cittadina) e le norme emanate dall’assemblea, dai consigli (che potevano talvolta cambiare o arricchirsi di anno in anno).

Dato che abbiamo citato un giurista, Bartolo da Sassoferrato, va precisato che all’aumentare delle competenze dei comuni e della produzione giuridica di questi, aumenta anche l’interazione con essi; nel corso della fine del Duecento e nel Trecento, spesso le istituzioni locali ricorreranno a giuristi per consulenze e allo stesso tempo si svilupperà un nuovo tipo di letteratura giuridica: i *consilia*, ovvero corollari alle norme statutarie proposti da accademici che verranno poi usati anche come esempi didattici nelle università. Citando Mario Ascheri, a proposito dell’interazione dei giuristi con i tribunali: “*E qui bisogna fermarsi un attimo. Se c’è un istituto del mondo bassomedievale che*

attesta l'inserimento 'organico', come si dice, dei giuristi nel mondo comunale è proprio questo. Anzi, il successo travolgente del diritto dotto, come quello dello statuto del resto, si può misurare bene proprio tramite la penetrazione e rapida diffusione di questo istituto".<sup>15</sup> Proprio nel 1200 inizia ad esserci un interesse molto spiccato nei confronti del diritto statutario, proprio perché conoscerlo, saperlo interpretare, saperlo scrivere, voleva dire avere una carriera assicurata come consulente di un comune; si arriva così a ricercare la legittimità dello statuto cittadino nel diritto romano, più precisamente si farà riferimento al seguente passo del *Digesto vetus* (Dig. 1.1.9): "Omnes populi qui legibus et moribus reguntur partim suo proprio partim communi omnium hominum iure utuntur. Nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium civitatis est, vocaturque ius civile, quasi ius proprium ipsius civitatis", ogni *civitas* è autorizzata a darsi un diritto. Questo è molto interessante perché ci fa capire come il Comune volesse vedere sempre più legittimata la propria autorità, come volesse entrare nelle questioni del diritto, fervente materia del Medioevo, e come volesse sottolineare la sua immagine di comunità.

Ma quali possono essere le interazioni con lo *ius comune*? Come fare per giustificare l'esistenza di entrambi? Qui ci viene in aiuto il giurista Accursio (1184 – 1263): il diritto statutario riconosce il diritto comune e non abroga le sue norme, le deroga agendo solo in un determinato luogo, in un determinato momento. Quando il diritto statutario cessa, infatti, il diritto comune riprende tutta la sua giurisdizione. Gli statuti sono il "diritto vivo" delle città, nascono in simbiosi con esse e respirano e crescono grazie alla di esse aria. Nasce una nuova stagione per i comuni che vede coinvolti nella loro amministrazione importanti giuristi e gli statuti: vengono scritti da dottori in diritto o notaio, hanno un linguaggio giuridico universitario, possono essere glossati<sup>16</sup> e letti nelle università, i *consilia* dei dotti penetrano nel mondo giuridico e accade spesso che le sentenze emanate dei giudici delle città sino più che altro opera dell'esperto giurista che è stato interpellato per dare consigli sulla questione. Si parla a questo punto di **interpretazione dello statuto**, una pratica che non sarà ben vista e nel XIV secolo, verrà addirittura vietata per il seguente motivo: il giurista spesso si sostituiva al legislatore, ne influenzava il lavoro, determinava le sentenze dei giudici; viene, quindi, determinato che gli statuti dovessero essere applicati alla lettera, non secondo un'interpretazione che poteva diventare, così, una sorta di legiferazione da parte di un giurista (pratica vietata tuttora). Certo i giuristi non furono contenti di questo risvolto, soprattutto perché

---

15 Mario Ascheri *Il 'dottore' e lo statuto: una difesa interessata?* [A stampa in "Rivista di storia del diritto italiano", LXIX (1996), pp. 95-113 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

16 La glossa è la spiegazione di una parola o di un concetto attraverso parole o frasi che ne spieghino il significato in modo più semplice. Nello studio dei testi giuridici, in particolare il Codice, nelle università medievali la glossa altro non era che una spiegazione al margine annotata da un professore che chiariva, appunto un concetto.

limitava gran parte del loro lavoro, allora trovarono comunque il modo per influenzare le leggi delle città: gli statuti entrano nelle argomentazione delle università, quindi ufficialmente i giuristi non possono più dare la loro interpretazione sotto forma di *consilia* all'amministrazione del comune, ma possono discuterne nelle aule universitarie, possono parlarne e scriverne e, si sa, più si parla di una cosa più questa circola e così si influenzano, anche a distanza, le decisioni e le consuetudini.

Si giungerà così ad uno statuto come precipitato della vita politica ed universitaria (non è questa la sede ma già dal 1300 inizia ad esserci uno strettissimo rapporto tra queste due) e saranno proprio i giuristi ad influenzare la redazione di questo.

Trovo interessantissimo notare come le cose, nella storia dell'uomo, si concatenino frequentemente: nasce il Comune quando la vita cittadina si fa più complessa e da gestire, ma anche quando gli abitanti del Nord Italia sentono un vuoto di potere, questo porta a due fenomeni, ovvero la creazione degli statuti e il potere comunale sempre più nelle mani dei signori (fino a giungere alla Signoria, appunto). La complessità e la varietà della vita cittadina portano, poi, allo svilupparsi di necessità di giudizio, soprattutto nella sfera del privato, del penale e della criminalistica, più complesse e affidate ad un ente superiore, di nuovo il Comune, l'ingerenza dei giuristi nella stesura e nell'interpretazione degli statuti è strettamente legata alla nascita dei tribunali...insomma una catena di azioni che portano allo svilupparsi di una società moderna e complessa, non solo molto simile alla nostra, ma che crea istituzioni rimaste, quasi, immutate nel tempo.

#### **d) I Notai.**

*Esperti di documenti.*

Si propone, di seguito, un brevissimo excursus sulla figura del notaio poiché l'abbiamo incontrata, e la incontreremo più volte nel nostro cammino.

Il notaio medievale è una figura diversa da quella che conosciamo oggi, innanzi tutto non è investito dallo Stato di un potere di certificazione che assicura ai suoi documenti la *publica fides*. Anche se, sia in epoca longobarda che sotto i Carolingi, si appella il notaio come: *scrivane publicus*, quindi è possibile che avesse davvero qualche legame con l'autorità superiore del re o dell'imperatore e che in qualche modo questa gli venisse conferita dall'alto. Successivamente, quando la necessità di avere un notaio a disposizione diventa molto premente per tutti, imperatori, papi e comuni, si nota come ci siano diverse dispute su chi dovesse nominare i notai, tanto più che questi si erano organizzati sotto corporazioni cittadine, ma la differenza che ci sfugge (perché dopo questa mi affermazione potrebbe sembrare che a questo punto la nomina venga dall'alto come oggi) è che l'imperatore nomina i suoi notai della sua cancelleria, ugualmente fa il papa; questo non significa

che la valenza degli atti rogati da notai imperiali non sia riconosciuta anche fuori dall'Impero, ma la nomina ottenuta arriva in virtù della fiducia del sovrano e non da parte di uno Stato *super partes*.

Inoltre, con l'aumentare dei notai, nel XII secolo, e con l'aumentare delle nomine provenienti da autorità variegata, aumenta anche la necessità di verificare le competenze di questi; cosa abbastanza facile poiché, come detto prima, questi si erano riuniti in collegi organizzati corporativamente e soggetti alla sorveglianza delle autorità comunali (ecco che ritorna la nostra amata istituzione), oltretutto nessun notaio, anche se autorizzato a praticare da parte di un'autorità, era autorizzato a farlo se prima non fosse stato accolto nel collegio; come si accedeva? Prima di tutto bisognava essere riconosciuti dalla comunità come una persona integra e degna di fiducia (facile batza essere un buon cristiano ci verrà da pensare), poi bisogna aver superato una certa età e successivamente bisogna superare un esame. Dove si imparava, siamo sempre nel XIII secolo quindi ormai lontani dai "chierici – notai" del secolo precedente, ad essere un notaio? Nelle università inizia ad essere insegnata l'*ars notariatus* e, dopo aver seguito i corsi, si facevano anche degli anni di pratica presso altri notai o presso cancellerie per imparare anche sul campo.

Cerchiamo di capire l'importanza, adesso, dell'atto giuridico nel Medioevo. Ora, nel Medioevo, l'atto giuridico aveva un grande problema da superare: doveva assumere una certa *firmitas*, ovvero irrevocabilità e l'inattaccabilità dell'atto e del suo contenuto; nell'Alto Medioevo però, con il vuoto di documentazione di cui abbiamo già accennato, gli atti, soprattutto tra privati, avvenivano in forma orale e raramente si ricorreva alla scrittura; ma siamo sempre dopo l'anno Mille, siamo sempre in un mondo in rapida ascesa, in cui transazioni commerciali, prestiti, donazioni, concessioni sono all'ordine del giorno e vanno regolamentate, e scritte, per bene, nero su bianco (diremmo noi oggi)!

Prima di tutto allora per stendere un atto bisogna accordarsi per bene, perché una volta firmata l'obbligazione diventa *firma*, assume *firmitas* e quindi non è più modificabile; successivamente ci devono essere dei testimoni, anche il notaio stesso è un testimone, ma meglio abbondare e, soprattutto, apporre una firma alla fine del documento.

E in tutto questo la figura del notaio, presiede all'atto, sa come scriverlo per bene, sa che leggi applicare, cosa può essere scritto e cosa no (l'abbiamo detto lo ha imparato per bene all'università); è un personaggio importantissimo perché grazie a lui i rapporti tra privati sono ben oliati, le donazioni dei potenti possono essere registrate (i privilegi), le concessioni nelle dispute tra monasteri giungono in concitati documenti fino a noi. Esistono, si sarà dedotto, notai privati (che conservano spesso il loro archivio in autonomia), i notai che lavorano per le cancellerie imperiali, i

notai della Cancelleria Apostolica. È doverosa una digressione sull'affermarsi della figura del notaio, dopo aver spiegato le sue funzioni, la sua formazione e la sua nomina; la figura del notaio si afferma proprio con l'affermarsi del potere comunale, quindi nei primi cento anni dell'anno Mille, per poi diffondersi sempre di più e costituire una corporazione vera e propria (come detto di competenza comunale); nemmeno a dirlo all'inizio i notai sono quasi tutti preti, cosa che si conserverà più a lungo nella zona di Venezia, in particolare proprio nella città d'acqua, poiché questi sanno leggere, sanno scrivere e hanno un rapporto stretto con la popolazione, sono delle figure ben viste, nelle quali si può riporre la propria fiducia. Successivamente si specializzeranno, come già spiegato. Non esiste un documento comunale, imperiale, papale, dal 1200 in poi, che non sia sottoscritto, supervisionato, controllato da un notaio, lo vedremo anche nei nostri documenti del Comune di Treviso, compare sempre alla fine del documento, più o meno, la stessa formula:

*“Ego Dominicus presbiter et notarius complevi et roboravi.”*

*“Ego Philipus archicancellarius illustrissimi regi Luisprandi recognovi et ut publicus notarius de mandato partium scripsi scripsi scripsi auctoritate Sacrii Imperii.”<sup>17</sup>*

Tratti salienti dei notai che ci interessano, in quanto utili sia per lo storico sia per l'archivista, sono la particolare scrittura da essi utilizzata, le abbreviazioni e il *signum tanellionis*.

Per quanto riguarda la grafia esiste ne esiste una vera e propria tipica dei notai. È doverosa una distinzione: i documenti scritti nelle cancellerie imperiali o in quella papale, hanno solitamente una grafia più standard e più ordinata, meno personale; i documenti scritti per i comuni o per le transazioni private hanno una grafia più personale del notaio stesso (lo vedremo nei documenti proposti) e talvolta meno ordinata e, di conseguenza, meno leggibile. Le grafie medievali si dividono sempre in libraria e documentaria, ovvero i manoscritti hanno un certo tipo di scrittura, priva di abbreviazioni, abbastanza standard (si ricorda la famosa minuscola carolina) e di facile lettura per i contemporanei; la scrittura dei notai è invece molto meno standard e molto più personale e soprattutto piena di segni brachigrafici e tachigrafici, ovvero abbreviazioni per agevolare la stesura veloce di un documento. Queste si notano soprattutto nei documenti tra privati e nella documentazione meno importante dei comuni, ovvero negli atti di tutti i giorni, nei registri

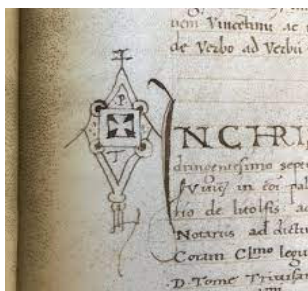
---

17 Rispettivamente il primo esempio proviene da R. Morozzo della Rocca – A. Lombardo *Documenti del commercio veneziano, nei secoli XI – XIII*, Editrice Libreria Italiana, Torino 1940; il secondo dal *Liber Reformationes 1316*, del Comune di Treviso conservato presso la Biblioteca del Capitolo del Duomo di Treviso.

dei consigli (che prenderemo in esame) giornalieri. È una grafia veloce, che sottintende molte cose, che si nota essere usata da tecnici per tecnici.

Ricordo anche che le grafie medievali sono sempre periodizzate, ovvero cambiano con il cambiare del tempo e noi riusciamo ad datare un documento anche grazie a questo e alle diverse tipologie di abbreviazioni. Anzi nel lavoro che seguirà vedremo proprio come nel *Liber Reformationes* del Comune di Treviso del 1316, siano presenti grafia di mano diversa ma dello stesso periodo e una grafia di mano diversa e di periodo diverso, molto posteriore (anche se ad un primo sguardo potrebbe addirittura sembrare precedente). La, quasi, certezza di una datazione sicura si ha quando si vanno ad indagare le abbreviazioni, ben sapendo che in periodi diversi si abbrevia in modo diverso, anche se talvolta può essere ancora in attività un notaio molto anziano che abbrevia come gli è stato insegnato e magari come non si fa più. Sono tutte particolarità difficili da districare perché legate alle persone in un'epoca in cui, praticamente, non esistono standard.

Veniamo all'ultimo punto: il *signum tabellionis*. Il termine arriva, come spesso, dall'antica Roma, ma a noi interessa il suo utilizzo medievale; nell'Alto Medioevo con il termine *tabellioni* si indicavano i notai che avevano l'incarico di redigere e conservare gli atti giudiziari e dei privati. Nel Basso Medioevo il *signum tabellionis* diventa un antenato dell'attuale timbro apposto dai professionisti, ovvero un disegno fatto a mano dallo stesso notaio, che si poteva trovare all'inizio o alla fine del documento, diverso per ognuno che rappresentava dei motivi sacri, dei motivi botanici, dei motivi astratti e che includeva o i simboli della famiglia di provenienza o le iniziali dello stesso.



Esempio di *signum tabellionis*.

Immagine 1

## 2.2.6 Come si vota?

### *La voce dei cittadini.*

Abbiamo visto come nasce il comune e quali sono i suoi personaggi, ma sembra escluso il protagonista principale: il popolo.

Qual è il rapporto tra partecipazione dei cittadini e governo delle città? I comuni sono istituzioni elettive? Quanto influisce la teoria corporativa?

La “teoria corporativa” è un concetto prettamente medievale: si attribuisce alla corporazione la capacità di prendere decisioni valide per ciascuno dei membri; trae origine dal concetto cristiano di comunità, ovvero un corpo unitario che si sostiene, si protegge, si regola, che è in grado, grazie alla guida della fede divina, di decidere per tutti. Ovviamente nel periodo di cui stiamo trattando è anche una questione pratica: come fare a dare voce ad ogni cittadino in un mondo privo di comunicazioni veloci e scarsamente alfabetizzato?

La prima figura che si farà portavoce dei cittadini sarà il sindaco, “*rappresentat totam universitatem*”, nelle prime forme comunali è colui che porta, per esempio, al duca la voce dei cittadini e le loro richieste; alla base c’è il concetto di *vicem*, ovvero l’agire a nome della città, prendere decisioni che si intendano valide per tutta la città e agire al posto della collettività.

Successivamente questo potrà essere sostituito dal podestà, ma non è questo il nostro interesse primario, che si deve invece concentrare sull’assemblea; questa è la rappresentanza del popolo ma non è comprensiva di tutto il popolo e a noi interessa il fatto che il consigliere (che siederà in uno dei due consigli del comune) non è il rappresentante del popolo ma il portavoce dell’assemblea, che è essa stessa il rappresentante del popolo.

In diversi statuti troviamo la formula “*vicem gerere alicuius*”, ovvero, tradotto non letteralmente, “portare la rappresentanza di qualcuno”, più significativa per noi può essere una traduzione che significhi “una parte per il tutto”, questo è in riferimento all’assemblea e sottolinea, ancora una volta, come sia essa la rappresentanza del popolo, non sono i consiglieri, ovvero, preso singolarmente ogni consigliere non è assolutamente un rappresentante della città, ma nemmeno di un determinato gruppo di cittadini (per fare un esempio spiccio si potrebbe pensare ad un consigliere eletto tra la corporazione dei maniscalchi e ritenere che questo sia il rappresentante nel consiglio di tutti i colleghi della città, non è così), l’assemblea del Consiglio solo come corpo unitario può rappresentare la cittadinanza, i singoli sono semplici cittadini.

Una volta stabilito cosa sia l’assemblea dobbiamo specificare come venga composta. In diverse occasioni si trovano documenti comunali in cui è chiaro il fatto che, con il progredire della società, si cerchi di comporre un consiglio che sia quanto più possibile rappresentativo della cittadinanza stessa, quindi deve essere composto dai rappresentanti di ogni ceto, di ogni fazione, di ogni mestiere, ricordiamolo, non perché ognuno di questi sia un rappresentante della sua “fetta di popolo” di appartenenza, ma per **ricreare una società cittadina ristretta ma il più possibile corrispondente all’interno del Consiglio (assemblea)**. Ci sono testimonianze, ad esempio provenienti dal comune di Todi o di Firenze, che indicano come si cercasse addirittura di comporre



l'assemblea con una proporzione precostituita di guelfi e ghibellini, in quanto si riteneva che un'errata distribuzione dei posti nel consiglio sarebbe stata foriera di scontri e contrasti. A Viterbo, nello statuto del 1251, si nota invece come si cerchi di apportare le stesse quote di *milites*<sup>18</sup> e *populares*; nella maggior parte dei casi alla fine la distribuzione numerica degli incarichi è calcolata sulla, più banale, base delle divisioni topografiche: i quartieri. Chiaramente in questo modo non è possibile riprodurre equamente le identità politiche, ed è proprio per questo che spesso a fianco alle istituzioni regolari troviamo delle commissioni speciali, formate per decidere su determinate questioni contingenti, ad esempio la guerra, i rapporti con la Chiesa, etc...quindi, anche se il peso politico delle assemblee può variare a secondo delle necessità di un momento specifico della storia di una città, grazie all'aggiunta di "consigli speciali", rimane evidente la principale premura del mondo medievale: far prendere decisioni ad un consesso di cittadini che rappresenti in modo omogeneo la comunità.

Si può essere spinti a pensare che in un sistema così delineato siano fondamentali le elezioni. Spiace dire che nel mondo del Comune medievale queste non esistevano. Tutto era affidato al **sorteggio** e alla capacità di scelta di alcuni uomini.

Nello specifico funzionava nel seguente modo (che poi vedremo raffinarsi sempre di più): tramite sorteggio o cooptazione; per esempio ci sono delle testimonianze che riportano come fosse richiesto a due cittadini di un quartiere (detto anche *vaita*), considerati più saggi degli altri, di scegliere dieci tra gli abitanti dello stesso quartiere in base a quelli che ritenevano essere i migliori. In altri casi i membri del Consiglio Maggiore, che arrivavano anche a qualche centinaio, veniva scelti da una commissione ristrettissima composta da due elettori nominati dal podestà. La composizione dell'assemblea non era quindi determinata da una scelta dei cittadini del quartiere, ma da una scelta **tra i cittadini del quartiere** (potrebbe essere un po' azzardato ma prendetela come una considerazione personale: sembra sempre più evidente come esistano delle persone, dei cittadini, che vengono considerati "illuminati" da una specifica competenza decisionale e di scelta, come se solo poche persone all'interno di una comunità fossero in grado di prendere decisioni adeguate per essa. Non ho ancora mai letto riscontri del genere che proporrò, ma a me sembra proprio che nel DNA di quella che viene considerata l'istituzione più democratica del nostro passato – il Comune –

---

18 Con il termine *milites*, nel Medioevo, si identificano i maschi liberi e atti all'uso delle armi, in poche parole i cavalieri e, poiché gran parte della nobiltà medievale attingeva a questa fonte per creare "uomini nuovi", per esteso con questo termine si indica la nobiltà. Con l'avvento del Comune si differenzieranno in *milites maiores* e *milites minores* (detti anche *cives*), i primi saranno gli esponenti dell'aristocrazia ed i secondi della nuova classe sociale a cui appartengono mercanti ed artigiani benestanti. È molto interessante notare come *milites* e *cives* diventino sinonimi, come se, per assurgere alla dignità di cittadino, si dovesse essere in grado di portare le armi e difendere, eventualmente, la propria città.

risiedano invece i prodromi dei governi aristocratici e, in seguito, assolutisti che caratterizzeranno l'epoca successiva a quella da me indagata, l'età Moderna).

Quando invece la scelta viene fatta provenire “dal basso” si applica il sorteggio (certo questo è chiaro, i cittadini ai vertici della società sono in grado di scegliere, quelli che occupano gli strati più bassi invece possono solo affidarsi alla sorte): per esempio nel comune di Lucca, nel 1308, viene fatta un'estrazione a sorte di membri dei quartieri che, a loro volta, saranno incaricati di redigere le liste dei consiglieri.

Fino a qui abbiamo tratteggiato come avvenisse la composizione dell'assemblea, in poche parole del Consiglio Maggiore. Ma quando si trattava di scegliere il membri di consigli più ristretti? Di istituzioni più specifiche? A questo punto entra in campo il “buon senso” affidato alla *sanior pars* della collettività, quei cittadini detti anche *sapientes*. Questi scelgono, attraverso lo *scrutinium* ovvero un parere personale espresso dal *sapientes* su ogni singolo abile, i cittadini meritevoli e universalmente (si fa per dire) riconosciuti come in grado di svolgere l'ufficio.

Dovrebbe essere chiaro come per il Comune medievale sia assolutamente importante scegliere cittadini considerati più “sapienti” o “sani” rispetto agli altri per formare i consigli e le assemblee più ristrette, e come sia invece necessario raffigurare la cittadinanza tramite l'assemblea, la cui composizione può essere affidata ai cittadini stessi o alla sorte. Torniamo sulla sorte.

Il sistema a sorteggio prenderà più piede soprattutto dopo il 1200, con il complicarsi del quadro socio – politico delle città; si riterrà necessario essere, apparentemente, più imparziali possibile. Si procederà quindi con il sistema dei brevi: tanti rotolini di pergamena chiusi vengono dati ai presenti alla seduta del Comune, solo alcuni hanno scritto al loro interno la parola “elector”, chi riceve il pezzettino con la parola diventa un elettore. Già il fatto che con questo sistema, basato sulla cieca sorte, so scelgano gli elettori e non gli ufficiali ci fa capire come la scelta di questi ultimi fosse altamente corruttibile; l'*elector* a questo punto deve scegliere un ufficiale dichiarandolo apertamente (quindi se avesse promesso a qualcuno il suo voto questo è automaticamente assicurato). Può anche essere, come nel comune di Viterbo nel 1251, che il sorteggio si utilizzi per estrarre i nomi di due consiglieri che, associandosi a quattro mediani, stilano la lista dei membri del futuro consiglio, in questo caso la sorte da solo il “la” alla procedura.

L'ultima cosa da considerare è chi poteva partecipare al sistema dei *brevia*, tutti cittadini? No, come per altri aspetti anche per questo le soluzioni sono variegata, ma possiamo dire che: per prima cosa bisogna essere registrati nei ruoli fiscali del comune, bisogna essere in regola con gli obblighi fiscali e con la giustizia, questo in linea di massima ma sempre più spesso accadrà che coloro i quali

possono eleggere i partecipanti al Consiglio Minore, del Consiglio Maggiore e degli ufficiali, saranno sempre più spesso i precedenti seduti nel Consiglio Maggiore, questo produrrà un circolo vizioso di favori e raccomandazione che, in parte, porterà alla rapida disgregazione del potere comunale.

Questa macchina di sorteggio diventerà sempre più complicata, nel perfetto stile bassomedievale, per assicurare una sorta di imparzialità e per riprodurre un meccanismo il più possibile legato al fato, laddove nel fato i nostri antenati medievali vedevano la volontà divina e quindi la manifestazione di un “volere altro”; fino a quando, come ad esempio a Firenze nel 1328, si renderà necessario semplificare le procedure e introdurre, per le cariche degli uffici più importanti, un sistema, sempre basato sul sorteggio, ma all’interno di una lista redatta da una commissione di cittadini già ufficiali, la commissione si chiamerà “recata”, il sistema è la “tratta”; se da un lato può sembrare ovvio che cittadini che stavano già svolgendo un ufficio fossero delegati alla redazione di una lista di loro possibili successori, non deve sfuggire il fatto che questo può dare adito a preferenze, che poi il sistema sia giusto o sbagliato non stai a noi giudicare, ma non bisogna perdere di vista che la cittadinanza medievale non prevedeva una partecipazione attiva nelle istituzioni come risultato del pieno godimento dei diritti di cittadinanza.

Non abbiamo ancora affrontato il percorso che porterà il Comune a diventare una Signoria, lo faremo subito nel prossimo paragrafo, ma possiamo anticipare cosa succederà al “sistema elettivo”; semplicemente la nomina dei consiglieri del comune finirà nelle mani dei signori, che nomineranno quelli da loro ritenuti i più abili a svolgere l’ufficio; non cambierà la sostanza allora, in quanto l’assemblea sarà **sempre rappresentativa della società**, con l’avvento di una società fatta di signori e di loro “sudditi”, le istituzioni saranno composte da signori e loro “sudditi”.

### **2.3 L’avvento della Signoria.**

#### *Secolo XIV.*

Arriverò con il quadro storico generale solo fino ai primi decenni del Trecento, in quanto il materiale in questione è, come ricordato più volte, del 1316; non mancherò comunque di dare spunti per un pensiero volto anche agli anni successivi. In ogni caso, come vedremo nel capitolo successivo interamente dedicato alla storia della Treviso medievale, già in questo anno la città era diventata una Signoria, per questo mi sembra doveroso trattare anche del declino dell’istituzione comunale e dell’avvento dei signori.

Come abbiamo visto, al crescere della vita comunale e della fervida attività della fine del Duecento, aumenta anche la necessità di rappresentanza e non solo, aumenta la disponibilità economica e, quindi, l'influenza sulla città di ceti precedentemente meno ricchi o inesistenti; questi sono ad esempio i mercanti, notai, giuristi ed avvocati (che si piazzano in quello strato sociale che sarà successivamente definito "borghesia"), le corporazioni delle arti e dei mestieri, in poche parole gli appartenenti al cosiddetto "popolo grasso", ovvero arricchiti che non provenivano da famiglie nobili. Quasi subito nasce un contrasto con gli appartenenti alle famiglie nobili per la detenzione del potere sui Consigli cittadini, che sono sempre più condizionali da criteri di scelta non del tutto imparziali, fino ad arrivare ai noti scontri, principalmente a Firenze, tra Guelfi Bianchi e Guelfi Neri di dantesca memoria. Questo contrasto porterà alla ricerca, da parte dei primi, di una certa stabilità per perseguire i propri interessi lavorativi e commerciali e quindi, talvolta, alla spontanea sottomissione al signore locale, con come esito l'assorbimento del Comune da parte della Signoria. Però adesso dobbiamo fare una considerazione sulla cittadinanza che è il punto di approdo di tutto ciò che abbiamo analizzato: sembra ormai chiaro che **più si definisce il concetto di cittadinanza, ed i criteri per essere cittadini, che richiederanno caratteristiche sociali ed economiche via via più specifiche, più questa diventa elitaria ma allo stesso tempo acquisibile anche in via straordinaria.**<sup>19</sup> Contemporaneamente cresce sempre di più l'uso del *bando*,<sup>20</sup> ovvero la revoca, temporanea o perpetua, della cittadinanza. Il *bando* è un istituto che, all'inizio, riguarda l'esclusione della comunità di singoli cittadini, ma con il passare del tempo, ne è dimostrazione pratica e drastica il bando dei ghibellini da Firenze del 1267, sarà usato per estromettere intere fazioni politiche dalle città (come notato e indagato da Bartolo da Sassoferrato) e confiscarne i beni. È chiaro che la minaccia di completa estromissione dalla città e la confisca dei propri beni condurrà i cittadini a cercare di fermare le lotte intestine da cui nasceva tutto questo.

Vi starete chiedendo cosa centri questo mio personale punto di vista con la Signoria.

Per prima cosa all'affermarsi della Signoria corrisponde, o al massimo precede di pochissimi anni, un sistema di assegnazione della cittadinanza, che si ripercuote (ne abbiamo già parlato) su chi può

---

19 La "raffinazione" del concetto di cittadinanza, che diventa sempre più definita, corrisponde anche all'attribuzione eccezionale. Si stringe sempre di più il cerchio di chi possa essere considerato *civis*. Si determinano alcuni criteri: *origo*, cittadinanza che si ottiene per via "naturale", ovvero si nasce in quella città (una sorta di *ius soli*) oppure i genitori sono nati in città (a questo punto diventa *ius sanguinis*), oppure per privilegio, ovvero una cittadinanza data alle persone importanti ed utili per la città. Si approfondirà nuovamente il tema in appendice.

20 Il bando è un provvedimento molto interessante dai molteplici risvolti sociali. Con il bando si prevede un'esclusione momentanea o perpetua dalla propria città, poteva anche succedere che invece di un bando vero e proprio venisse imposta una partecipazione limitata alla vita della città. Questo porta all'incertezza della condizione di *civis*, anche perché chi viene bandito non può tornare in città pena la morte, che può essere inflitta da chiunque riconosca il bandito.

votare e di conseguenza chi può sedere nei Consigli o può assumere degli uffici, è così che alcuni ceti sociali iniziano ad essere del tutto esclusi delle decisioni del Comune o comunque si ritrovano ad essere molto limitati. Non è un caso che la “serrata” del Maggior Consiglio di Venezia (1297), ossia il processo per cui l’appartenenza al consiglio divenne ereditaria e riservata solo a certi ceti (una delle condizioni principali per accedere alla carica era possedere la cittadinanza *clarissima*, ovvero avere un certo reddito, provenire da una famiglia storica della città e non aver svolto lavori manuali o commerciali almeno negli ultimi 15 anni) corrisponda al diffondersi delle Signoria, la stessa Venezia diventerà di fatto una Signoria, o meglio, un’oligarchia. Questo succede, magari in scala minore, in quasi tutte le città dell’Italia del Nord, con conseguenza ultima la nascita degli Stati Regionali (diversa sarà la situazione in Europa che sfocerà nella nascita degli Stati Nazionali).

Secondariamente il citato *bando* escluderà dalla vita della città interi gruppi politici esasperando la situazione e convincendo sempre di più i cittadini a mettersi nella mani di un signore che li protegga e ristabilisca un ordine in cui la vita economica possa procedere; non si rendevano (forse) conto del fatto che il seme della discordia era stato spesso piantato dai signori locali stessi, in modo da dividere sempre di più il Comune e poter, al momento opportuno e con la promessa di prosperità, subentrare al posto di esso.

Nella pratica succede questo: agli inizi del 1300 si prospetta all’orizzonte la possibilità di un nuovo imperatore in Italia, che avrebbe dovuto dare una certa stabilità e unità al territorio, tutte le speranze vengono riposte in Enrico VII di Lussemburgo, chiamato direttamente da papa Clemente V come “pacificatore delle città”; la prima azione che il nuovo sovrano compie è anche la più sconveniente e, praticamente, l’ultima, reintegra i *banditi* nelle città dalle quali erano stati cacciati, proprio a causa di ciò le lotte interne addirittura si inaspriscono, nel 1313 Enrico muore e scomparve così definitivamente la possibilità di un impero in Italia.

A questo punto nell’Italia del Nord troviamo tre grandi famiglie signorili: i Visconti a Milano, i Bonaccorsi a Mantova e gli Scaligeri a Verona (che per primi domineranno Treviso), le città più piccole limitrofe a queste si assoggettano spontaneamente con la promessa del mantenimento dell’istituzione comunale. Non sarà propriamente così, ovvero questo si trasformerà e il signore locale avrà il diritto di veto su tutti i componenti dei consigli, si ridurranno anche i “canali di accesso” a questi e progressivamente il Comune si trasformerà in un organo di governo della Signoria assumendo sempre più l’aspetto dell’odierno Stato, ovvero un ente superiore che non prevede una diretta partecipazione cittadina, che si nasconde dietro ad una parvenza elettiva e che gestisce tutti gli aspetti della vita della popolazione.

Il Trecento è un secolo travagliato, pieno di cambiamenti sociali, di nuovi assetti territoriali soprattutto per la penisola italiana e, non da ultimo, segnato da una profonda crisi economica dovuta ai cattivi raccolti (confronta con l'inizio della piccola era glaciale nel paragrafo dedicato al clima) e dalle continue epidemie di peste.

### **3 Storia di Treviso**

#### **3.1 Breve riassunto prima del Mille**

##### ***Secoli IX – XI***

Proporrò, in questo paragrafo, un riassunto su quanto accade prima dell'anno Mille nella zona del trevigiano. Può sembrare che la digressione temporale sia troppo lunga, ma io credo che sia necessario capire come, ciò di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, si sia espresso a livello locale nei luoghi di nostro interesse.

Partirò direttamente dai Carolingi per poi passare agli Ottoni, a quel punto potremmo indagare la nascita del Comune a Treviso e i suoi sviluppi, fino ad approdare all'anno del Registro, ovvero il 1316.

### 3.1.1 Treviso e i Carolingi

Si potrebbe addirittura parlare preliminarmente dei Longobardi, per due motivi: il primo è che il veneto fu una sorta, per citare Stefano Gasparri, “laboratorio” per il regno longobardo (compresa Treviso), il secondo riguarda il fatto che uno dei documenti riportati nel successivo capitolo riguarda ancora l'epoca longobarda, nel prossimo capitolo si leggerà che il documento è, ovviamente, una copia e per di più falso, ma su basi storiche vere; per questo sarebbe interessante partire da prima. Quindi mi sposterò velocemente sul fronte carolingio ma darò delle informazioni preliminari, soprattutto per permettere al lettore di comprendere il documento che si troverà in appendice.

Cosa significa “laboratorio” del regno longobardo? Dopo l'eresia dei Tre Capitoli, ci furono diversi cambiamenti nell'assetto religioso della penisola italiana, soprattutto nel territorio tra Grado, Aquileia e Venezia; sostanzialmente, senza dilungarci troppo, dopo il 606 il patriarca di Aquileia mantenne il suo controllo su tutto il Veneto, lasciando escluse solo Grado e Venezia ancora sotto controllo ed influenza bizantina<sup>21</sup>, il piano era quello di costruire una gerarchia ecclesiastica indipendente da quella bizantina, se si fosse attuato questo avrebbe reso il regno longobardo indipendente dal punto di vista religioso; all'interno di questo progetto c'era anche la città di Treviso. Il tutto non andò a buon fine poiché non poggiava su solide basi religiose, in quanto i longobardi risultavano lenti alla completa conversione, molti restavano pagani o al massimo fedeli all'eresia ariana. Ciò che rimane di questa storia è l'assetto bipartito del territorio veneto: il Veneto longobardo e la, bizantina ora, indipendente poi, *Venetia*.

Andiamo avanti veloce con la storia e arriviamo al 610 e alla città di Oderzo, potrà ancora sembrare lontano dal nostro tempo ma è necessario parlare di questo evento per poter spiegare il documento in appendice. Siamo in Friuli che, nel 610 venne invasa dagli Avari, venne invece risparmiato il Veneto, comunque indebolito dal nemico alle porte; la vicenda è molto più complessa di come la descriverò ma stiamo parlando di due duchi del Friuli ancora adolescenti, Cacco e Taso, fuggiti dal loro paese cercarono rifugio presso Oderzo, allora controllata dal *magister militum* bizantino Gregorio. Questo gli tese un'imboscata con l'inganno di promettere a Taso il rito della tonsura della

---

21 Per un approfondimento sul l'influenza bizantina in Italia “*Andare per l'Italia bizantina*”, Giorgio Ravegnani, Il Mulino 2016

barba, passaggio obbligato per essere accolto dalla società bizantina<sup>22</sup>, ma in realtà li trucidò; il fatto non rimase impunito da parte dei longobardi che conquistarono tutto il Veneto, si spinsero fino all'Emilia e, soprattutto, espugnarono Oderzo, ultimo baluardo bizantino nell'entroterra veneto. Il ducato longobardo di Treviso ebbe così l'opportunità di espandersi assimilando anche Oderzo, ma non tutto il territorio! È proprio qui che entra in scena il nostro documento. Treviso dovette spartire il territorio opitergino con il ducato di Ceneda e del Friuli; il documento trascritto nell'appendice non è un originale e nemmeno il testo riporta fatti veri ma parrebbe rifarsi o imitare un altro documento non originale e altrettanto falso: per comodità nella narrazione li chiameremo A e B, laddove A è il nostro e B l'altro falso. Il documento B è datato 743 e dovrebbe essere una sentenza emessa dal re longobardo Liutprando che fornisce basi legittime alle pretese di Ceneda su Oderzo; purtroppo alcuni avvenimenti e date non coincidono assolutamente, a partire dal fatto che si cita la "diocesi di Padova" che nel 743 era dispersa. Il documento A in nostro possesso ha un testo simile ma date ancora diverse, ovvero 722, 723 e 734. L'unica certezza che ci danno queste due testimonianze è la continua lotta territoriale tra Treviso e Ceneda.

La vita del ducato longobardo trevigiano continua "serenamente" negli anni successivi, ovvero il duca di Treviso fu spesso coinvolto nella difesa dei confini e questo perché era il più vicino ai territori oggetto di controversia, a differenza del re Liuprando lontano nella sua sede regale. Disponiamo, per questo periodo, riguardo all'amministrazione, all'assetto territoriale e sociale della città di Treviso, i documenti del Monastero dei Santi Pietro e Teonisto, che ci forniscono importanti informazioni sulla presenza del *palatium* del duca e sulla amministrazione della giustizia, in particolare riguardo alle *compositio*<sup>23</sup>.

Passiamo direttamente al 774, anno chiave per l'ascesa al potere dei Franchi di Carlo Magno. Come veniva definito il territorio in cui si trovava Treviso all'epoca? *Austria* longobarda, ovvero il Friuli e tutte le città limitrofe in cui avevano domini i longobardi, è proprio in questo territorio ad est che inizialmente si rifugia Adelchi, quindi i franchi diressero e concentrano i loro sforzi qui. Rotcauso, l'ultimo duca longobardo del Friuli, si alleò con Gaido, duca di Vicenza e Stabilino, duca di Treviso; la resistenza fu breve e subito i duchi aprirono le trattative con i Franchi, che conquistarono i territori ma lasciarono al loro posto i potenti, come sottomessi, adesso, al potere franco. Treviso non passò molto tempo in pace poiché, solo due anni dopo nel 776, a seguito di una rivolta Carlo

---

22 Per un approfondimento sulla tonsura "*Occhio per occhio*", William Ian Miller, UTET 2008.

23 Per approfondire l'argomento "*Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*", Claudio Azzara e Stefano Gasparri, Viella 2003.



Magno ridiscese nell'*Austria* longobarda e conquistò Treviso e tutti i territori limitrofi, il duca Stabilino venne catturato, addirittura il sovrano franco celebrò la Pasqua del 776 a Treviso.

A questo punto la città è diventata franca. Si apre un nuovo periodo per la città che, tuttavia, mantenne un assetto territoriale praticamente invariato, l'unico duca franco trevigiano di cui conosciamo il nome è Gebeardo, purtroppo è questo il periodo storico di cui abbiamo meno testimonianze scritte ed è quindi difficile tratteggiare puntualmente la storia e gli avvenimenti.

Possiamo affermare che Treviso continuò a "vivere" all'interno dell'impero di Carlo Magno e dei suoi successori e a mantenere una certa importanza, soprattutto in virtù del fatto che fosse un avamposto della terra ferma sulla laguna e su Venezia, non mancarono certo gli sporadici scontri.

Nell'875 il potere carolingio in Italia venne meno con la morte di Ludovico II che provocò un lungo periodo di anarchia politica, il quale, in realtà, non si risolse mai del tutto e portò alla progressiva disgregazione dell'impianto originale dell'impero di Carlo Magno; quando Carlo il Calvo prese il potere sulla penisola italiana, ma il vescovo di Treviso non appoggiò la sua nomina preferendo, a questo punto, Carlomanno.

Nell'888 Berengario I ottiene il trono d'Italia ma il suo regno fu scenario di parecchie incursioni da parte degli Ungari, questo metteva in luce l'incapacità del sovrano di difendere il territorio e dava sempre più potere alle autorità locali, non fecero meglio i suoi eredi e per questo motivo anche per Treviso non abbiamo un potere stabile fino all'avvento degli Ottoni.

Possiamo dire che, se il periodo longobardo fu per la città di Treviso quasi un momento di stabilità, di certo quello carolingio fu, invece, piuttosto instabile e burrascoso, ma questo non vale solo per la cittadina veneta ma, praticamente a partire dalla morte dei figli di Carlo Magno, per tutta la penisola italiana.

È proprio nel periodo carolingio, in cui fiorirono le cariche date dal sovrano agli amministratori locali, che Treviso assunse la denominazione di "Marca", nome con cui è indicata anche oggi.

### **3.1.2 Gli Ottoni**

Nel 951 Ottone I di Sassonia diventa re degli Italici e succede al trono franco insediando una nuova dinastia. L'anno seguente crea la Marca veronese, che comprendeva anche Treviso, la quale finalmente ha nuovamente un conte degno di essere citato nella documentazione che ci è pervenuta: Rambaldo.

Anche questo è un periodo di scarsissima documentazione, sappiamo però che due poteri si contesero il controllo sulla città: quello del conte e quello del vescovo. Si susseguono più conti di

nome Rambaldo dei quali è molto difficile trovare una precisa collocazione cronologica, non c'è molto altro da dire se non che nel Mille troviamo ancora molto forte il potere vescovile e sappiamo che Treviso inizia ad avere dei consistenti scambi commerciali nel suo insediamento nel porto di Mestre (che presentava anche un insediamento veneziano), questi scambi resero la città sempre più florida dal punto di vista economico e frizzante sotto l'aspetto sociale, insomma ci si stava preparando, attraverso dinamiche già descritte nel capitolo precedente, come il resto d'Italia, alla nascita del potere comunale.

### **3.2 Dalla fine dell'impero alla nascita del comune**

#### ***Secoli XI – XII***

La dinastia degli Ottoni termina con Enrico II, detto il Santo. Con lui termina anche il potere stabile dell'Impero nell'Italia del Nord. Ci sarà un avvicinarsi di sovrani non incoronati ufficialmente fino ad arrivare a Federico I il Barbarossa, della dinastia degli Svevi, che sarà ufficialmente incoronato nel 1155 e con il quale inizieranno gli scontri tra potere imperiale e tra i neonati comuni. Abbiamo visto nel capitolo precedente che sul finire del XI secolo inizia a prendere piede nel nord della penisola italiana, una nuova forma di potere: il comune; ovviamente questo accadrà anche nella zona di Treviso.

Non mi dilungherò sugli scontri tra gli Svevi e i comuni, poiché non è questo l'argomento principale del nostro discorso, ma credo sia doveroso delineare lo scenario in cui Treviso diventa un comune e, di conseguenza, in cui due secoli dopo si forma il nostro registro.

Il potere dei comuni si formò a seguito di molti e progressivi cambiamenti culturali, sociali, politici e territoriali e trovò terreno fertile in un impero che faticava sempre di più a mantenere il controllo su tutta la penisola, che non era in grado di consolidare la propria dinastizzazione e che era soggetto a continue lotte intestine.

L'Italia fu oggetto di cinque discese da parte di Federico I, la prima risale al 1154 con la quale prima rivendicò le pretese sul territorio dal punto di vista formale, poi passò all'azione e mise sotto assedio alcuni dei Comuni più potenti, come: Asti, Chieti, Tortona; impadronitosi di queste città Federico iniziò a produrre diplomi imperiali per stabilire accordi con le altre, mirando poi a discendere sempre più a sud, fino a Roma e alla Sicilia. Nel 1155 troviamo un diploma regio con cui si stabiliscono le pretese fiscali dell'imperatore sul territorio della città di Treviso e sul fiume Sile; questo sembra andare bene, in un primo momento, ai trevigiani che si trovavano in una situazione comune a molti comuni del tempo; successivamente nel 1157, durante la dieta di Besançon scoppiò

un vero e proprio caso che aveva come oggetto principale il sempiterno conflitto tra cesaropapismo e ierocrazia papale. In questa situazione Treviso, o meglio il vescovo di Treviso Ulrico, si schierò dalla parte dell'imperatore, che gli concesse il castello di Montebelluna.

Nel 1158 ci fu la seconda discesa in Italia del Barbarossa, in questo caso, sempre il vescovo Ulrico insieme al patriarca di Aquileia, i vescovi di Verona, Vicenza e Concordia, si unì apertamente al potere imperiale insieme a tutti i suoi vassalli e partecipò all'assedio di Brescia e di Milano. Poi, dopo un primo periodo di fedeltà all'imperatore, il vescovo Ulrico si unì, insieme ai Vescovi di Padova e Verona, nell'obbedire a papa Alessandro III (sul trono di Pietro dal 1159 al 1181); Federico I, non volendo perdere l'alleanza con la città veneta, luogo strategico per mettere sotto assedio le ribelli Padova e Vicenza, nel 1164 riconobbe: l'ordinamento consolare trevigiano, il diritto di munire la città e la dispensava dal pagamento del fodro<sup>24</sup> e del censo. Questo non bastò a Treviso per scegliere definitivamente l'impero e nel 1167 la città aderì alla Lega Lombarda.

Il resto è storia nota, Federico I discese una quarta e una quinta volta in Italia, riportando, contro la Lega Lombarda, sia successi che insuccessi, i quali si conclusero con la Pace di Costanza, del 25 luglio del 1183, stipulata tra l'imperatore e i rappresentanti dei comuni del Nord.

Nel testo della pace di Costanza vengono elencate puntualmente le città interessate e tra queste compare Treviso, il trattato stabilisce che i comuni possano mantenere la loro confederazione (Lega Lombarda) e quelle che venivano definite "consuetudini", ovvero l'auto amministrazione; il re si riservava comunque di richiedere la sue regalie, si concedeva ai comuni, inoltre, di poter nominare i propri consoli, che venivano investiti del potere dal messo imperiale laddove non ci fosse stato un vescovo – conte nominato dall'imperatore, a quel punto sarebbe stato quest'ultimo a procedere con l'investitura. I consoli dovevano essere cambiati ogni cinque anni e, ufficialmente, sempre scelti tra cittadini fedeli all'imperatore; per quanto riguarda la giustizia, il messo imperiale doveva giudicare le sentenze dei tribunali cittadini ma attenendosi ai *mores* e alle *leges* locali, è questo infatti il periodo in cui iniziano a nascere gli statuti.

Queste concessioni imperiali nei confronti dei comuni segneranno l'inizio di un processo incontrovertibile che rafforzerà sempre di più il potere delle autonomie locali e le porterà ad assumere i contorni che abbiamo delineato già nel capitolo precedente.

Tirando le fila del discorso proviamo a ricordaci dove abbiamo lasciato la nostra Treviso: è inserita nel testo della pace di Costanza e da adesso in poi inizia ufficialmente il suo percorso comunale.

---

24 Diritto dell'imperatore e dei suoi pubblici ufficiali in viaggio di ricevere dalle città attraversate foraggio e biada per i cavalli.

Treviso, come anche le altre città della marca Verona, Vicenza e Padova, è piuttosto lenta, rispetto alla media degli altri comuni italiani, nell'affermare questa nuova forma di governo. La prima menzione di consoli cittadini risale al 1162; nel collegio del 1169 compaiono undici consoli, tutti legati come vassalli all'episcopato e di estrazione urbana; si può notare anche una certa compartecipazione delle signorie locali e, già nella prima fase dell'esperienza comunale trevigiana, troviamo, a fianco dell'istituzione cittadina, a partire dalla fine del XII secolo, i nomi di importanti famiglie come: i da Romano, da Cavaso, da Crispignaga.

Il governo del Comune di Treviso oscillò molto tra podestarile e consolare e non solo, anche tra podestà cittadini e podestà forestieri e tra cariche annuali e biennali, si faceva pratica con la nuova forma di gestione del potere, si sperimentava, la fase comunale è un periodo in cui fiorisce la pratica governativa, lo studio dei sistemi elettivi, nasce in qualche modo una coscienza politica, un sentimento partecipativo, che non sempre è facile delineare, strutturare ed immaginare.

Il primo podestà di Treviso di cui troviamo testimonianza è Oberto Visdomino (1176 – 1178), è un forestiero e notiamo subito come la sua carica duri due anni, sotto questa amministrazione il comune rimarcherà il suo diritto di controllo dell'alta giustizia criminale, inoltre tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo sarà sempre più intensa l'ingerenza dell'istituzione comunale nei confronti del patrimonio vescovile; nel 1210 troviamo un'edizione dello statuto comunale che impone lavori pubblici alla pieve e al borgo di Mestre, questo significa che non è più il vescovo ad occuparsi delle cose materiali della chiesa.

È sempre in questi secoli che la nuova organizzazione cittadina spinge ad espandersi oltre al confine, anche in questo caso siamo di fronte ad un fenomeno con diversi presupposti: per prima cosa siamo proprio in **un periodo di nuovo sentimento di coalizione e, usando un termine prematuro ma veritiero dal punto di vista antropologico, patriottico, va da se che ci sia la tendenza a conquistare sempre più territori e a farlo nel nome del comune;** da l'altro lato abbiamo la necessità di avere sempre più terra e, di conseguenza, più rustici a cui imporre tasse, la macchina burocratica inizia ad assumere sembianza quasi bizantine, molto onerose, che richiedono sempre più contributi da parte sia dei cittadini che dei rustici; infine, ma non ultimo per importanza, c'è sempre la questione della minaccia al confine con le città avverse.

Treviso si colloca perfettamente in questa casistica, infatti l'orizzonte è sempre lo stesso, la zona di Belluno, Ceneda e Conegliano, le mire espansionistiche portano i trevigiani a scontrarsi con un personaggio che incontriamo nell'appendice in un documento molto interessante (denominato: *Trascrizione pagina 30 verso*).

Gueccello da Prata era un nobiluomo con interesse sia nel Friuli che nel Cenedese, nel 1164 guida una federazione, insieme al patriarca di Aquileia, per fermare le mire espansionistiche del Comune di Treviso, è questa l'occasione in cui viene prodotto il documento, di cui noi leggiamo una copia in questa tesi, che succede la sconfitta dello stesso Gueccello. Prima arrestato e poi liberato, ma sotto il giuramento di dichiararsi cittadino di Treviso e, di conseguenza, risiedere per almeno un mese l'anno nel territorio, pagare le tasse e mettere a disposizione della città i propri castelli; successivamente la vicenda del friulano sarà complessa, diventerà, prima addirittura podestà della città, poi si riavvicinerà al patriarca di Aquileia riaccendendo così le tensioni con i trevigiani. Sottolineo questo caso non solo perché, fortunatamente, disponiamo del documento e possiamo leggere puntualmente cosa sia successo, ma anche perché ci fa capire quanto aggressive fossero le mire del Comune di Treviso, sintomo questo del fatto che iniziasse ad essere ben organizzato, ricco ed armato.

Alla fine del 1100 i trevigiani arrivarono ad uccidere il vescovo di Belluno e, dopo aver stipulato una lega con Vicenza e Verona, invadono nuovamente la diocesi di Ceneda<sup>25</sup>, a questo punto della storia vediamo l'intervento di papa Innocenzo III, che con una lettera mette parola sulla questione minacciando la città di privarla della sede vescovile. Treviso non si fermò e la guerra continuò, i da Camino (che in questo momento sono ancora nel territorio del bellunese e del Cadore) e i cenedesi si arresero e si fecero cittadini di Treviso, su modello di quanto successo precedentemente a Gueccello da Prata<sup>26</sup>.

Tutti questi fatti delineano come Treviso si volesse espandere e pongono le basi per una successiva espansione nel periodo del comune maturo.

### **3.3 Il Comune maturo**

#### ***Secoli XIII – XIV.***

In questo periodo nel Comune di Treviso inizia un processo di crescita della città e, di conseguenza, si allargano le basi del governo ed iniziano ad emergere le nobiltà locali, una sorta di nuovo ceto che deve essere tenuto in considerazione da parte della cittadinanza; sarà da questi nobili signori che nascerà il periodo della Signoria a Treviso, come vedremo in seguito.

La testimonianza del valore assunto dalla nobiltà ci viene data da un documento del 1217 in cui Rodolfo di Borgognone, nuovo eletto podestà di Treviso ed originario della città di Lucca, fa

---

25 Attualmente Ceneda è un quartiere della città di Vittorio Veneto, lo specifico per dare un senso di coordinata geografica all'espansione trevigiana.

26 Per approfondire l'argomento si consiglia la lettura di "Storia di Treviso. Il Medioevo." a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, "Dall'età del particolarismo al comune", Daniela Rando pp. 75 – 76, Marsilio Editori 1991.

emanare una serie di statuti per il comune, su richiesta dei *viri nobiles* della comunità; è la prima volta che vengono così citati ed inquadrati in una specifica categoria i signori ricchi e potenti locali, ed è anche la prima volta che hanno esplicita voce in capitolo nella gestione della legge. I *viri* citati sono di famiglie molto note, ovvero: due da Camino, due da Prata, l'avvocato vescovile Guercio Tempesta, un Guidotti, un Cavaso e un Buzzolino.

È in questo periodo che appare chiara la necessità di avere dei luoghi istituzionali in cui esercitare ed organizzare il potere comunale; ecco allora che nei primi decenni del XIII secolo viene edificato il Palazzo dei Trecento (ad ulteriore conferma che a questo punto gli appartenenti al consiglio più ampio fossero, appunto, trecento) e la Loggia dei Cavalieri, che fungeva da luogo di ritrovo dei nobili. Una particolarità della Loggia risiede nel fatto che fu affrescata due volte, la prima più o meno subito a seguito della sua edificazione, con motivi della tradizione classica che raffiguravano scudi, caratteri romani in bianco e nero, esseri strani con nasi a proboscide e i fregi del collegio dei nobili; la seconda volta, dopo la cacciata dei Da Camino, intorno ai primi decenni del XIV secolo, furono prediletti motivi tratti dall'epopea cavalleresca che incontravano i gusti di ogni classe sociale, quindi scene di cavalieri al galoppo, figure di uccelli, pellicani, galli, pavoni, rameggi, tutto per celebrare ed esaltare i *milites* della città. Questa digressione artistica e necessaria per far comprendere al lettore come le nuove rotte politiche e di amministrazione della città venissero comunicate alla popolazione anche grazie a specifiche scelte stilistiche od architettoniche apportate agli edifici pubblici della città. Infine, sempre in questo lasso di tempo, vennero edificate le mura cittadine trecentesche tipicamente medievali e che allargavano la pianta della città rispetto alle precedenti di origine romana; queste mura avevano tutte le caratteristiche tecniche del tempo, ovvero erano costruite per poter resistere all'assalto.

Treviso stava diventando una città di una certa importanza che temeva gli attacchi esterni e che delineava la struttura cittadina tipiche del XIV secolo, è anche in questo periodo che la città iniziò ad essere definita *Marca gioiosa et amorosa*, ad indicare come il territorio attraversasse un periodo particolarmente florido dal punto di vista politico ed economico<sup>27</sup>.

Torniamo alle notizie che possiamo trarre dalla lettura della documentazione del periodo.

Abbiamo, poco fa, citato gli **statuti**, e come questi fossero fondamentali per dare forma al governo comunale; Treviso è un caso florido per gli studi storici riguardo questo tema, poiché dal 1207 al 1313, si sono conservate cinque redazioni degli statuti; leggendoli scopriamo informazioni utili ed

---

<sup>27</sup> Va sottolineato come Treviso non fu mai, prima del 13181, una vera e propria marca nel senso tardo antico e carolingio del nome, ovvero un territorio di confine amministrato da un marchese.

interessanti; non solo, quello trevigiano è anche un esempio evoluto rispetto ad altri contesti cittadini coevi.

Deduciamo una certa complessità grazie alla lettura del giuramento del podestà che, a partire dalla prima testimonianza del 1207, diventa sempre più articolato, si divide in paragrafi specifici e presenta aggiunte anche di anno in anno, arrivando al culmine del 1231, anno in cui il testo diventa di ottanta tre paragrafi, questo indica una certa urgenza di organizzazione che ci fa intravedere sia una società già sviluppata in questo senso, molto probabilmente anche prima delle testimonianze giunte fino a noi, sia una tendenza alla crescita e alla determinazione dei ruoli.

Dal 1231 in poi il giuramento del podestà rimane invariato fino al 1260, per poi diventare più scarno verso il 1283 – 1284, assomigliando più che a un giuramento solenne, ad un semplice giuramento d'ufficio; non è strano che ciò succeda proprio in questi anni, i quali sono segnati dall'inizio dell'egemonia Caminese, durante la quale il podestà diventa semplicemente un dipendente/esecutore delle volontà del signore, in seguito la situazione verrà spiegata più dettagliatamente.

È inquadrato in questo periodo il documento del Giuramento dei signori del Friuli (denominato: *Trascrizione pagina 39 recto*, appendice<sup>28</sup>), che ci fornisce interessanti informazioni sia sull'assetto della cittadinanza sia sulle continue lotte tra Treviso e il territorio friulano.

Alcuni dei più importanti signori del Friuli si fanno cittadini di Treviso e concedono alla città i loro castelli, strategici per la difesa dei confini, la loro fedeltà e il pagamento delle tasse; è, questo, un atto sovversivo nei confronti del patriarca di Aquileia e ci riporta sul piano della lotta territoriale e di assetto societario tra le due regioni. La cittadinanza "punitiva" imposta a Guecello da Prata, diventa qui invece un'arma usata dai signori del Friuli, per affrancarsi dallo spadroneggiare del patriarca e per cambiare la scacchiera territoriale in favore del Comune di Treviso.

### **3.3.1 La lettura degli statuti.**

Proprio grazie alla lettura degli statuti possiamo verificare tutte le procedure di cui, sebbene diverse per ogni realtà locale, abbiamo parlato nel capitolo precedente.

Scopriamo quindi la ripartizione del potere e delle cariche: nel 1224 i laici abili a rivestire le magistrature comunali vengono suddivisi in base al rango e registrati in tre *roduli*; gli appartenenti al rango più alto potevano essere console, procuratore, stimatore e *tabularius*, gli appartenenti al secondo gruppo potevano diventare consoli addetti alle comunità rurali dipendenti dal comune,

---

28 Vedi appendice.

amministratori, giurati, stimatori del valore dei cavalli, addetti alla milizia cittadina, addetti al controllo della funzionalità delle strade e dei corsi d'acqua; la terza categoria poteva accedere alla rappresentanza del comune nei villaggi o essere incaricata alla pesatura dei generi alimentari. Restano esclusi i notai e i giudici che accedevano alla carica attraverso altri *roduli* e che rappresentavano già, prima ancora della suddivisione in arti e mestieri, delle categorie speciali di addetti ai lavori.

Le cariche venivano estratte a sorte e duravano in genere sei mesi, anche il Comune di Treviso si attiene alla rigida legge della fortuna, anche se, come abbiamo già spiegato, è una dea non del tutto cieca in questa circostanza; ribadiamo il concetto, in epoca medievale, soprattutto nella prima fase dei comuni (che per Treviso è praticamente anche l'unica dato che diventerà molto presto, già alla fine del XIII secolo una signoria, per poi ripetere l'esperienza comunale molto brevemente nel secondo decennio del XIV secolo) era assolutamente importante che le procedure di selezione fossero del tutto imparziali e regolamentate; il problema però risiede proprio nella compilazione dei *roduli*, che avveniva per mano del podestà, degli anziani sapienti, etc... quindi per quanto sia vero che l'estrazione, come si avrà modo di leggere nei documenti del capitolo 5, avvenisse per sorte, non è altrettanto vero che l'inserimento negli elenchi fosse imparziale<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda i notai, figure centrali per la produzione, la vidimazione e il controllo di quello che noi oggi chiameremmo "procedimento", dei documenti comunali, anche essi venivano estratti a sorte ma si attingeva ad un elenco specifico della categoria.

Le cose si svolsero in questo modo per un lungo periodo, cambiarono nel momento in cui Treviso divenne una signoria, ovvero dal 1283 alla fine del 1312, anno in cui, tornando all'ordinamento comunale, si riordinarono gli statuti e i metodi elettivi.

### 3.3.2 Notai a Treviso

Abbiamo parlato ingenerale nel capitolo 2 della professione dei notai lungo il corso del Medioevo, è sicuramente il caso di approfondire cosa succedesse nella città di Treviso nel momento di massima maturità del comune.

Treviso offriva ai notai due tipi di posti di lavoro: gli uffici comunali e quelli relativi all'amministrazione della giustizia. Le due cariche erano molto diverse tra loro soprattutto a livello di responsabilità, i notai amministratori della giustizia svolgevano funzioni più ampie rispetto a

---

29 Per approfondire l'argomento si consiglia la lettura di "*Il fantasma della rappresentanza: sorteggio e rotazione delle cariche nelle città comunali (secc. XIII – XIV)*", di Lorenzo Tanzini, in "*Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza ad un corpo unitario.*" a cura di Sara Menzinger, Viella 2017.



quella di semplice “cancelliere”, a cui si riduceva il lavoro negli uffici comunali. In linea di massima tutti i notai abilitati dal comune avevano il diritto di essere presi in considerazione per l’attribuzione degli incarichi, ma nei fatti si ritenne necessario fare due elenchi, per gestire meglio l’ordinaria e la straordinaria amministrazione, uno per i notai scelti per le cariche di giustizia e uno per l’accesso agli uffici comunali.

Il ruolo di notaio assunto dal comune era molto ambito, prima di tutto perché garantiva un certo introito per i mesi in cui si era in carica, e un certo prestigio per il tempo a venire; per questo motivo anche in questo caso, stilati i due elenchi, si procedeva all’assegnazione della carica attraverso il metodo dell’estrazione. Come poteva il comune essere sicuro di assumere un notaio qualificato? Nella documentazione trevigiana troviamo la testimonianza del fatto che, prima di essere abilitato, il notaio doveva sostenere una prova, successivamente doveva prestare un giuramento solenne per essere inserito nella lista dei papabili alle cariche comunali, impegnandosi nello scrupoloso esercizio del suo ufficio. A Treviso leggiamo anche di speciali giuramenti per speciali posti all’interno dell’amministrazione, i notai si impegnavano alla redazione di atti coerenti per ogni occasione si fosse presentata; così, in un intreccio difficile da dipanare, nascono contemporaneamente notai sempre più specializzati in un determinato settore e uffici sempre più particolari e amministrabili solo da figure adatte a quella carica. Si può dire, quindi, che per quanto riguarda il Comune di Treviso, anche grazie alla straordinaria quantità di documentazione che ci è pervenuta, sia un caso esemplare per indagare la figura del notaio comunale, la nascita di uffici specializzati e l’ingerenza politica dei notai, tratto, quest’ultimo, che nasce appunto dall’estrema specializzazione della professione; il notaio a Treviso diventa esperto e detentore del sapere in un determinato ambito dell’amministrazione pubblica interferendo, inevitabilmente, anche nella politica e nelle scelte del comune.

### **3.4 Il periodo della Signoria.**

#### ***Un’infelice parentesi?***

Tra i nomi importanti che ricorrono nella storia di Treviso ci sono quelli dei da Camino e dei da Romano. Ciò che abbiamo visto fino ad ora ci suggerisce come, in realtà, queste due famiglie, insieme ad altre, esercitassero già dalla metà del XIII secolo una certa egemonia politica sulla città, a volte dei loro esponenti furono scelti come podestà, altre rimasero in disparte tessendo la trama della storia, in ogni caso non passarono mai inosservati.

Dopo le vicende tra Federico I il Barbarossa e la Lega Lombarda e da Romano avevano acquisito nuovo potere e nuovi privilegi, fu così che Ezzelino II divenne a tutti gli effetti il signore di Treviso apparentemente senza un forte e determinato contrasto da parte del Comune e della popolazione. Ci si è interrogati spesso su come ciò sia stato possibile, vanno considerati più fattori: innanzi tutto le vicende legate alla lotta tra guelfi e ghibellini avevano indebolito e minato la stabilità della città di Treviso e non solo, secondariamente c'è da considerare il fatto che già all'epoca, tra i comuni del Nord della penisola, iniziavano i primi "esperimenti" signorili e potrebbe essersi instaurata una sorta di silente competizione, come se si ritenesse necessario adeguarsi, proprio come era successo con la nascita dei comuni, alle forme di governo circostanti. Inoltre va considerato il fatto che, appunto in un periodo di grande instabilità politica, assoggettarsi ad un signore ed ottenere così sia la sua protezione sulla città, sia i contatti con le altre importanti famiglie, poteva essere attraente per una realtà come Treviso, che non era mai diventata importante come le vicine Verona e Vicenza, per non citare Venezia, e che continuava ad essere schiacciata e minacciata su più fronti.

Per tutti questi motivi, e per molti altri sui quali gli storici discutono ancora, può essere che la città di Treviso avesse intravisto, provato e alla fine, come vedremo, respinto il sistema signorile.

Nel 1223, alla morte di Ezzelino II da Romano, che non esercitava il suo potere solo nella città di Treviso ma anche quella di Vicenza, proprio come un regno, i suoi "possedimenti" furono divisi tra i suoi due figli: Alberico e Ezzelino III; al primo andarono i feudi del vicentino, al secondo quelli del trevigiano. Prima di procedere con il racconto va specificato che nella lotta tra guelfi e ghibellini Treviso si era sempre, ed ovviamente data la presenza dell'organo comunale, schierata con la parte guelfa; nel 1232 Ezzelino III si era schierato a fianco dell'imperatore Federico II di Svevia e, di conseguenza, con la parte ghibellina attirando a sé l'inimicizia dei trevigiani che, sebbene di fatto fossero assoggettati ad una signoria, non vedevano comunque di buon occhio le mire espansionistiche dell'imperatore e non si sarebbero mai imposti contro il papato. Fu così che i trevigiani cacciarono Ezzelino III dalla città. La cacciata fu breve e, in una storia dai continui colpi di scena, nel 1237 Alberico, fratello di Ezzelino III, che non appoggiava più la parte ghibellina per contrasti sia con l'imperatore che con suo fratello, venne sostenuto dalla città di Treviso. Nel 1239 Alberico, con Guecellone e Bianchino da Camino, sconfisse i ghibellini in città, diventò podestà (anche se sappiamo che in questo caso la carica più indicata sarebbe signore) e tenne il governo della città, minata dalle continue violenze del fratello che verrà, non a caso, apostrofato come *il Terribile*, per venti anni; si specifica che Alberico riuscì a mantenere il controllo solo ed

esclusivamente sulla città di Treviso e non il territorio circostante facente parte della *pars rurale* di Treviso, in quanto esso venne conquistato da Ezzelino III.

Alla morte dell'imperatore Federico II Alberico fece fatica a mantenere i buoni rapporti con i cittadini di Treviso e, per rinsaldare il suo potere, decise di formare un'alleanza con il fratello che ormai era alle porte della città, vennero entrambi considerati ghibellini e scomunicati dal Papa; nello stesso anno *il Terribile* morì e così, sentendosi più forti che mai, i trevigiani formarono una lega per chiudere definitivamente la questione dei da Romano. Alberico abbandonò Treviso ma alla volta del 1260 venne preso e, giustiziati tutti i suoi congiunti, fu ucciso anche lui e il corpo bruciato nella Piazza Maggiore di Treviso, le case e i castelli della famiglia vennero distrutti.

Treviso si ritrovò in una breve situazione di *vuoto di potere* che vide un continuo alternarsi di lotte tra le famiglie più importanti della città, tra cui i Castelli, Ricchi e i da Camino; nel 1283 Gherardo da Camino, che da tempo meditava di impossessarsi della città, cogliendo l'occasione della sedizione di un tumulto, entrò a Treviso e i trevigiani, stremati dagli anni di instabilità politica, lo proclamarono Capitano Generale a vita con l'unanimità dei consigli cittadini; gli fu anche concesso di poter cambiare gli statuti. Gherardo, per prima cosa, decise di vietare ogni forma di associazione ai ghibellini rimasti in città, come stava esattamente succedendo anche, ad esempio, nella città di Firenze, attaccò le fortezze di Cornuda e di Asolo, di proprietà della famiglia Castelli e rase al suolo la loro casa in città. A questo punto il Capitano Generale iniziò a stringere alleanze e a ricompensare coloro i quali lo avevano aiutato nelle imprese di conquista, in particolare con i cugini del ramo detto "inferiore" della famiglia da Camino; organizzò matrimoni che intrecciassero i destini di diverse famiglie e fece proclamare suo genero, Tolberto III, Podestà di Treviso, si rivelò, insomma, un abile stratega e riuscì ad assicurarsi il favore dei cittadini compiendo grandi opere, come: fece sistemare le porte della città, fece edificare nuovi ponti, bonificò i fossi e lastricò le strade principali, in più si dice che abbia istituito una sorta di corpo dei "vigili del fuoco", che spegnessero prontamente i frequenti incendi, i quali erano la principale causa di morte e distruzione nelle città medievali, tanto che, chi avesse appiccato volontariamente il fuoco, sarebbe stato condannato a morte. Gherardo era anche un forte sostenitore della sobrietà dei costumi della cittadinanza, vietò la prostituzione e finanziò gli ordini francescani, inoltre ebbe grande interesse per la cultura e fondò una università a Treviso, che in seguito venne chiusa nel XV secolo sotto il dominio veneziano. Gherardo da Camino diede a Treviso uno splendore senza precedenti, non a caso lo ritroviamo citato addirittura da Dante nel Canto sedicesimo del Purgatorio<sup>30</sup>. Tuttavia durante la sua vita fu

---

30 Dante Alighieri, *Purgatorio – Canto sedicesimo*, vv. 120 – 126: "*Ben v'èn tre vecchi ancora in cui rampogna l'antica età la nova, e par lor tardo che Dio a miglior vita li ripogna: Currado da Palazzo e 'l buon Gherardo e*

costretto a sventare continue congiure organizzate nei suoi confronti che, però, non ottennero mai il risultato sperato; morì nel 1306 e gli succedette il figlio Rizzardo IV da Camino, al quale Gherardo aveva lasciato per testamento la carica di Capitano di Treviso, che avrà tutt'altro destino.

Rizzardo non ebbe l'acume del padre e iniziò la sua carriera politica cercando di essere nominato Capitano Generale anche del Friuli, ma dopo una serie di mosse sbagliate, quando entrò nella città di Castello di Udine, venne costretto ad una vergognosa fuga da parte degli abitanti.

Un ulteriore passo falso venne compiuto quando, cercando di espandersi al di là dei confini trevigiani, firmò una congiura insieme ai ghibellini ottenendo così la carica di Vicario Imperiale da parte dell'imperatore Enrico VII, questo gli procurerà l'inimicizia sia della sua famiglia, sia della città di Treviso, entrambe storicamente, come già ricordato, guelfe. Gli si attribuiscono anche sconsiderate politiche in materia di tassazione e di modifica degli statuti; in generale il suo governo non solo fu peggiore di quello del padre, ma lo condusse addirittura alla morte. Infatti il cinque aprile del 1312, mentre giocava a scacchi nella loggia della sua casa, venne colpito da un sicario incaricato, probabilmente, da altri nobili famiglie della città, tra i quali i Collalto, gli Azzoni e forse il suo stesso fratello Gueccellone da Camino. Rizzardo IV da Camino morì dopo sette giorni di agonia lasciando Treviso senza un Signore.

Dal 1312 al 1327 Treviso tornò ad essere un Comune, si dotò di nuovi statuti e produsse la documentazione che è nostro oggetto di indagine, ovvero il Registro delle *Reformationes* comunale del 1316, ma, ebbe un quindicennio interessante dal punto di vista dell'organizzazione politica e della produzione documentaria ma, purtroppo, i tempi erano ormai maturi in tutta la penisola per lasciare spazio definitivo alle Signorie e fu così che Treviso ripiombò in questo tipo di regime politico. Dal 1327 al 1329 il signore di Treviso fu Guecello Tempesta, l'anno successivo venne conquistata da Cangrande della Scala; il dominio scaligero durò fino al 1339, anno in cui Venezia dichiarò guerra ai signori di Verona e riuscì a conquistare anche la nostra città. Ebbe così inizio il dominio veneziano a Treviso.

Abbiamo così dato un'idea generale della situazione trevigiana fino alla metà del XIV secolo, cercando di mettere l'accento sulla situazione politica e dell'organizzazione cittadina e sociale; si potrebbe scrivere ancora molto e cercare ancora, nella vastissima documentazione inesplorata, informazioni sul Comune di Treviso e sull'ascesa della Signoria, in questa sede ci fermiamo qui e passiamo al lato più pratico di questa tesi: la lettura del Registro delle *Reformationes*.

---

Guido da Castel, *che mei si noma, francescamente, il semplice Lombardo.*"

**PARTE SECONDA**

**Il registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1316**

## **4. Descrizione del registro manoscritto**

### **4.1 Premessa**

Quando ci avviciniamo alla descrizione di un manoscritto documentario prodotto all'interno di un'istituzione locale, come quella del comune, dobbiamo essere quanto più precisi e puntuali possibile e tenere presente che, purtroppo, spesso questo tipo di materiale può aver subito manipolazioni posteriori che ne compromettono lo stato originale; per questo motivo si è deciso di fornire una descrizione, prima generale del manoscritto, poi dettagliata di ogni pagina. Non si troverà, però, in questo capitolo, il *regesto* o la trascrizione delle pagine ritenute salienti, a questo verrà dedicato il capitolo successivo.

Per prima cosa esamineremo gli aspetti estrinseci del manoscritto, ovvero tutti quegli elementi che caratterizzano l'aspetto formale e non il contenuto specifico del registro. Tra questi quindi la collocazione e le dimensioni, l'aspetto e le condizioni di conservazione, il supporto, la legatura e il prospetto generale delle pagine, delle grafie e dei notai che sono intervenuti nel redarre la documentazione.

Secondariamente vedremo gli aspetti intrinseci, con particolare attenzione alla descrizione sommaria del contenuto, le date estreme, la lingua, le grafie ed un approfondimento sui notai.

## **4.2 Caratteri estrinseci**

### **4.2.1 Collocazione.**

Il registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso si trova nella Biblioteca del Capitolo del Duomo di Treviso<sup>31</sup>, conservato nella Scatola 15 "*Reformationes 1314 – 1315 – 1316 – 1317*", quindi insieme ad altri sei registri; il contenitore è una scatola da archivio rivestita all'interno con carta barriera e chiusa da nastro in cotone, non ci sono divisori o separazioni, i manoscritti sono semplicemente appoggiati l'uno sull'altro. L'intera scatola è attualmente consultabile ed in parte già digitalizzata.

### **4.2.2 Aspetto**

Il registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso dell'anno 1316 si presenta con l'aspetto tipico dei documenti di questa tipologia: è un supporto non molto pregiato e di uso quotidiano del comune atto, prima di tutto, alla facile compilazione e consultazione, per questo non presenta particolari caratteristiche, decorazioni o vezzi.

### **4.2.3 Conservazione**

Il registro delle *Reformationes* non si presenta in stato ottimale di conservazione, presenta prima di tutto delle criticità nella legatura che andrebbe restaurata; le carte invece non versano in condizioni pessime, aiutate anche dal fatto di essere membranacee e, come è noto, la pergamena subisce molto meno, rispetto alla carta, i danni dell'umidità, delle muffe e della luce. In ogni caso in alcune pagine troviamo gli angoli lisi, rotti o mancanti, o macchie brunastre dovute agli agenti fungini; tuttavia il problema principale è dato dall'incurimento dell'inchiostro e dalla spanciatura delle linee di

---

31 Biblioteca del Capitolo del Duomo di Treviso, Via Canoniche n. 9 31100 TV

contorno delle parole che, talvolta, rendono poco leggibili i documenti. La copertina è la parte del manoscritto in peggiori condizioni: è completamente staccata dai fascicoli, la legatura si è rotta e nella parte posteriore è mancante di una grande porzione di pergamena.

Sicuramente un restauro conservativo aiuterebbe alla corretta conservazione del registro e anche una messa in sicurezza della legatura, inoltre la scrivente prenderebbe in considerazione la possibilità di collocare tutti i registri che sono ubicati insieme a questo in un'unica scatola, in scatole singole, in modo da meglio accomodare i manoscritti e impedire ad eventuali agenti fungini di trasferirsi da uno all'altro.

#### **4.2.4 Dimensioni**

Il registro è in formato *in folio*, ovvero le pagine sono state ricavate dalla piegatura a metà di un foglio di pergamena standard di dimensioni:....., risultando così di dimensioni....., è un formato tipico di questo tipo di documento che risulta allo stesso tempo abbastanza grande da offrire comodità nella stesura dei documenti, ma anche maneggevole da utilizzare.

#### **4.2.5 Supporto**

Il supporto materiale su cui è redatto il manoscritto è pergameneo, con ogni probabilità in pelle ovina o caprina<sup>32</sup>, alcune pagine risultano essere più bianche e sottili, altre più scure e spesse; questa casistica è determinata dalla qualità della pelle utilizzata che non può essere, per motivi sia economici ma quanto più naturali, sempre la stessa. Tuttavia la differenza di qualità della pergamena tra una pagina e l'altra può avere risvolti poco piacevoli che coinvolgono l'inchiostro: in certe pagine tenderà a risultare più definito, grazie al colore chiaro del supporto, in altre meno leggibile, a causa del colore scuro della pelle; inoltre in alcuni casi la pergamena assorbe maggiormente il colore e, con il passare dei secoli, le linee che delineano ogni lettera tendono ad esplodere e a rendere illeggibile la parola. Non deve essere sottovalutato anche, sempre per la leggibilità del documento, se questo è scritto su "lato pelo" o "lato carne", nel primo caso il foglio risulterà più ruvido e scuro, è questo il lato in cui si trovano originariamente i peli dell'animale e talvolta si possono anche riconoscere i forellini dei bulbi piliferi; su "lato carne", il lato del foglio che si trovava a contatto con la carne dell'animale, il foglio ci apparirà più bianco e liscio.

---

<sup>32</sup> È accertato che nella penisola italiana si utilizzasse, per quanto riguarda le pagine dedicate alla scrittura, pelle ovina o caprina e non bovina, anche se troviamo qualche isolato caso a Bobbio.



Ultimo ma non ultimo va anche tenuto presente il fatto che, talvolta, i fogli di pergamena utilizzati per comporre questo tipo di registri, potevano essere di recupero, quindi raschiati o abrasi, e possono conservare delle “ombre” del documento precedentemente scritto.

#### **4.2.6 Legatura**

La legatura del registro è piuttosto semplice e, attualmente anche malandata, la copertina è morbida e non presenta un piatto di legno al suo interno, ma è costituita solo da un *folio* di pelle più spessa, rispetto alle pagine, piegato *in – folio* e assicurato ai fascicoli tramite una cucitura con filo spesso intrecciato, probabilmente di canapa. Questo tipo di legatura è denominata “legatura in pergamena floscia”.

I fascicoli *in – folio* del registro sono cuciti tra loro con un sopraggitto a gruppi irregolari, realizzato con un filo più sottile rispetto alla cucitura della copertina, sempre probabilmente di canapa. Si sono definiti i fascicoli “irregolari”, in quanto non rispettano tutti lo stesso numero di fogli, vedremo, nella tabella successiva, che alcuni sono di sei tre fogli, altri di quattro, altri di cinque; questo può significare diverse cose. Innanzi tutto va ricordato che questo tipo di documentazione è di stratificazione annua, quindi presumibilmente la cancelleria del comune predisponeva un registro non del tutto finito al quale era possibile aggiungere fogli fino a quando fosse stato di spessore maneggevole e utile alla consultazione, secondariamente alcune pagine possono essersi staccate o possono essere state tagliate, vedremo in seguito le ipotesi riguardo a questo.

#### **4.2.7 Copertina**

Sarebbe meglio indicare questa parte del registro con il nome di “coperta” ma per ragioni di più agevole consultazione ho preferito denominarla così. Come anticipato all’inizio del capitolo la copertina del registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1316, è piuttosto semplice e potrebbe essere stata realizzata con materiale di recupero.

Dal punto di vista del materiale si tratta di pergamena, potrebbe essere di un bovino, e non di ovino o caprino come il resto del registro, ma non possiamo dirlo con sicurezza, è un supporto abbastanza scuro nella parte esterna e più chiaro nella parte interna, l’esterno è il lato pelo e l’interno è il lato carne. Dal punto di vista della legatura è una “legatura in pergamena floscia”, ovvero non presenta il piatto della copertina fatto in legno o altri materiali.

La copertina è segnata, sia all'esterno che all'interno con inchiostro e scritti coevi alla formazione del registro e non; ci sono poi, nella parte interna sia anteriore che posteriore, due documenti che ricoprono quasi tutto lo spazio disponibile, di questi parleremo nel capitolo successivo.

È molto rovinata soprattutto nella parte posteriore in cui manca quasi completamente tutto il bordo.

#### 4.2.8 Consistenza

Per consistenza si intende la composizione del manoscritto, troveremo, quindi, di seguito il numero dei fascicoli, il numero di bifogli da cui è composto ogni fascicolo, il numero totale di carte. Una parte sarà dedicata alla segnatura delle carte, verrà specificato se sono segnate con numeri romani o cifre arabe e se c'è continuità tra esse. Per comodità nella lettura si indicherà (nella colonna denominata "fascicolo" della tabella) un numero per ogni fascicolo, progressivo, partendo dal primo che si incontra; si descriverà anche se la pergamena è disposta su lato pelo o lato carne, questa indicazione e una buona linea di massima per comprendere se il manoscritto sia stato manomesso, se siano state tagliate o rimosse carte o addirittura interi fascicoli. Trarremo le conclusioni dopo l'esposizione del materiale.

Un'ultima considerazione prima di approcciarci alla lettura tecnica del materiale: i fascicoli di un codice possono essere di diverso tipo e presentano denominazioni proprie, questo dipende da quanti bifogli compongono il fascicolo. I bifogli sono i fogli piegati a metà e cuciti insieme che compongono ogni fascicolo, si parte da un bifoglio, ovvero un foglio piegato a metà che da origine a due carte e quattro facciate, fino ad arrivare a numeri più alti; nello specifico in questo registro troviamo le tipologie: ternione (3 bifogli), quaternione (4 bifogli) e quinterno (5 bifogli).

**Tabella 1: consistenza di ogni fascicolo.**

Fascicolo	Denominazione	Bifogli	Carte
I	quaternione	4	8
II	ternione	3	6
III	quaternione	4	8
IV	quinterno	5	10
V	quaternione	4	8
VI	ternione	3	6
VII	quaternione	4	8
VIII	quaternione	4	8

IX	quaternione	4	8
X	quaternione	4	8
XI	quaternione	4	8
XII	foglio unico tagliato	0	1

**Carte totali: 87**

Dopo aver esposto un quadro generale, adesso, si procederà ad analizzare ogni fascicolo. Si ricorda ai lettori che le carte dei manoscritti sono segnate, in linea di massima, solo sul recto e non sul verso, in questo caso specifico, però, le carte sono segnate, quasi tutte, sia sia recto che sul verso, molto probabilmente questo serviva a dare più continuità al lavoro, a questo punto è necessario fare una considerazione un po' meno tecnica e ricca di ipotesi, ma che potrebbe far meglio comprendere al lettore come si formavano i registri dei comuni. I registri predisposti per la registrazione delle sedute dei consigli comunali, ma in generale tutta la documentazione dei comuni, ad eccezione degli statuti che erano più pregiati e scritti in maggior tempo, poteva essere modificata fino alla chiusura del registro; ovvero in linea generale si predisponeva un supporto già rilegato con un numero consono di pagine membranacee al suo interno, ma non sempre queste bastavano, oppure, per comodità, si decideva di rilegare in seguito<sup>33</sup>. Per questo motivo possiamo pensare che la segnatura delle carte sia sul *recto* che sul *verso*, sia stata ritenuta utile per assicurare una stesura pedissequa in un registro, magari, non ancora rilegato. Nella tabelle che seguono troviamo, quindi, la descrizione fascicolo per fascicolo così organizzata: numero del fascicolo, numero delle carte dalle quali è effettivamente formato il registro per consistenza, numero della segnatura della carta (che non sempre corrisponde al numero di carta), il lato della pergamena, se ci sono segni (nello specifico vengono indicati i *signum tabellionis*), il nome del notaio che in quei determinati giorni si occupa della redazione della documentazione, la grafia individuata. Si ricorda, in ultima istanza, che la segnatura in cifre arabe e posteriore all'originali in numeri latini ed apposta sempre in alto a destra con una matita, non si conosce la datazione di questa ma può essere collocata presumibilmente all'interno del XXVIII secolo.

---

33 Le informazioni che ci fanno supporre questo modo di operare ci arrivano dalle liste di spesa ritrovate nella documentazione di praticamente ogni comune italiano, in cui si predisponavano delle spese per l'approvvigionamento di materiale come pergamena ed inchiostro da utilizzare nella cancelleria dell'istituzione.

**Tabelle 2: composizione, segnatura, grafia di ogni fascicolo.**

**Tabella 2A**

<b>Fascicolo</b>	<b>Carta</b>	<b>Segnatura<sup>34</sup></b>	<b>Lato<sup>35</sup></b>	<b>Segni</b>	<b>Notaio</b>	<b>Grafia<sup>36</sup></b>
I	1	I/1	carne/pelo	S. T. recto	Michele Cigliano di Bonifacio	A + S recto
I	2	II/2	pelo/carne	---	idem	A
I	3	III/3	carne/pelo	---	idem	A
I	4	IV*/4	pelo/carne	---	idem	A
I	5	V*/5	carne/pelo	---	idem	A
I	6	VI*/6	pelo/carne	---	idem	A
I	7	VII*/7	carne/pelo	---	idem	A
I	8	VIII*/8	pelo/carne	---	idem	A + S verso

**Tabella 2B**

<b>Fascicolo</b>	<b>Carta</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Lato</b>	<b>Segni</b>	<b>Notaio</b>	<b>Grafia</b>
II	9	IX*/9	carne/pelo	S. T. recto/manicu la verso	Michele Cigliano di Bonifacio	A + S verso
II	10	X*/10	pelo/carne	---	idem	A
II	11	XI*/11	carne/pelo	---	idem	A
II	12	XII*/12	pelo/carne	---	idem	A
II	13	XIII*/13	carne/pelo	---	idem	A
II	14	XIV*/14	pelo/carne	---	idem	A + S verso

34 Sulla segnatura si metteranno direttamente i numeri latini ed arabi che ci sono sulla carta, laddove ci sia una segnatura anche sul retro della carta si aggiungerà un asterisco dopo il numero latino o la cifra araba, se l'asterisco sarà solo di fianco a una delle due segnature vorrà dire che solo quella compare anche sul verso della carta, se sarà su entrambe compariranno entrambe.

35 Con "lato" si intende se la pergamena è fascicolata esponendo in questa pagina il lato carne o il lato pelo (si è già specificato precedentemente cosa significhi questo), poiché prendiamo in considerazione la singola carta e non le pagine recto verso, come verrebbe più spontaneo a noi lettori contemporanei, su questa colonna della tabella verrà messo prima il lato del recto e poi, separato da "/" il lato del verso.

36 Nella colonna "grafia" si specificano le varie grafie che sono contenute nel registro che cambiano al cambiare del notaio, vi sono però due eccezioni: la grafia denominata "S", che compare come incursione posteriore in più carte e la grafia denominata "X", che compare in una sola pagina.

**Tabella 2C**

<b>Fascicolo</b>	<b>Carta</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Lato</b>	<b>Segni</b>	<b>Notaio</b>	<b>Grafia</b>
III	15	XV*/15	carne/pelo	S. T. recto	Pietro Marino da Piombino	B
III	16	XVI*/16	pelo/carne	---	idem	B
III	17	XVII*/17	carne/pelo	---	idem	B
III	18	XVIII*/18	pelo/carne	---	idem	B
III	19	IXX*/19	carne/pelo	---	idem	B
III	20	---*/20	pelo/carne	---	idem	B
III	21	XXI*/21	carne/pelo	---	idem	B
III	22	XXII*/22	pelo/carne	---	idem	B + S recto

**Tabella 2D**

<b>Fascicolo</b>	<b>Carta</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Lato</b>	<b>Segni</b>	<b>Notaio</b>	<b>Grafia</b>
IV	23	XXIII*/23	carne/pelo	S. T. recto	Pietro Marino da Piombino	B
IV	24	XXIV*/24	pelo/carne	---	idem	B
IV	25	XXV/25	carne/pelo	---	idem	B
IV	26	XXVI*/26	pelo/carne	---	idem	B
IV	27	XXVII*/27	carne/pelo	---	idem	B
IV	28	XXVIII*/28	pelo/carne	---	idem	B
IV	29	XVIII*/29	carne/pelo	---	idem	B
IV	30	XXX*/30	pelo/carne	---	---	B + S verso
IV	31	XXXI*/31	carne/pelo	---	Pietro Marino da Piombino	B
IV	32	XXXII*/32	pelo/carne	---	idem	B

Nel fascicolo V c'è un cambiamento di segnatura, ovvero si passa da carta 32, l'ultima carta del fascicolo IV, a carta 41, la prima del fascicolo V. Questo significa che abbiamo un vuoto di 8 carte che non sono presenti, non si riesce a spiegare perché, i motivi potrebbero essere molteplici, le carte

possono essersi staccate ed essere andate perdute, possono essere state rimosse di proposito, potrebbe, ma questa è l'ipotesi meno probabile, essere un errore di segnatura. La cosa da sottolineare è che la segnatura coeva alla stesura del registro in numeri latini corrisponde a quella in cifre arabe, ovvero è già la numerazione latina a saltare delle carte, non sussiste quindi un'ipotesi di manomissione durante la numerazione araba oppure di errore. Si specificherà nel capitolo successivo che accadono anche dei salti temporali di alcuni mesi tra un fascicolo e l'altro, questo potrebbe aiutarci a capire gli errori di segnatura, ma verranno approfonditi nel capitolo successivo dedicato ai caratteri intrinseci del registro.

**Tabella 2E**

Fascicolo	Carta	Segnatura	Lato	Segni	Notaio	Grafia
V	33	XLII*/41	carne/pelo	S. T. recto	Gherardo di Giovanni Merlo	C
V	34	XLII*/42	pelo/carne	---	idem	C
V	35	XLIII*/43	carne/pelo	---	idem	C + S verso
V	36	XLIV*/44	pelo/carne	---	idem	C
V	37	XLV*/45	carne/pelo	S. T. verso	idem	C + S recto/ verso
V	38	XLVI*/46	pelo/carne	---	---	X recto + S verso
V	39	XLVII*/47	carne/pelo	---	---	S recto/verso
V	40	XLVIII*/48	pelo/carne	---	---	S recto/verso

**Tabella 2F**

Fascicolo	Carta	Segnatura	Lato	Segni	Notaio	Grafia
VI	41	XLVIII*/49	carne/pelo	S. T. recto	Gherardo di Giovanni Merlo	C
VI	42	L*/50	pelo/carne	---	idem	C
VI	43	L*/51	carne/pelo	---	idem	C
VI	44	LII*/52	pelo/carne	---	---/idem verso	S recto + C verso
VI	45	LIII*/53	carne/pelo	---	idem	C
VI	46	LIII*/54	pelo/carne	S. T. verso	idem	C

**Tabella 2G**

<b>Fascicolo</b>	<b>Carta</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Lato</b>	<b>Segni</b>	<b>Notaio</b>	<b>Grafia</b>
VII	47	LV*/55	carne/pelo	S. T. recto	Jacopo di Clarello	D
VII	48	LVI*/56	pelo/carne	---	idem	D + S verso
VII	49	LVII*/57	carne/pelo	---	idem	D
VII	50	LVIII*/58	pelo/carne	---	idem	D
VII	51	LVIII*/59	carne/pelo	---	idem	D
VII	52	LX*/60	pelo/carne	---	idem	D + S recto
VII	53	LXI*/61	carne/pelo	---	idem	D + S recto
VII	54	LXII*/62	pelo/carne	---	idem	D + S verso

**Tabella 2H**

<b>Fascicolo</b>	<b>Carta</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Lato</b>	<b>Segni</b>	<b>Notaio</b>	<b>Grafia</b>
VIII	55	LXIII*/63	carne/pelo	S. T. recto	Jacopo di Clarello	D
VIII	56	LXIII*/64	pelo/carne	---	idem	D
VIII	57	LXV*/65	carne/pelo	---	idem	D
VIII	58	LXVI*/66	pelo/carne	---	idem	D
VIII	59	LXVII*/67	carne/pelo	---	idem	D
VIII	60	LXVIII*/68	pelo/carne	---	idem	D
VIII	61	LXVIII*/---	carne/pelo	---	idem	D
VIII	62	LXX*/70	pelo/carne	---	idem	D + S recto/ verso

**Tabella 2I**

<b>Fascicolo</b>	<b>Carta</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Lato</b>	<b>Segni</b>	<b>Notaio</b>	<b>Grafia</b>
IX	63	LXXI*/---	carne/pelo	S. T. recto	Jacopo Ognobene maestro e fisico	E
IX	64	LXXII/72	pelo/carne	---	idem	E
IX	65	LXXIII*/73	carne/pelo	---	idem	E
IX	66	LXXIV*/74	pelo/carne	---	idem	E

IX	67	LXXV*/75	carne/pelo	---	idem	E + S recto/verso
IX	68	LXXVI*/76	pelo/carne	---	idem	E + S verso
IX	69	LXXVII*/77	carne/pelo	---	idem	E
IX	70	LXXVIII*/ 78	pelo/carne	---	idem	E + S recto

**Tabella 2L**

Fascicolo	Carta	Segnatura	Lato	Segni	Notaio	Grafia
X	71	LXXVIII*/ 79	carne/pelo	S. T. recto	Jacopo Ognobene maestro e fisico	E
X	72	LXXX*/80	pelo/carne	---	idem	E
X	73	LXXXI*/81	carne/pelo	---	idem	E + S verso
X	74	LXXXII*/82	pelo/carne	---	idem	E
X	75	LXXXIII*/ 83	carne/pelo	---	idem	E
X	76	LXXXIII*/ 84	pelo/carne	---	idem	E
X	77	LXXXV*/85	carne/pelo	---	idem	E
X	78	LXXXVI*/ 86	pelo/carne	---	idem	E

**Tabella 2M**

Fascicolo	Carta	Segnatura	Lato	Segni	Notaio	Grafia
XI	79	LXXXVII*/ 87	carne/pelo	S. T. recto	Jacopo Ognobene maestro e fisico	E
XI	80	LXXXVIII/ 88	pelo/carne	Manicula verso	idem	E
XI	81	LXXXIX/89	carne/pelo	---	idem	E
XI	82	LXXXX/90	pelo/carne	---	idem	E
XI	83	XCI/91	carne/pelo	---	idem	E
XI	84	XCII/92	pelo/carne	---	idem	E
XI	85	XCIII/93	carne/pelo	---	idem	E



XI	86	XCIII/94	pelo/carne	---	idem	E
----	----	----------	------------	-----	------	---

**Tabella 2N**

Fascicolo	Carta	Segnatura	Lato	Segni	Notaio	Grafia
--- foglio unico	87	LCV/95	carne/pelo	---	Jacopo Ognobene maestro e fisico	E

#### 4.2.9 Conclusioni

Dopo questa analisi puramente tecnica dei caratteri estrinseci passeremo all'analisi dei caratteri intrinseci prima, a quella pagina per pagina, poi. Va però fatta un'ultima considerazione soprattutto in merito al fatto che mancano delle pagine. Mancano esattamente 8 carte, questo significa che, plausibilmente, manca un intero quaternione. La scrivente si permette di dire “manca” perché dall'analisi, fatta in questa sede, di più aspetti, sembrano non esserci errori nella composizione del registro; rivediamo quali sono gli elementi di questa analisi: le carte del registro sono tutte segnate sia in numeri romani sia in cifre arabe, la maggior parte sia sul *recto* che sul *verso* e il salto di pagine risulta confermato da entrambe le segnature. Non ci sono fascicoli dispari che lascino immaginare una mancanza di carte dovuta a staccamento volontario o involontario; non risultano esserci carte tagliate, ad eccezione dell'ultima pagina del manoscritto che però è singola; l'alternanza lato carne – lato pelo è corretta in tutte le carte ed in tutti i fascicoli.

In conclusione il registro presenta i tratti tipici di un documento del XIV secolo di produzione comunale soprattutto per quanto riguarda il supporto e i caratteri estrinseci, anche per quanto riguarda i caratteri intrinseci è abbastanza coerente ma vedremo, nel capitolo successivo, che possiamo individuare delle singolarità.

### 4.3 Caratteri intrinseci

#### 4.3.1 Contenuto

Chi scrive ha già specificato che nel capitolo seguente verrà analizzata pagina per pagina e sarà fatta una trascrizione delle parti ritenute più salienti, ma in questa sede è doveroso dare una descrizione del contenuto in generale, per permettere a chi legge di inquadrare la tipologia di documentazione con la quale si troverà a rapportarsi.

Il registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1316 è costituito, appunto, dalle cosiddette *reformationes*, ovvero le deliberazioni del Consiglio Comunale; è già stato detto qualcosa nei capitoli precedenti incentrati sulla descrizione del contesto storico, riguardo a che cosa siano esse, ma possiamo fornire ulteriori dati. Il Consiglio era l'organo del comune che aveva facoltà decisionale esercitata attraverso le deliberazioni, in realtà con un sistema, a tratti, abbastanza simile a quello odierno, va ricordato che la differenza maggiore tra Comune medievale e Comune contemporaneo risiede principalmente nella formazione dell'organico che ne fa parte. Si è già ricordato come il Comune medievale fosse estremamente selettivo (e con il passare dei decenni lo sarà sempre di più) nello scegliere chi potesse fare cosa all'interno dell'amministrazione, non fosse un organo rappresentativo della popolazione per come lo intendiamo noi oggi, in quanto non era costituito da una parte equa prelevata da ogni categoria cittadina, comprese, per fare un esempio scontato ma sempre d'effetto, le donne. Accedevano alle cariche, da quelle più "popolari" come i facenti parte il Consiglio dei Trecento, a quelle più "esclusive", come il Consiglio dei Quaranta, solo determinate categorie di maschi che arrivano al Comune attraverso un complesso sistema elettivo, che poi elettivo non era del tutto, che prevedeva l'estrazione dei loro nomi scritti nei *roduli* poi inseriti in borse, il problema era che, come già ricordato in precedenza, i nomi venivano inseriti nelle liste dei possibili sorteggiabili dagli anziani del consiglio che, quindi, avevano potere decisionale su chi dovesse comparire e chi no.

Tutta questa digressione per far comprendere come al vertice del contenuto di questo registro ci siano tantissimi nomi, ogni nome è il protagonista di una vicenda o di una sotto categoria di personaggi che prendevano parte alla vita comunale.

Un altro aspetto che si può notare sono le date: ogni seduta presenta la data provvista di giorno mese e anno (talvolta questo viene omissis), per cui possiamo sempre ricondurre la vicenda della deliberazione ad una data precisa; il registro dovrebbe essere cronologicamente disposto in linea di massima, ovvero può presentare alcune digressioni o progressioni se l'argomento della seduta viene concluso in seguito. Questo particolare registro del 1316 presenta invece delle discrepanze nelle date che verranno elencate e, se possibile, delucidate in un paragrafo successivo.

Parlando di date non si può non accennare all'apertura delle sedute che avviene sempre nello stesso modo con delle formule di rito prestabilite, alla presenza del podestà, o di chi in quel momento ne fa le veci, e del Consiglio dei Trecento o di quello dei Quaranta, in base all'importanza della questione da discutere, anche di questo si daranno maggiori dettagli tra poco.

Inoltre proporrò anche un'analisi dell'inizio di ogni seduta e delle formule di rito che si possono trovare.

Infine ogni registro può presentare delle questioni più interessanti per lo storico o per l'indagine storica di una determinata città, area geografica, usanza, questione antropologica; questo registro, in particolare, presenta delibere legate ai dazi, alle *gastaldiones*, al miglioramento della tomba del Beato Enrico da Bolzano, ai permessi di pascolo, alle fornaci e, ultimo ma non ultimo, un intervento singolare riguardante la famiglia Strasso che verrà trattato in appendice.

Proseguiamo allora con delle spiegazioni più dettagliate su quanto elencato precedentemente, senza dimenticare che nel prossimo capitolo verrà fornito il regesto e, in alcuni casi, anche la trascrizione delle pagine salienti.

#### **4.3.2 Date**

##### ***Date e dati***

La prima cosa che notiamo aprendo il registro non sono le liste dei nomi dei consiglieri, anche se la prima pagina si apre proprio con questi, ma le date: il libro delle *reformationes* presenta in ogni pagina, almeno che il documento contenuto non sia il proseguo della pagina precedente, le date (giorno, mese e spesso anche anno) di ogni seduta consigliare. Le date dovrebbero essere sempre pedissequae a parte casi particolari, ad esempio quando una seduta non si conclude e rimane sospesa, a quel punto possiamo trovare pagine dopo la data della prima seduta riguardante l'argomento che viene ripresa, in questo specifico registro abbiamo, però, molti salti temporali che non possono essere giustificati dalla casista detta poco fa, tratteremo gli estremi temporali di esso in seguito. Il Consiglio del Comune si riuniva ogni giorno per discutere anche più argomenti al giorno e sono proprio queste le narrazioni della vita quotidiana che possiamo leggere e spulciare girando le pagine manoscritte. Quindi primo dato che fa parte del *corpus* del registro sono le date, in seguito i nomi. Quali sono le date di questo registro? Quando inizia? Quando finisce?

Cerchiamo di fare chiarezza, vista anche la premessa che la scrivente ha fatto annunciando che le date non sono sempre cronologicamente disposte nel nostro registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso dell'anno 1316.

Disporrò, nella seguente tabella, gli estremi cronologici di ogni fascicolo del registro in modo dare al lettore un quadro generale della composizione di esso; si noteranno dei progressioni e delle

digressioni temporali che non possono essere con certezza spiegate al momento, una cosa che si può notare senza dubbio è che il “famigerato” fascicolo V (quello che reca una numerazione delle carte discontinua rispetto al fascicolo precedente, determinando la mancanza di 9 carte) ha delle date non proprio coerenti, ma già nei due precedenti, III e IV, noteremo un salto temporale.

**Tabella A1**

<b>Fascicolo</b>	<b>Estremi carte</b>	<b>Data iniziale</b>	<b>Data finale</b>
I	1 – 8	1 gennaio 1316	19 gennaio 1316
II	9 – 14	19 gennaio 1316	31 gennaio 1316
III	15 – 22	1 marzo 1316	28 marzo 1316
IV	23 – 32	28 marzo 1316	31 marzo 1316
V	41 – 48	4 febbraio 1316	1219
VI	49 – 54	3 aprile 1316	29 aprile 1316
VII	55 – 62	4 maggio 1316	18 maggio 1316
VIII	63 – 70	17 maggio 1316	1166
IX	71 – 78	1 giugno 1316	10 giugno 1316
X	79 – 86	11 giugno 1316	21 giugno 1316
XI	87 – 94	22 giugno 1316	23 giugno 1316
XII	95	23 giugno 1316	23 giugno 1316

La prima cosa che si può facilmente notare è che il registro si conclude piuttosto prematuramente, ma a questo c'è una spiegazione logica e banale: prosegue in un altro manoscritto che non può essere, per motivi di tempistiche e di mole di lavoro, preso in considerazione in questa sede. Secondariamente notiamo come ci siano, nei fascicoli: III, IV, V e VIII delle date piuttosto particolari, ovvero nel II e IV vediamo un salto temporale che passa dalla fine di gennaio al primo di marzo per poi, nel V, tornare a una data più presumibile, ovvero il quattro febbraio. Ma quello che stupirà di più il lettore sono le due “strane” date: 1219 e 1166, a questo non c'è una spiegazione che possa apparire logica ma, semplicemente, tecnica: sono queste le pagine in cui troviamo quelle, da me definite, incursioni ad opera, presumibilmente, di Girolamo Strasso attuate nel tardo Cinquecento, che riportano dei documenti e dei testi diversi dall'argomento generale del registro e che, quindi, hanno date diverse; dedicherò un'appendice a questi casi.

Tornando al più piccolo salto temporale dei fascicoli III, IV e V, in parte, le spiegazioni ipotizzabili possono essere molte: la numerazione delle carte potrebbe essere stata fatta, ovviamente si sta parlando di quella in numeri romani, dopo, non molto dopo, ma magari alla chiusura del registro e

fino a quel momento i fascicoli potrebbero essere stati sciolti e non legati insieme, per questo può esser stato collocato erroneamente, nella legatura finale (se così fosse), un fascicolo prima o dopo di quello che avrebbe dovuto occupare quel posto. Potrebbe essere un errore di datazione, ma questo è veramente molto poco probabile. Potrebbero essere state tagliate delle carte o addirittura asportati degli interi fascicoli ma, come abbiamo visto nella descrizione dei caratteri estrinseci, non risultano modifiche di questo tipo e comunque non sarebbe giustificato il ritorno al mese di febbraio dopo la parentesi di maggio dei fascicoli III e IV. Resta dunque un mistero, non conosciamo nel dettaglio la storia del manoscritto, per quali mani sia passato, non possiamo comprendere fino in fondo come siano andate le cose nell'anno 1316 nella cancelleria del Comune di Treviso. Ci imitiamo, dunque, a riportare i dati sperando di dare un'immagine il più chiara possibile del registro nella sua sostanza.

### **4.3.3 Persone e luoghi**

#### ***Nomi e incarichi***

Abbiamo visto come il primo dato da prendere in considerazione siano le date, ma abbiamo già anticipato che proprio nella prima pagina del registro troviamo delle liste di nomi.

I nomi contenuti in questi tipo di documentazione sono di varia natura: consiglieri, notai che redigono i documenti o chiamati in causa quali esperti di un determinato argomento, podestà, anziani, vescovi o prelati, ma anche persone di varia estrazione popolare che chiedono o vengono chiamate a rispondere su vari questioni; troviamo anche nomi di donne o, come nel nostro caso, di beati.

Ma soffermiamoci sulle liste, sono molto dettagliate e presentano il nome e il “cognome” delle persone chiamate in causa e talvolta anche il luogo di provenienza e ci forniscono, quindi, delle informazioni molto interessanti sulla composizione della popolazione. In che modo è possibile trarre dati antropologici dalla lettura delle liste dei consiglieri o dei porcari? Si sarà notato come la scrivente abbia inserito “cognome” tra virgolette, la chiave ha sede proprio in questo. Per noi il cognome è qualcosa di scontato che tutti possediamo e che ci identifica, noi siamo chi siamo anche grazie al cognome che accompagna il nostro nome che, altrimenti, sarebbe troppo poco identificativo, ma i nostri predecessori medievali non avevano tutti un cognome. Sembrerà inutile questa piccola nota informativa che mi accingo a scrivere, ma ritengo che sia importante ai fini di far comprendere al lettore quante siano le informazioni che possiamo leggere in questo tipo di documentazione talvolta poco esplorata o considerata noiosa. Nel nostro immaginario comune i cognomi sono sempre esistiti nella penisola italiana poiché riportando alla memoria personaggi

dell'antichità romana ricordiamo perfettamente un "nome" e un "cognome" almeno (si pensi a *Caio Giulio Cesare*), ma nella realtà ad un certo punto, semplificherò molto la storia che può essere letta per approfondire nel lavoro di Roberto Bizzocchi<sup>37</sup>, con l'avvento delle popolazioni definite barbariche le cose si complicarono arrivando al paradosso di avere "troppi" nomi. Alcuni dignitari romani, nella tarda antichità quindi nel momento in cui era necessario distinguersi il più possibile dalle nuove popolazione che di nome ne portavano solo uno, arrivarono addirittura ad avere 39 nomi; tutto questo portava ad una gestione della popolazione estremamente macchinosa, fu così che ad un certo punto, all'inizio del medioevo, si stabilì che di nome ne bastasse uno solo. Così per la gran parte della durata dell'epoca medievale le persone si identificarono con un solo nome: Pietro, Ottone, Caterina. Successivamente, anche grazie all'aumento demografico che iniziò a partire dall'anno Mille, si presentò la necessità di aggiungere qualcosa al semplice "Pietro", perché magari in quel borgo di Pietro ce ne erano cinque, così si giunse a diversi tipi di distinzioni che possiamo così riassumere: per toponimo, "Pietro Trevisan", per mestiere, "Pietro Calegari" ma anche "Pietro Cancellieri" (si noti la differenza) o per patronimico, "Pietro di Stefano" (che per estensione diventerà più tardi Stefani o simile). Negli elenchi del registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1316, troviamo tutte queste varianti ma ciò che interessa a noi è cosa ci dice la variante: un cognome composto dall'appellativo di un mestiere importante (Del Podestà, Cancellieri, Rettori) e magari anche da un indicazione geografica associata (per esempio il podestà del nostro registro *Pietro della Branca da Gubbio*) indicava una persona importante, nella cui famiglia si era stratificato e sedimentato un cognome; rimanendo sempre nell'ambito dei mestieri alcuni cognomi ci danno informazioni su lavori più umili ma specifici (Calegari, Fabbro) che ci fanno capire l'estrazione sociale della persona. I semplici patronimici invece ci dicono che la persona in questione è di umile estrazione, non si è sedimentato un cognome nel corso delle generazioni o non c'è un mestiere determinante, magari sono semplici contadini, che vengono chiamati, appunto semplicemente, "Pietro di Stefano". Una postilla va fatta per le donne che hanno cognomi ereditati dai padri, ma che molto spesso vengono indicate semplicemente come *uxor* oppure *filiae* o, nel caso siano vedove, *uxor quondam*, ovvero "moglie del fu".

Leggendo le liste contenute nel registro possiamo farci un'idea della demografia e della composizione sociale della città di Treviso di quegli anni, non solo, possiamo anche determinare quali siano i cognomi più ricorrenti.

---

37 Roberto Bizzocchi, *I cognomi degli italiani*, Economica Laterza 2018

## ***Toponimi***

Altro dato interessante sono tutti i toponimi o nomi di luoghi, palazzi, monumenti, chiese, luoghi della comunità che si possono leggere nel registro e che possono darci indicazioni sulla posizione, sull'esistenza, sulle mutazioni e sulla datazione del territorio interessato. Si possono poi notare procedure della vita quotidiana del comune quali: affidamento della riscossione dei dazi, permessi per i pascoli o per i porcari, edificazione di chiese o di luoghi per la comunità, decorazione dei luoghi sacri, ma anche dati sulla popolazione e sulla cittadinanza, questi forse i più interessanti e da indagare in una prospettiva di antropologia storica.

### **4.3.4 La formazione del consiglio comunale all'inizio dell'anno.**

#### ***Elezioni, formule di rito.***

Il dettaglio di specifiche sedute verrà trattato nel capitolo che segue, ma è possibile fare una premessa generale per mettere a conoscenza il lettore riguardo ciò che si deve aspettare sia sfogliando le pagine di questa tesi, sia aprendo un qualsiasi registro delle *reformationes*.

Vediamo allora quali sono i dati che possono essere considerati un denominatore comune.

Le sedute del consiglio si aprono tutte con l'invocazione a Dio, a Gesù Cristo e allo Spirito Santo, si possono trovare dei piccoli segni di croce che hanno il medesimo significato della formula per esteso; è sempre specificato il luogo in cui ci si trova, in questo caso ci troviamo spesso nella *Curia degli anziani e dei consoli* (consiglieri), alla presenza del Consiglio dei Quaranta e dei Trecento (ovvero il Consiglio Maggiore e il Consiglio Minore di cui si è già parlato in senso più generale).

Troviamo anche il nome dei notai che presiedono e controllano il regolare svolgimento della seduta del consiglio; un'altra cosa che ci balza subito all'occhio è che, quando si tratta di una convocazione di seduta, troviamo la formula "*ad sonum campane et voce plena, ut moris et solemniter conragacionis*", le campane scandiscono il tempo le occasioni della città e sono protagoniste, chiamando i cittadini a svolgere il loro dovere; si ricorda inoltre che è un "dovere" nel senso stretto del termine in quanto, se i cittadini coinvolti nei consigli comunali, non si fossero presentati dopo aver udito il suono della campana, sarebbero stati estromessi e avrebbero perso i propri privilegi. Ecco un dato **antropologico** che possiamo rapportare alla società contemporanea: l'uso e l'importanza delle campane in una società che non disponeva dell'uso di orologi<sup>38</sup>; le campane, oggi spesso bistrattate, erano la voce civile e religiosa della comunità, il suono di esse, che per la maggior parte di noi risulta oggi poco comprensibile, comunicava ai cittadini una

---

38 I primi orologi meccanici vennero introdotti in Europa, seppur poco diffusi poiché di costosa realizzazione, solo nel XIV secolo.

molteplicità di situazioni: dalle festività religiose, alla chiamata ai consigli comunali, dalla gioia alle occasioni di pericolo. Un punto di vista interessante che potrebbe tornare utile conoscere anche a noi contemporanei.

Sempre nella stessa formula troviamo anche l'affermazione "*ut moris et solemniter*", che sta a sottolineare come fosse tradizione solenne accedere alla congregazione cittadina dopo aver udito il suono della campana, va sottolineato che, alla volta del 1300, la cittadinanza conosceva l'istituzione del comune su per giù da 200 anni, quindi era effettivamente qualcosa di consolidato e tradizionale. Successivamente viene sottolineato chi è il podestà, in questo caso **Pietro della Branca di Gubbio**, che è definito con gli appellativi "*dominus, potentis, milite et honorabili*", quindi è un signore (*dominus* aveva, ancora in questo periodo, quel significato antico, tipico della cultura romana, ovvero non il "signore" formale che utilizziamo noi, ma indicava una precisa categoria di persone), potente in quanto dipendono da lui le decisioni finali (anche se abbiamo già detto che spesso queste potevano essere pilotate dagli anziani più eminenti del consiglio), onorabile, degno di rivestire questa importante carica, scevro di pendenze o sospetti sulla sua persona, e *milite* apparteneva quindi alla **nuova aristocrazia comunale**, quel insieme di maschi in armi (che avrebbero poi corrisposto ai cavalieri nei secoli seguenti) che erano investiti di ruoli di rilievo, erano abili a portare le armi, erano dotati di uno o più cavalli e potevano partecipare alla vita comunale con poteri decisionali. Dopo l'apertura della seduta consiliare possiamo leggere l'argomento che ha indetto tale seduta e i protagonisti di essa; ci sono formule prestabilite per ogni occasione ed "attori" che devono entrare in scena per prendere decisioni, dare consigli, pronunciare sentenze e "riformare", ecco da dove deriva il nome *reformationes*, dal fatto che dopo aver deliberato e deciso su una questione specifica, la situazione viene "riformata", ovvero cambia, positivamente o negativamente, ma cambia.

Troviamo anche altre tipologie di formule di rito, una su tutte il giuramento dei giudici.

I giudici giuravano per "*corporaliter tactis*", ovvero toccando materialmente, il Vangelo con un rito solenne, la loro funzione e le loro decisioni dovevano essere guidate da Dio, dovevano attenersi alle norme del comune e ai precetti della Chiesa; quello del giudice era un ruolo importante già nei tempi medievali e uno degli scopi principali della comunità era che egli fosse imparziale e decidesse solo in base alla legge all'ispirazione divina, motivo per cui giurava sul Vangelo; per garantire queste condizioni i giudici, a partire dalla fine del XIII secolo (proprio come il podestà), erano esterni alla comunità, provenivano da paesi confinanti o anche non, infatti qui sotto notiamo subito come venga specificata la provenienza dei tre eletti.



### 4.3.5 Macro argomenti

#### *Cosa si legge?*

Ho già accennato alla possibilità di individuare macro-argomenti all'interno del registro, in realtà questa è una decisione molto personale che dipende dagli interessi di chi indaga; essendo i miei interessi incentrati sulla cittadinanza e sulla composizione della comunità, sulle decisioni che possono essere rilevanti dal punto di vista antropologico e che ci forniscono dati sugli aspetti della vita quotidiana del comune, ho individuato degli argomenti che hanno, per me, la priorità su altri.

In questa sede elencherò semplicemente quali sono, per riservarmi di approfondire nel capitolo successivo e nell'appendice. In apertura di registro troviamo la questione riguardante l'elezione del podestà e gli incarichi dati al vecchio podestà, l'edificazione di una degna tomba per il Beato Enrico da Bolzano, deceduto presso Treviso l'anno precedente alla data del dieci giugno<sup>39</sup>.

Altre vicende interessanti sono quelle legate all'iscrizione nel registro delle *gastaldiones*<sup>40</sup>, questo argomento è interessante perché ci propone come la nuova amministrazione, appena insediata, si premuri di controllare subito le corporazioni e di nominarne i rappresentanti inserendoli in una rubrica, in modo da assicurarsi la corretta esazione delle tasse<sup>41</sup>. Leggiamo anche l'elenco degli appartenenti all'arte dei *pignolati*, ovvero i tessitori, qui è interessante notare come facciano parte della corporazione numerose donne ed è in questo frangente che possiamo constatare come venissero elencate, ovvero attraverso quale nome e cognome.

Si è accennato ai dazi: anche questo è un argomento molto interessante che ci informa sulla riscossione delle tasse da parte del Comune.

Possiamo trovare anche cenni sull'occupazione del fiume Sile e sui permessi di pascolo dati ai porcari.

Questi sono gli argomenti su cui mi sono concentrata maggiormente e di cui si forniranno anche alcune trascrizioni; bisogna sottolineare, poi, che in questi anni (1315 – 1316) il Comune vedrà una riforma statutaria che prenderà, spesso, spunto dalle *reformationes*. Ovvero troviamo uno scambio continuo tra di essi in modo che negli statuti vengano riportate decisioni o cambiamenti fatti nelle

---

39 Si consiglia, per approfondire la questione del Beato Enrico da Bolzano, la lettura di Ivano Sartor *Enrico da Bolzano. L'umile beato di Treviso*, Editrice San Liberale collana Fonti e studi della Chiesa di Treviso, 2015.

40 Le *gastaldiones*, meglio conosciute come "Corporazioni delle arti e dei mestieri", iniziano a prendere forma concreta del XII secolo in poi, abbiamo testimonianza della Corporazione dei mercati a Milano già dal 1158.

41 Si consiglia, per approfondire non il caso trevigiano ma quello veneziano la lettura della voce nell'Enciclopedia Treccani della Professoressa Giorgetta Bonfiglio Dosio, al seguente link [Le Arti cittadine in "Storia di Venezia" \(treccani.it\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/le-arti-cittadine-in-storia-di-veneziana).

*reformationes*, ed in queste ci siano disposizioni riguardanti la redazione delle leggi cittadine. Vedremo alcuni esempi di seguito.

Infine l'argomento della famiglia Strasso non è il più interessante per l'epoca medievale di cui tratta questa tesi, ma ci fornisce in ogni caso spunti di riflessione e di ricerca.

Come accennato questo è solo un tratteggiare sommario, tutto verrà meglio delineato nel capitolo successivo.

#### **4.3.6 Notai**

In chiusura di capitolo tratterò due aspetti più tecnici ma che comunque sono inquadrati nella descrizione dei caratteri intrinseci: i nomi dei notai ufficiale che redigono il registro e le grafie riscontrate.

Iniziamo dai notai, che nel registro, escludendo le "incursioni" dello Strasso, risultano essere cinque, dato corroborato anche dalla presenza di cinque *signum tabellionis* di cui si riportano sotto gli esempi.

Prima di tutto i nomi dei notai (che si possono trovare anche nelle tabelle descrittive precedenti):

- **Michele di Bonifacio da Cigiano – grafia A**

- **Pietro Marino da Piombino – grafia B**

- **Gherardo di Giovanni Merlo – grafia C**

- **Jacopo di Clarello – grafia D**

- **Jacopo Ognobene maestro e fisico – grafia E**

(si sono riportati i nomi normalizzati, ovvero in forma italiana e non latina).

Per essere sicuri di aver letto bene i nomi dei notai sarebbe opportuno controllare nella documentazione a disposizione se risultano tracce dell'esistenza di essi; dopo averlo fatto possiamo constatare che: Michele di Bonifacio da Cigiano risulta presente nell'Inventario della sezione notarile dell'Archivio di Stato di Treviso<sup>42</sup> e i suoi documenti sono conservati nella busta 55 dell'Archivio Notarile I serie<sup>43</sup>, lo stesso vale per Jacopo di Clarello che troviamo nello stesso fondo e nella stessa busta del precedente. Per quanto riguarda Gherardo di Giovanni Merlo si possono leggere di diversi documenti in cui compare nel volume dedicato al Processo Avogari, in quanto in questo caso, due anni prima di essere un notaio incaricato del Comune, compariva nella vicenda

---

42 Archivio di Stato di Treviso *Inventario della sezione notarile, Rubrica alfabetica*, disponibile online sul sito dell'ASTV link: [Archivi conservati - Archivio di Stato di Treviso \(beniculturali.it\)](http://beniculturali.it).

43 Conservato presso ASTV via Pietro di Dante 11, 3110 Treviso TV.

come “notaio, procuratore e fideiussore degli Avogari”<sup>44</sup>. Pietro Marino da Piombino compare, in realtà solo con il nome Pietro (ma lui stesso nel registro talvolta si firma *Petrus*, talvolta *Marinus*, altre volte con entrambi i nomi), negli *Acta comunitatis Tarvisii sec. XIII*<sup>45</sup>, come giudice in diverse sentenze. Per quanto riguarda Jacopo Ognobene maestro e fisico e Marino da Piombino, non li trovo nelle fonti a mia disposizione, ciò non significa che non fossero dei notai o che il nome sia stato interpretato in modo errato, ma semplicemente non è pervenuta altra documentazione, o la scrivente non è a conoscenza, su di essi. Porrei, velocemente, l’attenzione su Gherardo di Giovanni Merlo, non tanto per suggerire al lettore che fosse un notaio importante, ma per segnalare un dato che conferma quanto detto precedentemente: gli incarichi importanti all’interno della comunità veniva spartiti quasi sempre tra le stesse persone, ecco allora che il nostro notaio Gherardo l’anno prima compare come procuratore e fideiussore a difesa degli Avogari e l’anno dopo è notaio incaricato della compilazione del registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso; insomma ancora una volta siamo portati a pensare che **nell’istituzione comunale**, soprattutto nei suoi ultimi anni di vita, **la cerchia delle cariche e delle persone notevoli si stesse stringendo sempre di più**, sarà stato allora un passaggio quasi naturale quello sotto la Signoria, frutto, anche, delle sempre più frequente ricorrenza di piccoli gruppi di persone che detengono il potere e le mansioni ufficiali. Non c’è molto altro da dire riguardo ai notai se non riportare il loro *signum tabellionis* e qualche nota sulla grafia. Va però fatto un appunto: nelle pagine scritte, sempre presumibilmente secondo la scrivente, dallo Strasso, compaiono nomi di altri notai in quanto egli riporta dei documenti diversi dalle *reformationes* e appartenenti ad altri periodi, si darà spiegazione di questi in appendice.

### **Immagini *signum tabellionis*.**



*Signum tabellionis* del notaio Michele di Bonifacio da Cigliano<sup>46</sup>

Immagine 2

44 A cura di Giampaolo Cagnin *Il processo Avogari (1314 – 1315)*, Fonti per la storia della terraferma veneta, Viella 1999, citato in varie pagine verificabili dall’indice dei nomi pagina 662.

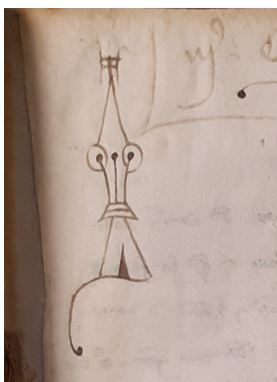
45 A cura di Alfredo Michielin *Acta comunitatis Trivisii sec. XIII*, Fonti per la storia della terraferma veneta, Viella 1998, citato in varie pagine verificabili dall’indice dei nomi pagina 1081.

46 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 1 recto.



*Signum tabellionis* del notaio Marino da Piombino<sup>47</sup>

Immagine 3



*Signum tabellionis* del notaio Gherardo di Giovanni Merlo<sup>48</sup>

Immagine 4



*Signum tabellionis* del notaio Jacopo di Clarello<sup>49</sup>

Immagine 5



*Signum tabellionis* del notaio Jacopo Ognobene maestro e fisico<sup>50</sup>

Immagine 6

47 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 15 recto.

48 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 33 recto.

49 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 55 recto.

50 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 63 recto.

### 4.3.7 Grafie

Per ogni notaio è possibile inquadrare una grafia diversa di cui si riporteranno degli esempi salienti; in generale però le grafie sono tutte delle scritture cancelleresche minuscole tipiche del Trecento e presentano segni tachigrafici, abbreviazioni e svolazzi in linea con la loro tipologia; non essendo, però, delle scritture utilizzate all'interno di una cancelleria molto importante, c'è da dire che alcune sono un po' disordinate o con svolazzi e segni di unione troppo presenti, che ne rendono difficile la lettura, bisogna anche ricordarsi che sono grafie messi in opera da notai e non da scribi ufficiali, per questo motivo presentano i segni caratteristi della mano della persona che sta scrivendo in quel momento e sono affette da vizi che appartengono alla scrittura notarile più tipica dei documenti privati.

Non si segnalano particolarità o capitali degne di nota, non sono presenti stranezze o segni non contigui con il Trecento.

Di seguito si darà esempio di ogni grafia mettendo anche a confronto delle parole salienti, tra cui l'abbreviazione della parola "Treviso" e il nome del podestà *Petro de la Brancha de Eugubio* (normalizzabile in: Pietro della Branca da Gubbio).

#### Grafia A del notaio Michele di Bonifacio da Cigiano<sup>51</sup>.

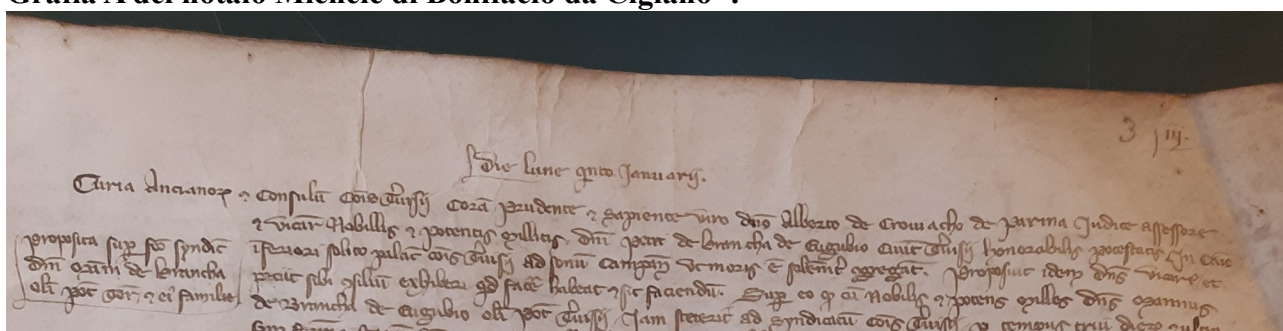


Immagine 7

La grafia A è molto bella, leggibile ed ordinata, il notaio scrive in maniera chiara e non unisce eccessivamente le lettere della parole facilitando la lettura; si notino le parole "*Trevisii*" (abbreviata in "*Trvisj*"), oppure il nome del podestà *Petro de la Brancha de Eugubio*, per una comparazione con le altre grafie. Contiene pochi e controllati svolazzi e le abbreviazioni sono in linea con il periodo di stesura ma, in generale, più svolte rispetto alle grafie successive nel registro. Questo potrebbe farci ipotizzare che il notaio che scrive fosse anziano e quindi più legato ad una grafia ed ad un metodo di abbreviazione precedente; il che è anche ipotizzabile in quanto gli estremi cronologici segnati nella busta custodita presso ASTV indicano come date 1305 – 1326 per quanto riguarda Michele di Bonifacio da Cigiano, cessa quindi la sua attività dieci anni dopo la stesura di

<sup>51</sup> Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 3 recto.

questo registro, ovvero potrebbe essere stato abbastanza anziano o verso la fine della carriera. Il segno è piuttosto marcato e l'inchiostro risulta, di conseguenza, più scuro. Non ci sono segni di linee sottostanti.

### Grafia B del notaio Pietro Marino da Piobino<sup>52</sup>.

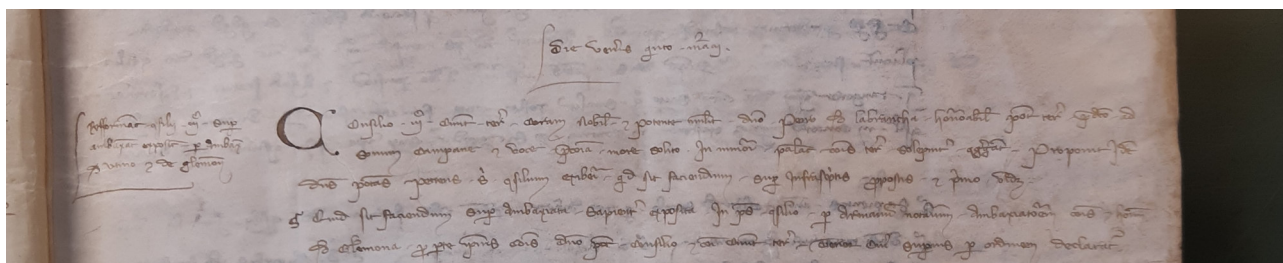


Immagine 8

La grafia B è molto più disordinata e chiude maggiormente le vocali *a* e *o*, risultando così di più difficile lettura; inoltre il notaio lascia molto più spazio tra una riga e l'altra, dato che potrebbe sembrare di aiuto al lettore ma che in realtà rende la pagina molto dispersiva. Sono presenti evidenti svolazzi che invadono la riga successiva e precedente; in generale il notaio tende a diversificare meno le lettere tra loro risultando meno comprensibile. Si noti anche in questi caso come viene reso il nome del podestà, sempre *Petro del la Brancha de Eusubio*, e come viene abbreviata la parola "Treviso", che in questo caso è scritta "*Ter*" mentre nella grafia precedente era "*Trvisj*". Non è strana questa diversità nell'abbreviazione della parola "Treviso", entrambe sono ammesse per l'epoca in cui sono scritti i documenti, semplicemente è un gusto e uno stile personale del notaio che scrive.

Un' ultima nota va fatta sull'inchiostro, che apparentemente sembra più chiaro di quello precedente, ma in realtà è la mano dello scrivente ad essere più leggera ed a rendere il tratto più sottile. Non ci sono segni di linee sottostanti. Si segnalano in queste pagine pergamene piuttosto sottile che fanno intravedere l'inchiostro sottostante e pagine macchiate che rendono difficilmente leggibile il documento.

### Grafia C del notaio Gherardo di Giovanni Merlo<sup>53</sup>.

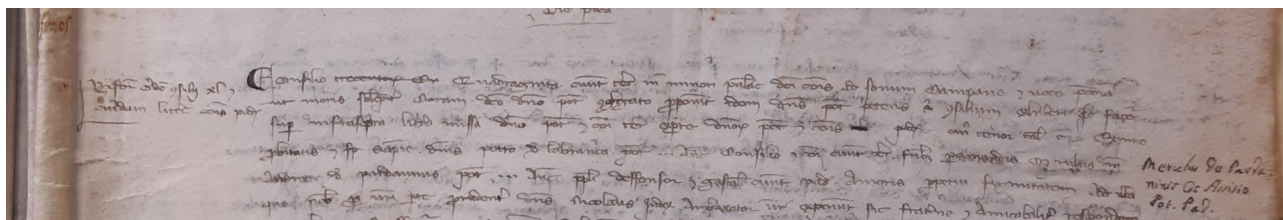


Immagine 9

52 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 17 recto.

53 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 33 recto.

La grafia C è più simile alla grafia B della A, molto sottile e più disordinata ma meno distesa della grafia B, questo la rende più leggibile. Anche le abbreviazioni sono simili tra grafia B e C, per esempio abbrevia la parola “Treviso” con “Ter”. Non ci sono capitali degne di nota e in generale anche questa grafia risulta in linea con il periodo in cui è stata utilizzata; anche in questo caso il segno è più leggero e fa sembrare l’inchiostro più chiaro. Non ci sono segni di linea sottostanti.

#### Grafia D del notaio Jacopo di Clarello<sup>54</sup>.

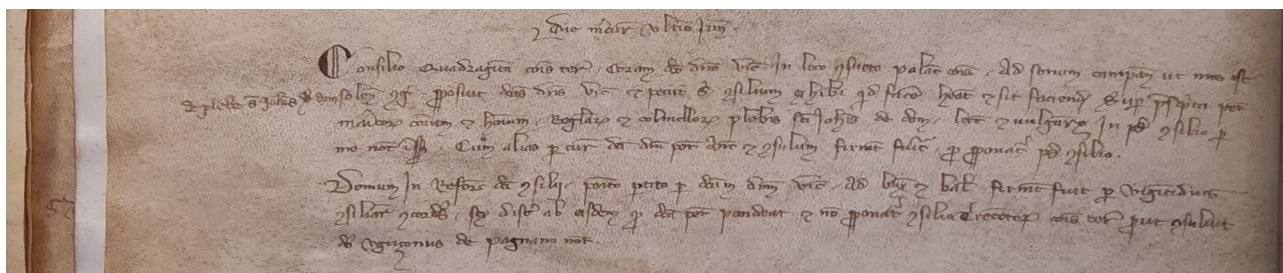


Immagine 10

La grafia D, mi rendo conto, può sembrare uguale alle grafie precedenti, anzi in realtà si può tranquillamente affermare che le grafie B, C e D siano tutte molto simili. Si consiglia, però, di apprezzare la differenza nella capitale maiuscola “C” della parola “*consilio*” (di cui si darà comparazione in seguito). In ogni caso anche questa grafia il segno è meno marcato, sono presenti svolazzi che possono interferire con la lettura, ma le vocali sono *a* e *o* sono più aperte, le parole ben separate e lo spazio tra una linea e l’altra più consistente. Le abbreviazioni sono in linea con il periodo e, addirittura, in questo caso non possiamo segnalare gli esempio del nome del podestà e del nome della città di Treviso, in quanto il notaio riduce al minimo indispensabile l’incipit del documento e, così, non scrive queste due parole ma rimanda ad esse con la formula “*dicto comune*” e “*dicto domino*”.

<sup>54</sup> Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 61 verso.

## Grafia E del notaio Jacopo Ognobene<sup>55</sup>.

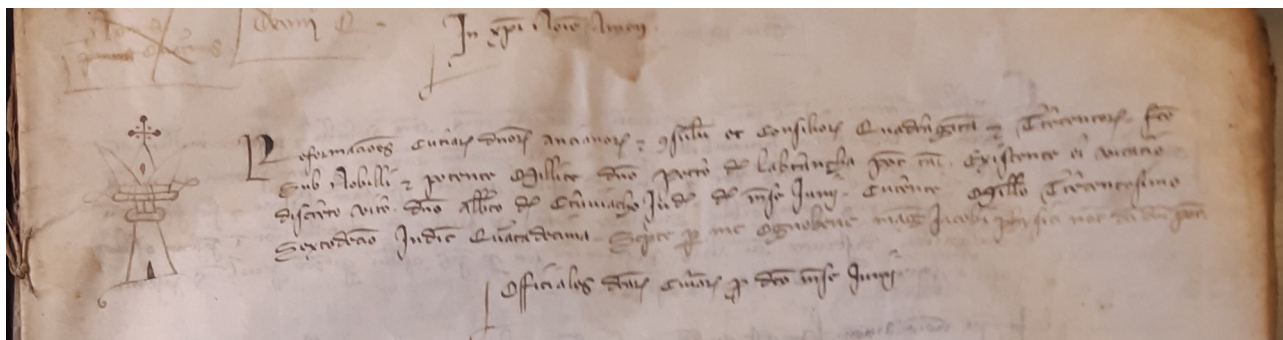


Immagine 11

L'ultima grafia coeva alla stesura del registro è la grafia E. Anche in questi caso può sembrare molto simile alle precedenti, si segnala però che è più grande e distesa, a tratti disordinata per quanto riguarda l'ordine delle righe. Si segnala, per la comparazione, il nome del podestà *Petro de la Branca*, riportato senza l'indicazione della sua provenienza geografica, per quanto riguarda la parola "Treviso" qui viene abbreviata con "Tar", che sta ad indicare "Tarvisii", un altro modo di denominare la città suddetta. Il tratto è leggero ma più marcato rispetto alle grafie B, C e D, gli svolazzi sono molto presenti soprattutto per quanto riguarda le lettere "s", "j" e "d". Le abbreviazioni sono in linea con il periodo, queste pagine presentano delle macchie e, verso la fine, dei segni di corrosione o sono particolarmente piegate.

---

55 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 63 recto.



Grafia X, notaio sconosciuto<sup>56</sup>.

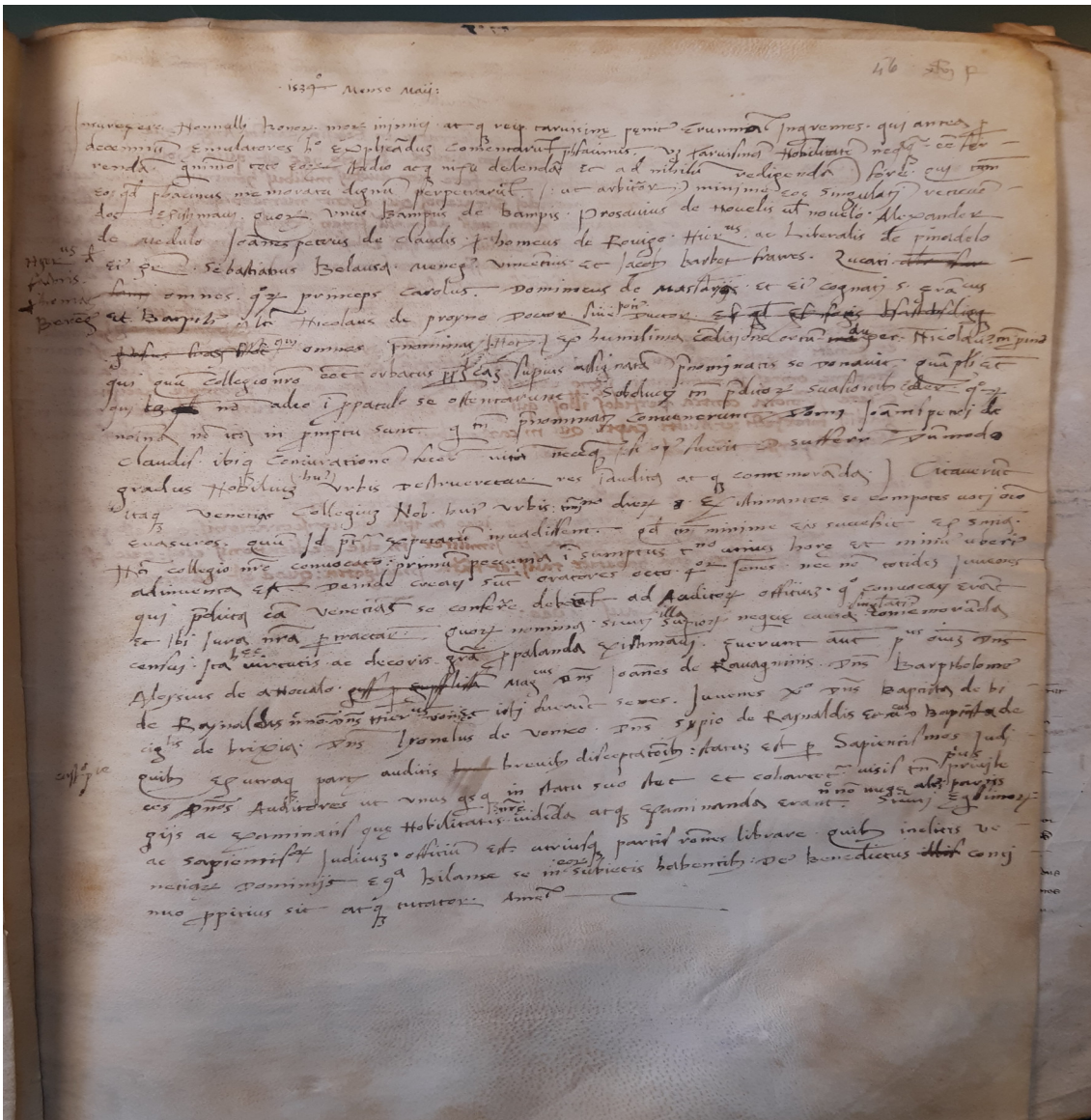


Immagine 12

Per questa grafia si è ritenuto di riportare l'intera pagina in quanto è l'unica in cui si ritrova. Il notaio è sconosciuto e non è possibile, e nemmeno sarebbe utile, fare comparazioni con le precedenti grafie. Assomiglia molto ad una cancelleresca del Cinquecento, ma di sicuro è molto disordinata e frettolosa, quasi informale, se però ci fossero dubbi sulla datazione, questi possono essere facilmente sfatati dalla data, espressa in cifre arabe, all'inizio del documento, ovvero "1534": non essendo mai stata accertata la presenza di veggenti nell'area del trevigiano, dobbiamo, giocoforza, desumere che effettivamente la grafia appartenga a questo secolo. Altro dato che ci da informazioni sul secolo in cui è stato scritto il documento è, per esempio, l'abbreviazione della parola "questo" di cui sotto si riporta un ritaglio, che viene resa con una "q" e una "o" soprascritta,

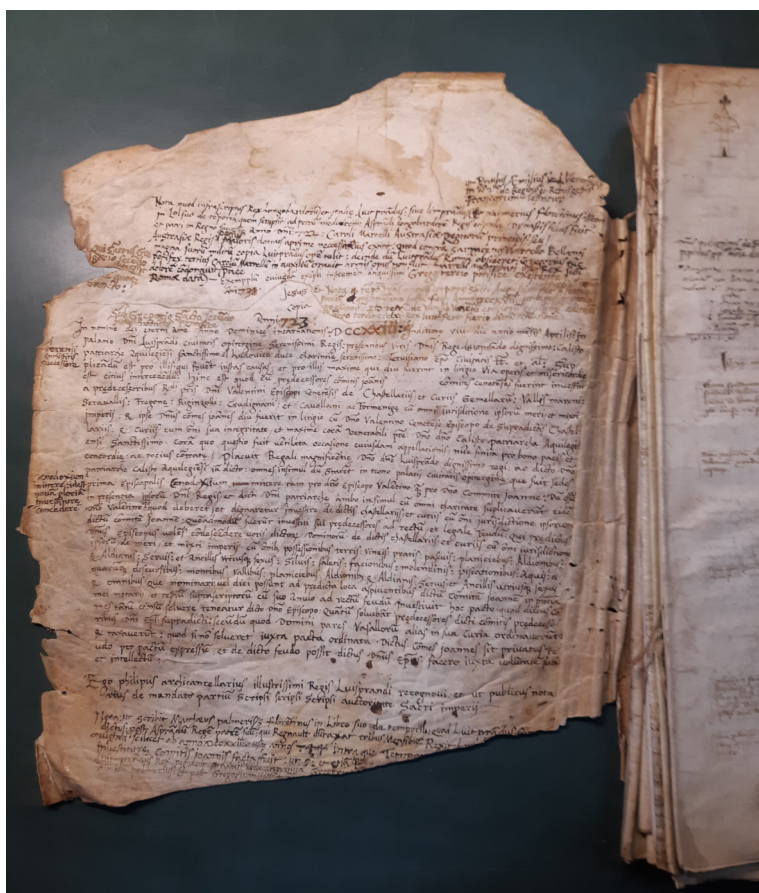
<sup>56</sup> Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 38 recto.

per il Capelli<sup>57</sup> è tipica del XVI secolo. Non è dato a sapersi perché questa pagina esista, quale possa essere l'ipotesi più plausibile, perché fosse rimasta una pagina bianca.

La mia supposizione p che questa grafi appartenga a Gerolamo Strasso e che questo sia il suo “vero” modo di scrivere, mi spiego meglio: la grafia che prenderemo in esame successivamente, la S, è, per mia ipotesi avvalorata da diversi testi di cui si parlerà in appendice, una grafia artificiale dello Strasso, ovvero egli cerca di scrivere alla maniera del tardo Duecento per far credere al lettore che i documenti riportati siano autentici e coevi, o addirittura precedenti, alla redazione del registro. Io credo che in questa pagina, a Girolamo Strasso, sia “sfuggita”, per così dire, la sua vera grafia cinquecentesca, in quanto egli è vissuto a Treviso proprio in questo secolo.

### Grafia S, ipotesi Girolamo Strasso.

Di questa grafia ci sono sia pagine intere, sia note a margine dei documenti all'interno del manoscritto, si riporteranno di seguito alcuni esempi.



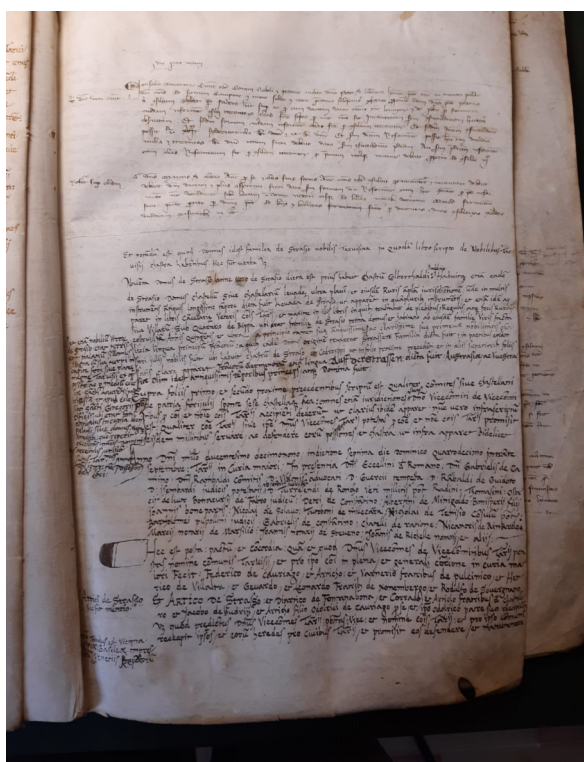
Grafia S, ipotesi Strasso, esempio I<sup>58</sup>.

Immagine 13

57 Adriano Cappelli *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, settima edizione, Manuali Hoepli edizioni Ulrico Hoepli, Milano 2011.

58 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, interno copertina frontale.

Prima di dare qualche informazione sulla grafia, la scrivente vuole specificare dove si trova questo documento: è scritto nell'interno della copertina copertina frontale del manoscritto; si può notare come il redattore abbia cercato di occupare tutto lo spazio disponibile e come si sia tenuto lontano dai margini rovinati della parte superiore, questo può significare una sola cosa: il documento è posteriore alla formazione del registro delle *Reformationes* del 1316. Si potrebbe obiettare che nella parte inferiore manchi comunque una parte della pagina e, come si può leggere, anche di documento, ma questo è un danno successivo, invece è intuibile che nella parte superiore si sia proprio deciso di non scrivere per evitare il danno. Il contenuto del documento verrà trattato in appendice, la grafia dopo la presentazione degli esempi.



Grafia S, ipotesi Strasso, esempio II<sup>59</sup>

Immagine 14

Nell'esempio II possiamo vedere come la scelta della collocazione del documento sia simile a quella dell'esempio I: il redattore lo colloca, in questo caso, nella parte più bassa della pagina per evitare il documento soprastante, coevo con la stesura del registro. Notiamo anche la scelta di mettere postille a margine dalle quali si può desumere la posteriorità del documento rispetto all'intero manufatto, difatti nella nota a margine più consistente leggiamo la data in cifre arabe: "1573"; se ci fossero ancora dubbi direi che qui vengono sfatati.

59 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 47 recto.

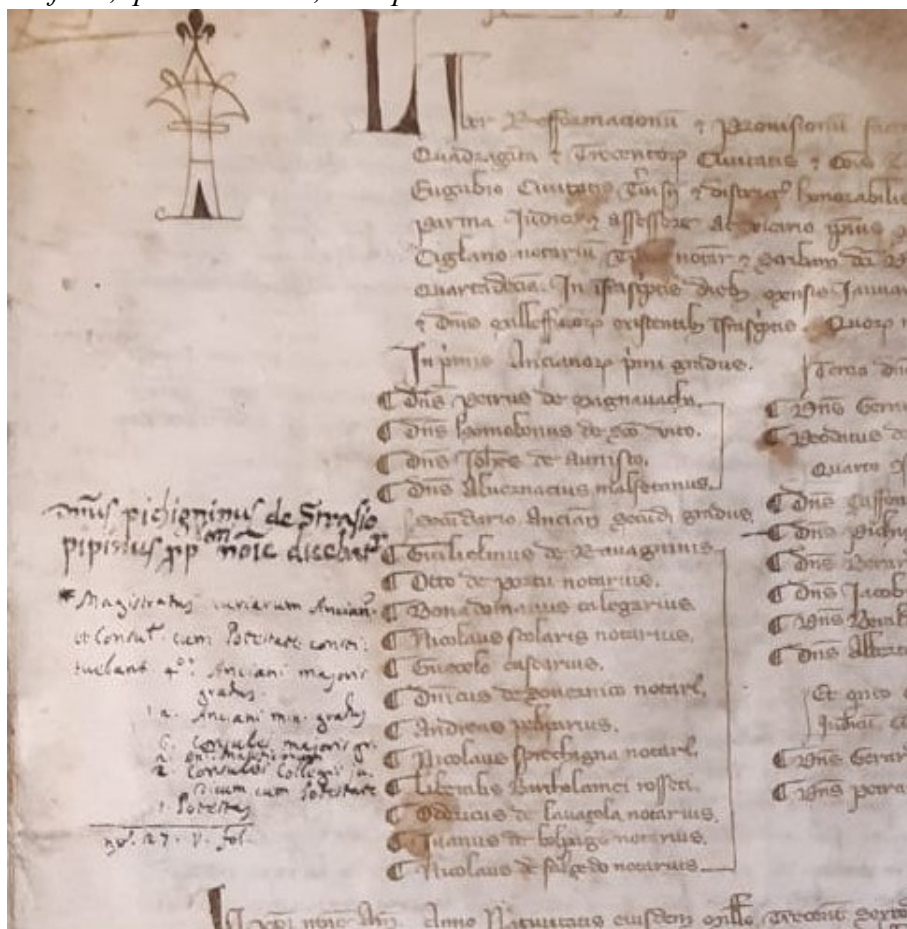


Immagine 15

In quest'ultimo esempio si fa, invece, notare come il redattore scriva anche a margine delle pagine "ufficiali" delle note riguardanti il contenuto del documento presente.

La grafia scelta dallo Strasso può sembrare, ad una prima visione, una minuscola cancelleresca della fine del duecento, la scelta delle capitali, il segno marcato, l'assenza di svolazzi e le lettere ben scandite con le vocali *a* e *o* belle aperte può trarre in inganno. Ma ci sono segni che suggeriscono il contrario. Le abbreviazioni utilizzare, per esempio, non possono essere attribuite alla fine del Duecento, o meglio, la quasi completa assenza di abbreviazioni ci suggerisce che chi ha scritto il documento non avesse cognizione di causa su come essere venissero usate nei secoli precedenti e abbia deciso, per non sbagliare, di evitarle. Un altro dato che possiamo trarre dall'osservazione di questa grafia è che il redattore fosse anziano: la mano è incerta, non riesce a seguire una certa linearità nella stesura del testo, si corregge; questo coincide con le vicende biografiche di Girolamo Strasso che morì nel 1579 e, se le nostre ipotesi sono giuste, scrisse questi documenti, alcuni prima alcuni dopo, ma comunque intorno agli anni Sessanta e Settanta del XVI secolo. Non ci sono altre

60 Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso, 1316, pagina 1 recto.

note sulla grafia se non che spesso si contraddice utilizzando numeri romani e cifre arabe indiscriminatamente, cosa che non sarebbe accaduta nel XIV secolo, e che risulta disordinata in alcune pagine perché cerca i ritagli di spazio e quindi è costretta dal supporto.

Per quanto riguarda il contenuto dei documenti si tratterà tutto in appendice.

### **Comparazione delle capitali “C”, “E”<sup>61</sup>**

Si propone, come annunciato precedentemente, una comparazione della lettera capitale “C”, scritta nelle varie grafie per far meglio comprendere al lettore le sottili, ma certe, differenze.

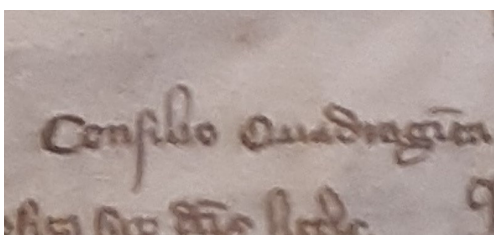


Immagine 16  
Grafia A lettera “c” pag. 2R

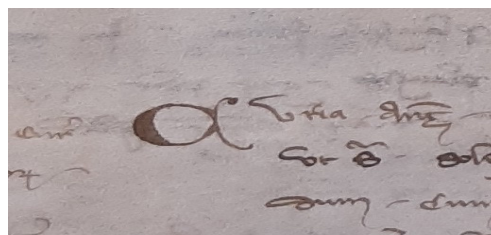


Immagine 17  
Grafia B lettera “c” pag. 16R

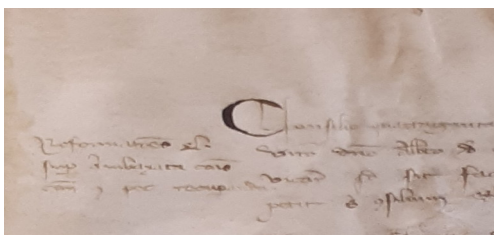


Immagine 18  
Grafia C lettera “c” pag. 35R

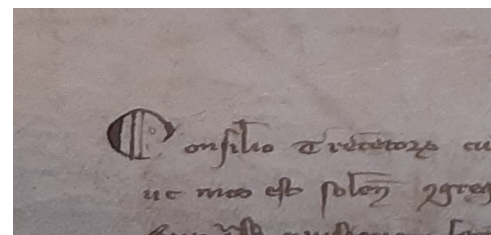


Immagine 19  
Grafia D lettera “c” pag. 47V

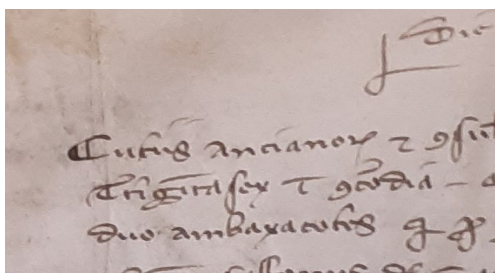


Immagine 20  
Grafia E lettera “c” pag. 69R

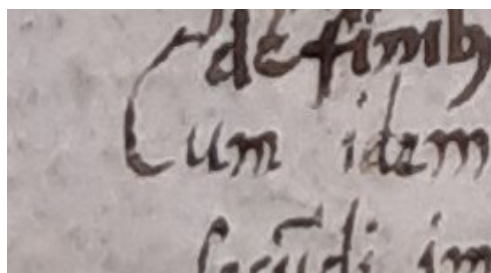
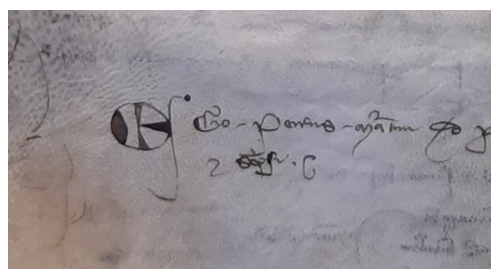
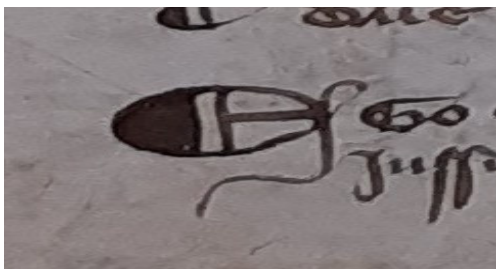


Immagine 21  
Grafia S lettera “c” pag. 40V



61 Non si riportano esempi della grafia X in quanto non ce ne sono di consistenti per la comparazione.

Immagine 22

Grafia A lettera "e" pag. 14V

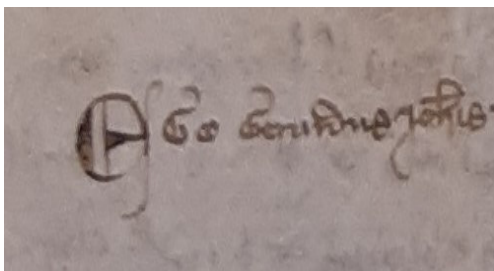


Immagine 24

Grafia C lettera "e" pag. 46V

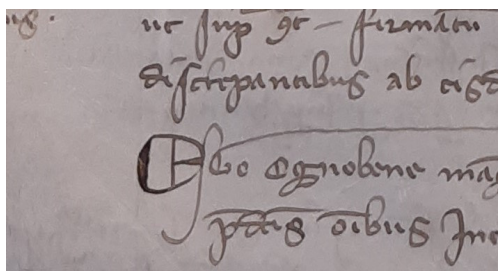


Immagine 26

Grafia E lettera "e" pag. 70V

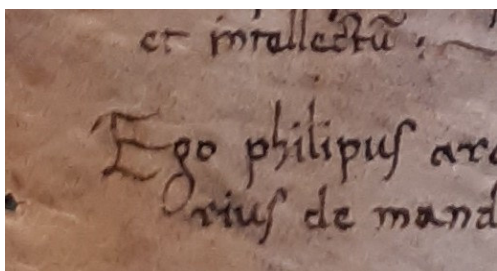


Immagine 28

Grafia S lettera "e" **esempio II**  
interno copertina fronte

#### 4.3.8 Lingua

La scrivente non è certo in possesso delle conoscenze per proporre un'approfondita analisi dell'evoluzione della lingua latina durante il Medioevo, fino ad arrivare alla completa formazione della lingua volgare, ma in questi testi si possono notare delle caratteristiche tipiche delle scritture giuridiche dei secoli medievali più recenti.

62 Si è proposta una serie di tre esempi della lettera "e" nella grafia S, per dimostrare al lettore come la grafia sia uguale in tutti e tre ma la capitale maiuscola cambi sempre, questo perché lo scriba è inesperto nella grafia che vuole utilizzare, ovvero cerca di scrivere in un modo che non fa parte della sua epoca e per questo cambia continuamente le capitali. Altra ipotesi possibile è che il redattore, riportando documenti di notai sempre diversi, voglia cambiare la lettera "e" all'inizio della formula "Ego...notaius..." per simulare una mano diversa per ogni testimonianza.

Immagine 23

Grafia B lettera "e" pag. 22V

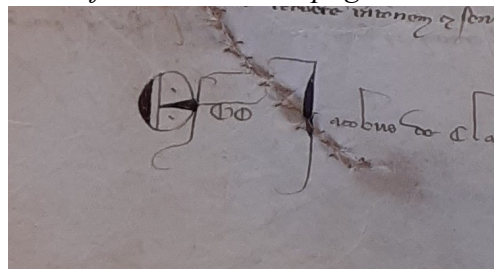


Immagine 25

Grafia D lettera "e" pag. 54V

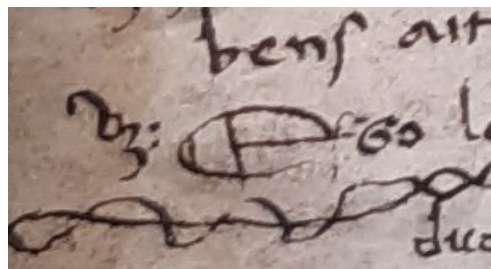


Immagine 27

Grafia S lettera "e" **esempio I**  
interno copertina retro

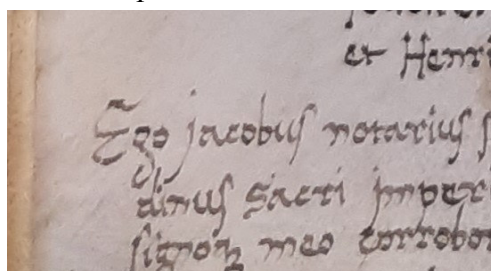


Immagine 29

Grafia S lettera "e" **esempio III**  
pag. 30V<sup>62</sup>

Si sa che le maggiori alterazioni del latino, che iniziarono molto prima della redazione di testi letterari in volgare come, ad esempio, le canzoni dei trovatori siculi o la stessa Divina Commedia dantesca, si svilupparono nella formazione dei modi e dei tempi verbali con la perdita di alcuni tempi e, soprattutto, della forma passiva sintetica a vantaggio dell'uso dell'ausiliare "essere". Ma in questi testi, che ricordiamo essere di poco successivi all'opera dantesca, possiamo trovare il riflesso, più che delle forme verbali e di costruzioni grammaticali troppo inerpicate nel tecnicismo, l'utilizzo di termini fortemente influenzati dal volgare locale. Ecco, allora, che inciamperemo in parole troncate nella parte finale, come in errori di doppie oppure termini specifici.

In generale, però, si può affermare che questo registro è scritto in latino volgare coerente con quello giuridico – documentario del XIV secolo.

## 5 Argomenti salienti

### 5.1 Podestà dell'anno 1316

#### *Successione del potere*

Mi sembra doveroso iniziare la spiegazione degli argomenti salienti, selezionati dalla scrivente, dal podestà: Pietro della Branca da Gubbio. Abbiamo già specificato come, dalla fine del XII secolo, questa figura fosse tradizionalmente forestiera rispetto alla città in cui si insediava, anche in questo caso è così. Pietro della Branca appartiene ad una famiglia di Gubbio, tradizionalmente di parte guelfa, anzi addirittura egli compare come promotore della redazione dell'elenco dei ghibellini banditi da Gubbio nel 1315; inoltre, lui e la sua famiglia, erano impiegati in cariche pubbliche. La famiglia Branca, infatti, aveva fatto del servizio presso i Comuni dell'Italia Settentrionale e Centrale, un vero e proprio lavoro, dal quale trarre lucro e prestigio; li troviamo tra il Duecento e il Trecento impiegati spesso come podestà o capitani del popolo in diversi comuni italiani; erano anche riusciti a creare una continuità quasi dinastica in determinati comuni, tra i quali quello di Treviso. Per quest'ultimo risultano rilevanti i nomi di Manno della Branca da Gubbio e di suo fratello Pietro, il primo è podestà per due semestri a Treviso nel 1315 e si impegna a preparare una successione alla carica per il fratello Pietro, rimanendo lui stesso, però, coinvolto come giudice (notizia della quale leggeremo proprio nel nostro Registro delle *Reformationes*), per poi trasferirsi a Parma. Nel 1316, come prevedibile, è podestà di Treviso Pietro della Branca, precedentemente podestà a Firenze nel 1308, luogo in cui pronuncia egli stesso il bando contro Corso Donati come traditore del popolo e ad espugna le case della celebre famiglia fiorentina. Pietro rimane podestà per due semestri per poi spostarsi; prima nuovamente a Firenze, poi a Siena dove morirà. Insomma la fortuna vuole che questo Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1316, ci offra anche uno sguardo su una famiglia che aveva completamente sposato la causa della gestione pubblica.

Nel Registro troviamo, **nella prima pagina**<sup>63</sup>, l'apertura dei lavori dei consigli comunali, quello dei Quaranta e quello dei Trecento, e il nome del nuovo podestà, con gli appellativi “signore nobile e potente milite”<sup>64</sup>, inoltre vengono elencati i sindaci e gli anziani responsabili delle sedute del comune dell'anno precedente. Questi sono, infatti, nominati come *existentibus*, ovvero che ricoprono già la carica, che esistono. Sono elencate diverse categorie di cariche pubbliche: gli *anziani di primo grado*, quelli *di secondo grado*, i giudici che seguono i malefici, i *consoli di grado maggiore*, i

---

63 Si darà trascrizione completa della pagina nel capitolo “Trascrizioni”, per quanto riguarda questo paragrafo in particolare: pagina 1r/v.

64 “Milite” nell'accezione medievale significava un uomo investito anche di funzioni militari



*consoli del collegio dei giudici*<sup>65</sup>; vengono anche nominati dei sindaci generici che seguivano l'operato di Manno della Branca.

La partizione dei sindaci e dei consoli o giudici, è la seguente:

- quattro anziani di primo grado
- dodici anziani di secondo grado
- due che seguono i malefici
- sei consoli di grado maggiore
- due consoli del collegio dei giudici.

È come se si eseguisse un passaggio di consegne perché, nella seduta seguente che si svolge lo stesso giorno, vengono elencati gli otto sapienti che devono eleggere altri otto nuovi sapienti che dovranno eleggere dei sindaci che valuteranno, sembrerebbe, l'operato degli organi eletti durante il mandato dell'anno precedente di Manno della Branca. Tutti questi passaggi possono sembrare macchinosi e ripetitivi ad un lettore contemporaneo, ma si deve sempre tenere presente che, nel periodo che stiamo trattando, era normale fare diversi passaggi solenni tra un governo cittadino e quello successivo e, soprattutto, si voleva mantenere, anche solo nella forma, una certa attenzione allo statuto.

Leggiamo allora i nomi, che verranno riportati insieme a tutta la pagina in trascrizione nel capitolo seguente, dei sapienti che devono eleggere i sindaci e dei sindaci eletti. A fondo pagina altre proclamazioni sempre fatte dal podestà precedente. Girando pagina entra, finalmente in scena, il nuovo podestà; qui abbiamo l'elezione di diverse categorie di cittadini coinvolte nella gestione del potere e il giuramento da parte loro e del podestà sul Vangelo alla presenza del Consiglio dei Trecento.

Nell'ordine compaiono i giudici e gli assessori del podestà, che giurano sul Vangelo al cospetto di un altro giudice, evidentemente più importante, ovvero Gerardino della França, giudice della città di Treviso ex componente della commissione giuridica di Manno della Branca. Successivamente leggiamo del giuramento dei militi definiti "*socii*" del podestà, ovvero compagni, consiglieri, infatti vengono indicati come "delegazione" ed i nomi sono: Villano Perelli da Gubbio, Federcio Dodi da Gubbio e Jacopo Lolli da Amelia (sempre una città dell'odierna Umbria), quindi tutti provenienti dalla città, o quasi, del podestà. Questo è un altro dato interessante di cui tratterò brevemente in chiusura di paragrafo.

---

65 I nomi verranno elencati nella trascrizione della pagina.

La pagina prosegue con la nomina e la consacrazione di Ilario di Berguncio da Parma, come cancelliere del Comune; poi ancora l'elezione degli ufficiali della curia del podestà, divisi nel seguente modo:

- Alvernacio Malfettano, conservatore del sigillo e delle chiavi del capitolo del podestà e dei banchi e degli armadi della cancelleria
- Gerardino della França, giudice ed esecutore delle decisioni della Curia
- Nicola Sprechigna notario
- Giovanni di Aunisto e Guglielmo dei Ravegnani, addetti alla lettere da inviare da parte del Comune di Treviso
- Ottone di Porto, esattore e canipario<sup>66</sup> delle masserizie e dei banni della Curia.

Alla fine della pagina leggiamo la proposta di elezione dei sindaci che facevano già parte della precedente amministrazione e la contestuale elezione del vecchio podestà a sindaco, questo avviene secondo ciò che è scritto nella costituzione del popolo; infine c'è l'elezione in *pubblica concione* dei giudici che devono controllare gli eretici e le eresie secondo la bolla papale di Papa Clemente V. A questo punto le liste terminano, in realtà all'interno del registro possiamo imbatterci in tante altre liste di nomi, di sindaci, di assessori, di giudici, etc... che sovrintendono a un singolo caso oppure chiamati a prendere in considerazione più decisioni. Si è deciso, soprattutto per un fattore di tempo, di prendere in considerazione i nomi e le mansioni elencate solo all'apertura dell'anno comunale e di fare attenzione a quali sono le mansioni che passano da un podestà all'altro; ho cercato, inoltre, di mettere l'accento su come il lavoro del podestà fosse diventato *quasi* dinastizzato e specializzato e su come, determinate famiglie, ne avessero fatto una vera e propria professione. Non da ultima deve essere fatta una riflessione, sia sulla complessità della macchina burocratica tardo medievale e su come i riferimenti all'interno del testo del Registro passino continuamente dal singolare al particolare. Ci tengo a definire meglio questo concetto: un comune è un piccolo mondo a sé che deve interagire con la macro situazione italica ed europea; è per questo che, nella stessa pagina, possiamo leggere dell'elezione degli addetti alla cancelleria del comune e dei giudici che devono fare attenzione al fatto che si rispettino le bolle papali. Lo scambio tra "mondo interno" e "mondo esterno" è continuo e funziona, per alcuni secoli molto bene, proprio per questo: non c'è mai una estrema chiusura e permane sempre lo scambio e il rispetto delle decisioni che sono sovra comunali. Ci sarebbe molte altre analisi da fare all'interno di questo Registro ed in generale riguardo alla figura del podestà e a tutte quelle professioni che ruotavano intorno al comune medievale,

---

66 Colui che si occupava del controllo della "canipa", ovvero dell'ufficio che si occupava della riscossione e della redistribuzione dei cereali.

putroppo la sede non può essere solo questa, ma la scrivente spera di aver dato un quadro abbastanza preciso se non esaustivo.

È doveroso, in ogni caso, dare qualche spiegazione riguardo a come potesse una maggioranza (o una minoranza se guardiamo al Consiglio dei Quaranta e ai rappresentanti specifici come giudici, sindaci e altri) essere considerata rappresentativa dell'intera comunità. Ci viene in aiuto in questo senso l'intervento di Lorenzo Tanzini in *Cittadinanze medievali*<sup>67</sup>, che parla nello specifico del concetto rappresentanza "descrittiva", ovvero il fatto che le istituzioni medievali si possono qualificare come rappresentative poiché, in qualche misura, la loro composizione dovrebbe essere la riproduzione degli elementi umani significativi della città. Questo noi possiamo riscontrarlo anche nelle pagine del Registro in oggetto di indagine, in quanto notiamo che, come esempio banale, alcuni nomi sono preceduti dall'appellativo *dominus*, altri no, alcuni nomi presentano un cognome (se così vogliamo definirlo in questa fase ancora tutto sommato primordiale), altri invece sono corredati dall'espressione *quodam* (ovvero semplicemente "figlio di") o da uno aggettivo che ne indichi il mestiere. Altre volte ancora i nomi sono seguiti dall'indicazione del quartiere di appartenenza, come se si fosse deciso di prelevare una quota di popolazione rappresentativa su una base, banalmente, topografica. Tutti questi fattori indicano come gli strati sociali di provenienza, di coloro i quali accedevano a svariate mansioni all'interno dell'organizzazione comunale, fossero diversi.

A questo punto al lettore potrebbe sembrare che, data anche l'informazione data precedentemente ovvero il termine "elezione" per indicare gli elenchi riportati, la rappresentanza fosse veramente ben assortita e, per essere ridondanti, rappresentativa. Potrebbe essere giusto, ma non è così. Non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che, nel regime comunale, non esiste la dimensione volontaria della carica e neppure quella elettiva. Il termine *electio*, non indica una vera e propria elezione, intende in senso generico "scelta", che avveniva attraverso vari gradi di sorteggio (di cui si è già discusso nei capitoli precedenti) o di cooptazione. Prendiamo, ad esempio, il Consiglio dei Trecento di Treviso; come tutti i consigli maggiori delle città dell'Italia settentrionale, esso era composto prelevando un certo numero di cittadini provenienti dai vari quartieri senza che questi avessero espresso la loro volontà di far parte della rappresentanza, ma attraverso una commissione di qualche elettore a sua volta nominato dal podestà. Quindi non è il quartiere che sceglie la sua rappresentanza in consiglio e che, quindi, dovrebbe sentirsi rappresentato, ma il quartiere offre una moltitudine di cittadini dai quali il Comune attinge, si giunge così ad un principio quantitativo. Ma,

---

67 Lorenzo Tanzini, *Il fantasma della rappresentanza: sorteggio e rotazione delle cariche nelle città comunali in Cittadinanze medievali, dinamiche di appartenenza ad un corpo unitario*, a cura di Sara Menzinger, Viella 2017

fino a qui, il numero dei consiglieri è abbastanza alto per poter anche ipotizzare una qualche rappresentatività della collettività; quando passiamo ai consigli minori o alle cariche specifiche, il cerchio si stringe ed entra in ballo il concetto di vecchiaia e saggezza, non a caso leggeremo nelle trascrizioni che seguiranno questo capitolo, più e più volte la voce *anciani et sapienti*, poiché in essi risiede il compito di scegliere chi dovesse accedere agli incarichi di alto livello e quale dovesse essere la composizione del Consiglio dei Quaranta, nel caso di Treviso. A questo punto si passa ad un principio qualitativo di scelta che risiede, sia nel vertice (gli anziani), sia nei consiglieri nominati che fanno parte di una cerchia ristretta cittadina, non necessariamente borghese o privilegiata per nascita, leggiamo infatti anche nomi di ricchi artigiani o mercanti, ma influente, quasi sempre economicamente, per la città.

In conclusione possiamo dire che, anche nel caso di Treviso, la rappresentanza cittadina è espressa attraverso l'attenta selezione dei cittadini ed è proprio questo ciò che abbiamo visto nelle righe precedenti.

## 5.2 Le corporazioni.

### *La rappresentanza nel medioevo e il ruolo delle donne*

Ci siamo dilungati nella spiegazione del senso di rappresentanza nel Medioevo nel paragrafo precedente e, a costo di essere noiosi, dobbiamo tornare sul concetto.

Nel Medioevo la singolarità personale ha poco peso, soprattutto nel periodo dal XIII secolo in poi, soprattutto più ci abbassiamo di grado sociale. Per i nostri antenati era estremamente importante il concetto di gruppo, è per questo che nascono le corporazioni, dette anche scuole come nel nostro Registro, che si occupano di raggruppare sotto la stessa bandiera, e proprio questo sarà il nome che si leggerà in trascrizione, un gruppo di cittadini specializzati in un'arte. Non è questo il luogo per approfondire la tematica dal punto di vista storico, per questo ci atterremo alle informazioni riportate nelle pagine stesse delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1316, dobbiamo premettere, però, ai fini della comprensione, come venissero trattate dal punto di vista delle istituzioni; inoltre abbiamo la fortuna di incontrare nella nostra lettura anche dei nomi di donna, ai quali dedicheremo una spiegazione specifica<sup>68</sup>.

Nel nostro caso, **nel recto e nel verso di pagina 2**<sup>69</sup>, possiamo leggere come il giorno quattro gennaio del 1316, in pubblica congregazione nel palazzo comunale e al cospetto del podestà, dopo

---

68 Si consiglia, per approfondire non il caso trevigiano ma quello veneziano la lettura della voce nell'Enciclopedia Treccani della Professoressa Giorgetta Bonfiglio Dosio, al seguente link [Le Arti cittadine in "Storia di Venezia" \(treccani.it\)](#).

69 Per questo specifico paragrafo si darà trascrizione di pagina: 2 r/v, 4 r.

aver ringraziato il Signore, dopo aver citato le norme dello statuto del Comune che regolano quanto sta per accadere e detto che è *mores*, ovvero “tradizione”, siano nominati coloro i quali porteranno la “bandiera”, il vessillo, delle *scolle frateliarium*, “corporazioni”, ovvero i castaldioni/castaldi.

Di seguito vengono indicati diversi nomi per ogni tipologia di corporazione, questi verranno specificati in trascrizione, qui nomineremo le varie scuole, il nome del castaldione e il numero di rappresentanti; poi ci concentreremo sulla parte femminile.

Per evitare inutili ripetizioni stabiliamo fin da subito che si riporterà la scuola, il nome del castaldione italianizzato e normalizzato e il numero dei rappresentanti (la formula originale è: “*scuola xxx, nome del castaldione e ripetizione della professione xxx, ha la bandiera è castaldione della detta scuola*”)

Leggiamo:

- Scuola dei notai, Morareto di França, quattro

- ---

- Scuola degli osti, Uberto di Peracha, quattro

- Scuola dei calzolari, Diaco del Borgo Aluco, quattro

- Scuola dei carpentieri, Zanolino di Lava da Valle, due

- Scuola dei fabbri, Giovanni de Ferro che opera in Contrada San Vito, due

- Scuola dei macellai, Jacopo macellaio Candellari della Contrada di San Michele, due

- Scuola dei sarti, Odorico sarto della Contrada di San Michele, due

- Scuola dei cordai, Balio cordaio della Contrada di San Martino, due

(*illeggibile per dodici righe fino alla fine della pagina<sup>70</sup>*)

- Scuola dei pellegrini, Gabriele pellegrino del fu Pietro Cataro, due

- Scuola dei mercanti, Nicola Mechigna marcante, due

- Scuola dei caselari, Grazia Arintaro della Contrada di Calle Maggiore, due

- *illeggibile*, due

- Scuola dei mallevadori, Bernardo della Contrada di San Martino mallevadore, due

- Scuola dei falegnami, Ilario *illeggibile* della Contrada di Calle Maggiore, due

- Scuola dei muratori, Alessio *illeggibile*, uno

- Scuola *illeggibile*, Giacomino *illeggibile*, due

- Scuola dei pescivendoli, Antonio figlio di Dondedio di Roia della Calle Maggiore, due

- Scuola dei barbieri, Domenico del fu Nascimbene Vaccheri barbiere, uno

---

70 Si specifica che la pagina è divisa in due colonne.

- Scuola degli stracciaioli, Bartolomeo Caura stracciaiolo della Contrada di San Leonardo, uno
- Scuola degli scudellari<sup>71</sup>, Bonaventura Butaceri della Contrada di San Vito, uno
- Scuola dei pastori, Benedetto del fu Vigirigude della Contrada di San Gregorio, uno.

Purtroppo la pagina non è del tutto leggibile, si vedranno meglio in trascrizione le parti mancanti. In ogni caso riusciamo a cogliere i nomi di quasi tutte le scuole e dei rispettivi castaldi, è interessante anzitutto leggere questi poiché ci trasporta direttamente nel passato e a contatto con nomi desueti e “strani”, inoltre ci fa capire quali fossero, in linea di massima, le professioni del tempo.

Se “macellai” e “calzolai”, passano piuttosto inosservati ad un occhio contemporaneo, non può essere lo stesso con “scudellari” e “mallevadori” e anche “stracciaioli”.

I primi, come specificato in nota, erano i fabbricanti di scodelle e piatti in ceramica di uso quotidiano che, però, potevano essere anche finemente decorati se destinati alla tavola delle classi più abbienti, tra l’altro questa è una professione tipica del territorio veneto; i secondi erano dei garanti di condotta. Praticamente si assumevano la responsabilità della condotta di una terza persona in un accordo tra privati o anche in circostanze pubbliche e, successivamente, venivano pagati. Gli ultimi, gli stracciaioli, compravano e rivendevano stracci di basso pregio e ci introducono ad una novità che investe l’Europa solo in questo periodo, nel Basso Medioevo, ovvero la carta: infatti gli stracci che venivano comprati e rivenduti servivano a fare la carta di stracci che iniziò ad essere utilizzata come supporto per la scrittura più o meno dal XIII secolo in poi. Insomma uno sguardo dentro alla vita della comunità e alle professioni e le tante botteghe che affollavano le contrade della Treviso medievale, dalle più alte alle più basse, ma tutti utili ed indispensabile al funzionamento della città.

Citavo, in apertura di paragrafo, il fatto che avremmo parlato anche di donne, ecco allora che giungiamo a pagina quattro recto, in cui si parla dell’arte dei *pignolati*, ovvero coloro i quali lavoravano il fustagno, un tessuto resistente che prende piede nel Medioevo, ma sarebbe meglio dire: “coloro *le quali*”, vediamo perché.

Prima di iniziare e riportare la questione presente nel Registro e i relativi nomi, trovo doveroso dover inquadrare la situazione della donna nel contesto storico di cui stiamo parlando<sup>72</sup>.

La cittadinanza medievale, come spesso abbiamo ricordato in questa tesi, era determinata sicuramente da diritti, privilegi e benefici, ma era, prima di tutto, legata a doppio filo con il

---

71 Coloro i quali fabbricavano le scodelle e i piatti in ceramica di uso quotidiano, mestiere tipico veneto che inizia a prendere piede dal XIV secolo, per poi diventare sempre più caratteristico nel corso del Rinascimento.

72 Per approfondire: Julius Kirshner, *Nascoste in bella vista: donne cittadine nell’Italia tardo – medievale*, in *Cittadinanze medievali, dinamiche di appartenenza ad un corpo unitario*, a cura di Sara Menzinger, Viella 2017

pagamento delle tasse! E le corporazioni medievali pagavano una tassa al Comune in virtù del fatto che quest'ultimo lasciasse agli iscritti svolgere la loro professione. Il filo logico che dobbiamo seguire è proprio quello della tassazione, non è la prima volta per noi, poiché è essa che spesso determina l'appartenenza o no alla cittadinanza. Non mi dilungherò troppo con esempi di tasse e donne e di come questo ci abbia fornito il segnale del fatto che il sesso femminile avesse veramente un qualche peso all'interno della società medievale, ma qualche esempio ci può aiutare.

Succedeva spesso che una donna si sposasse e cambiasse città di residenza in favore di quella del marito, è così che troviamo testimonianze che discutono di quale luogo sia cittadina la novella sposa: di quella in cui si è trasferita e in cui paga le tasse lo sposo, o di quella di provenienza in cui lei continua a versare la tassazione sui beni immobili che possiede (stiamo parlando di donne che possiedono qualcosa, ancora una volta non ci si può interrogare sugli ultimi)? In quasi tutti i documenti si dice che la donna resta cittadina della città in cui paga le tasse, almeno che non decida di non pagarle più e, a quel punto, il suo bene immobile viene assorbito dal Comune; oltre a darci il polso, se non fosse già stata chiara, riguardo alla stretta correlazione tra pagamento delle tasse e cittadinanza, questo ci dice una cosa importantissima: le donne sono cittadine. Grazie alle indagini storiche condotte in questo senso si è iniziato a comprendere come le donne non fossero solo brave mogli e fattrici, ma anche artigiane, commercianti e proprietarie terriere, certo negli ultimi due casi si parla comunque di eventi, se non sporadici, comunque consistentemente minori rispetto al genere maschile; ma nel primo caso troviamo molte più testimonianze tra cui, nel nostro piccolo, quella conservata nel Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1316.

La pagina è 4 recto, il giorno è martedì sette gennaio 1316, l'arte è quella dei pignolati e i nomi riportati sono i seguenti<sup>73</sup>:

- Laurenzio figlio di Marcanzollo
- Faciolo da Cremona
- Donna Beatrice moglie del fu signore Alberto Becari
- Miglioranza Bataro
- Donna Albertina di Sesto, Contrada di Sant'Ilario
- Signore Ciramonte di Isola
- Pietro da Quinto
- Signore Antonio Locoleri
- Donna Caterina di San Nicola

---

73 Si sviluppano in due colonne.

- Donna Susanna, sorella del fu signore Zunio Vache
- Donna Benvenuta Liçaressa
- Signore Simeone da Cremona
- Signore Signore da Cremona
- Bartolano di Isola
- Zanino figlio di signore Pietro da Casanova
- Zambolino di Isola
- Vendrame figlio di signore Çiramonte
- Donna Marchesina del Siletto
- Donna Agnese del Siletto
- Donna Tommasina di San Martino
- Signore Badico di San Martino
- Signore Jacobino di San Martino
- Rambaldo di Santa Maria Maggiore
- Pietro Çupari di San Tommaso
- Bernardino Becari
- Guercio Falconi di Castro Mainardo
- Jacobino di Bellencino
- Signore Jacobino Pezola di Curcio
- Thomas di Cartino signore Malchiorre
- Margherita
- Martino di Isola
- Jacobino da Cremona della Contrada dell'Isola
- Donna Donella
- Gabriele del Borgo San Tommaso.

Su trentaquattro leggiamo undici nomi di donna, ovvero quasi un terzo del totale. È un dato rilevante che conferma anche quanto scritto da Maria Paola Zanoboni nel suo articolo<sup>74</sup>, fa una analisi più riferita al secolo XV ma ribadisce come le donne facessero parte delle corporazioni già dai secoli precedenti, soprattutto di quelle che lavoravano i tessuti. Oppure nell'intervento di Anna

---

74 Maria Paola Zanoboni *“De suo labore et mercede me adiuvat”: la manodopera femminile a Milano nell'età sforzesca*, a stampa in *“Nuova Rivista Storica”*, LXXVIII (1994), pp. 103-122; distribuito in formato digitale da *“Reti Medievali”*.



Bellavitis<sup>75</sup> nel quale, parlando invece dell'area veneziana, ribadisce come le donne entrassero a far parte delle scuole proprio come lavoratrici della seta in primo luogo nel Trecento, per poi espandersi ad altre professionalità.

Insomma un campo in cui c'è ancora molto da indagare, quello della storia di genere, magari anche questo piccolo intervento può dare un contributo alle ricerche o, anche solo, orientare il lettore interessato.

Si conclude così il paragrafo dedicato alle corporazioni e l'approfondimento sulle donne, si specifica che, nella lettura del Registro, incontreremo più volte nuovi elenchi di anziani e sapienti delegati a prendere decisioni su specifiche questioni, ma non ci saranno più tracce di nuove nomine dei castaldi delle corporazioni.

### 5.3 I dazi

#### *Introiti per mantenere il Comune*

In età comunale i dazi erano una delle principali fonti di introito del Comune ed erano costituiti principalmente dal pagamento di una imposta diretta sul transito delle merci da, nel caso specifico dell'Italia del nord, comune a comune. Ma non solo, poiché la parola dazio era abbastanza generica, così che a volte si trovano indicate come *dazi* anche imposte su beni, su consumi o semplici tasse. Abbiamo ribadito più di una volta in questa tesi come il Comune medievale avesse costante necessità di introiti al fine del suo mantenimento, così non ci sarà da stupirsi se, nella descrizione delle pagine del nostro Registro e nella successiva trascrizione leggeremo una infinità di nominativi di dazi, relativi ad una città comunale, tutto sommato, piccola come la Treviso del Trecento. Per fare degli esempi era un dazio sia il canone che il Comune riscuoteva dal reddito dei suoi mulini, sia quello che si applicava alla compravendita delle stoffe provenienti a fuori. Ma si pagavano tasse denominate *dazi* anche dovute al transito sulle strade comunali e, come nel caso da noi riportato su fornaci e carceri.

A questo punto è forse meglio chiarire cosa si intenda di caso in caso. Nella descrizione che segue leggiamo tanti nomi di località, solitamente di frontiera del Comune di Treviso, in questo caso il dazio era applicato per il transito di merci provenienti dall'esterno che transitavano in queste località; ma tra l'elenco delle tassazioni leggiamo anche dazi da pagare per pane e vino, in questo caso che transitavano da Mestre, e cioè imposte su beni di consumo quotidiano che, però,

---

75 In N.M. Filippini, T. Plebani, A. Scattigno, *Corpi e Storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Viella, Roma 2002, pp. 87 – 104 *Donne, cittadinanza e corporazioni tra Medioevo ed età moderna: ricerche in corso*.

provengono da fuori Comune. Ci sono poi i dazi sulle fornaci e sulle carceri, che sono un caso a parte e che meritano una piccola spiegazione in più.

Dobbiamo fare una premessa: in età medievale il Comune appaltava quante più funzioni possibili non potendosi servire di “dipendenti” specializzati nella gestione tecnica di determinati servizi che necessitavano all’interno di una comunità. Così succedeva che, nel caso delle fornaci che erano di estrema importanza per l’edilizia, esse venissero date in concessione a dei privati che le gestivano e chi ne avesse avuto bisogno avrebbe dovuto pagare loro una tassa, un *dazio* appunto, successivamente gli appaltatori si sarebbero tenuti una parte del ricavato e l’altra l’avrebbero affidata, come da accordi precedentemente stabiliti (proprio quelle che leggeremo in trascrizione) al Comune. Vale una condizione simile per le carceri; tra l’altro per questo specifico argomento è doveroso ricordare come fosse inconcepibile per i nostri antenati trecenteschi, che il Comune e tutta la comunità si facessero carico della spesa delle carceri e di tutto ciò che serviva a mantenervi all’interno, fosse anche solo dell’acqua e un tozzo di pane, i malfattori. Infatti la carcerazione era un costo per il detenuto stesso e la sua famiglia, ci si doveva mantenere autonomamente per tutto il tempo di detenzione e non solo, era anche necessario pagarsi una tassa. Così i carcerieri prendevano in appalto le carceri dal comune e le gestivano, riscuotevano il dazio e se ne tenevano una parte dando la restante al Comune, il quale faceva dei veri e propri affari. Se poi consideriamo che all’interno della carceri medievali molto spesso alloggiavano quelli che noi oggi definiremo “colpevoli di reati minori”, ovvero debitori insolventi, malfattori poco pericolosi e ladruncoli, il lavoro non era nemmeno troppo pericoloso e l’appaltatore si trovava a rivestire più un ruolo di locandiere che di guardia<sup>76</sup>.

**Nel recto e nel verso di pagina 14<sup>77</sup>** del Registro del 1316, il giorno 30 gennaio, leggiamo la procedura di manifestazione dell’intenzione di appaltare, ovvero vengono elencati tutti i dazi che il Comune mette a disposizione degli appaltatori, tra cui la maggior parte riguardanti località in cui si paga una tassa di transito, ma anche un dazio sul pane, uno sul vino, uno su pane e vino, uno sul bestiame, vino, uno sulle carceri e tre sulle fornaci. Per ogni dazio è indicato il capitale in soldi e quanti soldi possono tenere coloro i quali decideranno di gestirlo. La procedura è di incanto, lo dice proprio la titolazione di apertura che recita: “di seguito i sono indicati i dazi i quali non sono ancora stimati come assegnati ad alcuno e devono essere *incantati* e assegnati come da Statuto”. Non abbiamo dettagliate informazioni su come si svolgesse praticamente il tutto, ma c’è da pensare che,

---

76 Per approfondire A. Balletti *Ordinamenti finanziari: nell’età dei comuni*, Giornale degli economisti italiani, Serie Seconda, Vol.29 (anno15, agosto 194) pp. 172-189, pubblicato da EGEA SpA.

77 Per questo paragrafo specifico si darà trascrizione di pagina: 14 r/v.

probabilmente, i cittadini che ritenevano di poter svolgere la mansione partecipassero alla procedura di assegnazione e si accaparrassero la gestione del dazio forse per alzata di mano o per proposta, per poi gestirlo per tutto l'anno, ovvero la durata in carica (svolta di sei mesi in sei mesi) del podestà. Troviamo, sempre nel Registro a pagina 29 recto e verso, la procedura che si svolge una seconda volta ma con località diverse.

Altro dato interessante è la dettagliata descrizione dell'entità del valore di ogni dazio, è appunto descritto il capitale complessivo, ovvero quanto deve essere pagato da chi transita o, nel caso delle carceri, da chi è detenuto e, di seguito, quando può tenere per sé l'appaltatore. L'unità di misura è un generico *solidi*, che possono essere normali o *grossi*, ovvero di maggiore valore; un soldo grosso valeva all'incirca, a partire dal XIII secolo, circa 24 denari e un soldo la metà; il denaro era l'unità di misura della monetazione medievale, introdotto già dal tempo di Carlo Magno. Per capire meglio sarà opportuno fare un paragone e ricordare al lettore come non esistesse la carta moneta e, quindi, fosse sensato solo il valore reale dei soldi; così il denaro era l'unità di misura minima e convenzionalmente considerata in gran parte del mondo europeo medievale poi, anche con differenze di ordine locale, si poteva battere la propria moneta, ricordiamo come Treviso sia stata zecca prima della dominazione veneziana, e dare ad essa un valore da mettere in relazione con l'unità di misura "denaro". In conclusione i soldi erano una unità monetaria di media entità, erano d'argento e pesavano circa 1,25g, il soldo grosso il doppio. In alcune righe si possono leggere anche dei conteggi fatti in libbre, altra unità di misura introdotta con il sistema di monetazione carolingia, che valeva 240 denari e che non era una vera e propria moneta ma indicava la quantità di denari da cui era costituita.

Non si darà traduzione di tutta la pagina, che potrà essere letta in lingua nel capitolo dedicato alle trascrizioni, ma desidero riportare alcuni tratti salienti; in particolare riporterò tre esempi di dazi legati alle località e in toto quelli più particolari dedicati alle merci, alle fornaci e alle carceri.

A pagina 14 recto, alla terza riga dall'inizio dell'argomento, leggiamo: "*Dazio di Villanova, il cui capitale è di nove soldi grossi e un soldo grosso e (chi lo ha in appalto) può avere cinque soldi grossi (ovvero la metà)*".

Due righe dopo: "*Dazio di Morgano, il cui capitale è di dieci soldi grossi e sette grossi e può avere sei soldi grossi*".

A pagina 14 verso, nella prima riga: "*Dazio di Sant'Andrea di Cavasagra, il cui capitale è di sedici soldi grossi e denari e può avere sette soldi e denari grossi*".

Alla fine di pagina 14 verso:

- *“Dazio sul bestiame e sul vino della Città di Treviso, dei suoi borghi e del suo porto, il cui capitale è duecentocinquantomila libbre e pari denari e possono avere duemilaquattrocento libbre<sup>78</sup>”*
- *“Dazio sul pane e il vino di Mestre, il cui capitale è centosessantasei libbre grosse e dodici grossi e possono avere lo stesso capitale”*
- *“Dazio sul pane della Città di Treviso e dei suoi borghi e porti, il cui capitale è millequattrocento libbre e possono avere milletrecentodue libbre”*
- *“Dazio sul vino dato al pubblico della Città di Treviso e dei suoi distretti, il cui capitale ottomila libbre!! e possono avere ottomila e duecento e cinquanta libbre”*
- *“Dazio sul vino della Città di Treviso, i borghi e il porto, il cui capitale è e fu da riscuotere nella città stessa, di duecentomila libbre e possono avere per solvere e tenere come di consueto i detti millesettecento e ottanta libbre”*
- *“Per custodire le carceri di Treviso il capitale è di duecento cinquantatre libbre e lo possono dare per ottantanove libbre”*
- *“Una fornace a Mareto di Sopra, tenuta per lungo tempo da Magri Albertino di Piacenza e può avere quarantotto soldi”*
- *“Due fornaci a Marecolo di Sotto che non possono avere nulla ad oggi”*
- *“Due fornaci a Mareto Maggiore dove ci sono anche altre fornaci ”*

Il Tutto si conclude con la dichiarazione del notaio che ha seguito e redatto la procedura di appalto, ovvero lo stesso che scrive nelle pagine precedenti del Registro: Michele del fu Bonifacio da Cigliano, notaio del Sacro Palazzo ed ora notaio e scriba del Signor podestà.

In conclusione possiamo dire che questa pagina del Registro riguardante i dazi ci può fornire informazioni di svariato genere, ovvero prima di tutto riguardo ai toponimi, chi fosse avvezzo alle zone del trevigiano ne riconoscerà molti, successivamente riguardo al sistema di monetazione in uso e al valore dato ad ogni specifico dazio, poi alla gestione delle cose considerate svolgenti funzioni di uso pubblico ma non dipendenti dal diretto controllo comunale, almeno per quanto riguarda le cose non economiche. Infine possiamo trarre anche qualche informazione sulla cittadinanza e sulla partecipazione e gestioni di questa alla cosa pubblica.

Il cittadino medievale si faceva carico della gestione, certo con conseguente riscossione di denaro, di sovra strutture da noi considerate pubbliche come le fornaci e le carcere. Questo dato è per la scrivente molto interessante in quanto trovo straordinario come il Comune medievale fosse riuscito

---

78 Qui viene specificato “e pari denari”, proprio per indicare come la libbra non fosse una moneta ma una determinata quantità di denari.

a mettere le basi per un disincentivo della criminalità, proponendo allo stesso tempo un guadagno per l'autorità comunale stessa ma non una diretta gestione, insomma lasciando la parte più difficile ad una persona terza. È quasi divertente pensare che il Comune non gestisse il carcere, ci guadagnasse, desse guadagno ai cittadini appaltatori e costringesse i carcerati a pagarsi la diaria o a morire di fame, insomma il problema del costo della giustizia penitenziaria e del sovraffollamento di certo non preoccupava i nostri antenati!

## 5.4 Il fiume Sile

### *L'acqua comune*

Nel periodo medievale l'importanza dei corsi d'acqua era assoluta, essi servivano da via di comunicazione e trasporto, erano fonte di costate approvvigionamento idrico e veniva sfruttati per la loro forza idraulica al fine di azionari mulini con diverse funzioni. Per questo le città dell'Italia Comunale sorgono sempre vicine ad un importante corso d'acqua, ne sono attraversate e talvolta cinte, per sfruttarne anche la capacità difensiva.

È questo il caso della Città di Treviso che ha, come corso d'acqua principale, il fiume Sile. Il Sile era, ed è ancora, un fiume di risorgiva dalla saliente portata d'acqua, navigabile e pescoso che fungeva come via di comunicazione e trasporto nella città di Treviso.

In questo paragrafo parleremo di **pagina 9 verso**<sup>79</sup>, nella quale si parla dell'occupazione del fiume Sile e di chi sono gli ufficiali nomina a controllare riguardo a questa questione. Era infatti stato stabilito dagli statuti della città del 1284 e del 1313 che il podestà dovesse nominare, entro tre mesi dal suo ingresso nel mandato, quattro uomini fidati che avrebbero dovuto garantire che nessuno occupasse il fiume. Nello specifico dovevano controllare che nessuno si allargasse con terreni, costruzioni o possedimenti eccessivamente vicini alle sponde del corso d'acqua, rendendole così impraticabile ed arrogandosi, senza permesso, il privilegio di poterne fruire in modo più diretto di altri.

Se fossero stati trovati degli occupanti, questi avrebbero dovuto pagare un'ammenda e sgomberare immediatamente<sup>80</sup>. In questa pagina leggiamo proprio la nomina di quattro ufficiali, fatta il giorno martedì venti gennaio del Milletrecentosedici, il testo dice: *“Sono eletti, con l'accordo e la firma di tutti i consoli anziani, nessuno contrario, i seguenti ufficiali che dovranno controllare ed investigare riguardo all'occupazione del fiume Sile da Porta San Martino fino alle mura di Santa Maria Maggiore. Questo è decretato secondo la forma dello statuto. Le nomine sono le seguenti:*

---

79 Per questo specifico paragrafo si darà trascrizione di: pagina 9 v.

80 Si veda il lavoro di Giovanni Netto nel sito <http://www.parcosile.it/>.

*Signore Alberto Boschetto, Signore Burbanto de Ratione, Giovanni Alacer notaio, Zambonino di lava della Villa.”*

Riguardo alla questione del fiume Sile non c'è molto altro nel Registro e il testo tradotto qui sopra, di cui si darà anche trascrizione nel capitolo seguente, è un'ulteriore conferma di quanto era stato stabilito dagli statuti del 1284 e del 1313 della Città di Treviso, inoltre ribadisce ancora una volta come nelle *Reformationes* possiamo trovare quasi sempre l'espressione delle leggi scritte negli statuti e, viceversa, come succeda anche il contrario, come già detto precedentemente. Inoltre è sempre significativo, per perorare la nostra ricerca della “cittadinanza”, notare come siano sempre cittadini, certo di strato sociali diversi, a doversi occupare a dover sorvegliare su altri cittadini, con lo scopo principale di preservare per tutti la fruibilità del bene comune.

Bisogna aggiungere che da pagina 9 recto a pagina 11 verso ci sono diverse nomine ed elezioni di ufficiali e sindaci che devono soprintendere od indagare diverse questioni del comune, si darà conto di questo nell'appendice denominata “Regesti”.

## **5.5 Il Beato Enrico da Bolzano**

### ***Gestione del religioso***

Ultimo, ma non per l'importanza, arriva il Beato Enrico da Bolzano, del quale in questo Registro si trovano numero tracce.

È necessario ricordare brevemente la storia e gli estremi cronologici della vicenda. Il personaggio di cui parliamo è un certo Enrico, un operaio povero originario di Bolzano, nato probabilmente intorno al 1250; si trasferì a Treviso, più precisamente nei pressi di Biancade, con la moglie e un figlio, guadagnandosi da vivere come boscaiolo e uomo di fatica. In tarda età, rimasto vedovo, si trasferì all'interno della città di Treviso in una casetta spartana che gli era stata messa a disposizione da un certo “notaio da Castagnole”, finì la sua esistenza mendicando ed elemosinando, non tanto per sé, ma per altri poveri presenti in città. Gli vengono attribuiti dalla comunità trevigiana ben 346 miracoli, alcuni compiuti quando ancora era vivo; viene citato anche nella novella I della Seconda Giornata del *Decameron* di Giovanni Boccaccio. La sua canonizzazione avviene solo nel 1750 da papa Benedetto XIV per la Diocesi di Treviso e, agli inizi del 1800, da parte papa Pio VII, per la Diocesi di Trento. Sono state prodotte diverse reliquie a partire dalle costole del Beato. Attualmente è il patrono della città di Bolzano; il culto è molto affermato anche nella città di Treviso, si celebra la sua morte il 10 giugno, l'anno della dipartita è il 1315, uno solo prima della redazione del nostro registro.

In questo frangente si sta discutendo, durante il consiglio comunale, riguardo al da farsi per la traslazione del corpo del Beato, morto pochi mesi prima. Vengono eletti dei saggi che devono seguire il caso e valutare le proposte del vescovo. La descrizione della tomba e della vicenda viene citata anche in *Storia di Treviso*<sup>81</sup>, che, al capitolo “*Aspetti di vita religiosa a Treviso nei secoli XIII – XIV*” di Silvio Tramontin, parla di come il comune si sia subito prodigato per la canonizzazione di Enrico da Bolzano e per la costruzione di una tomba adeguata all’importanza del personaggio; Tramontin rimanda anche alla lettura di R. Azzoni Avogaro, “*Memorie del beato Enrico morto in Trevigi l’anno MCCCXV, corredate da documenti*”, Venezia 1760. la vicenda continua per diverse pagine e si conclude con la traslazione del corpo di Enrico da Bolzano all’interno del Duomo di Treviso, nella navata principale, collocato in una tomba monumentale, ordinata a Venezia, con colonne e quattro angeli porta cero.

Si parla di questo argomento anche nel capitolo “*L’iconografia del Beato Enrico dal XIV secolo all’età contemporanea*” di Ivano Sartor<sup>82</sup>, che descrive dettagliatamente come fosse fatta la tomba e quali furono le sue vicende dalla costruzione, avvenuta nell’ottobre del 1315 a pochi mesi dalla morte, fino ai tempi più recenti. Nelle note del capitolo suddetto viene citato solo il Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1315, l’anno precedente al nostro, in cui, come riportato da Sartor, si decide come e dove edificare la tomba, quale deve essere il suo aspetto e si incarica una maestranza, apparentemente veneziana ma che sicuramente ha imparato il mestiere nel Centro Italia, per realizzarla. Non sono riuscita a trovare delle ulteriori indicazioni, se non che poi la tomba sarebbe stata collocata all’interno della Chiesa del Duomo di Treviso. Nelle settimane e nei mesi seguenti il Comune provvede anche a far raffigurare le immagini del Beato su diverse porte della città, tra cui quella di Santa Bona, e sopra il Banco dell’Avere, ovvero l’ufficio del Tesoro. Insomma nel giro di pochissimo tempo ci si affretta a rendere il Beato ufficialmente riconosciuto e il più presente possibile in tutta la città. Tratteremo del perché, secondo la scrivente, successivamente, ciò che ci preme ora è descrivere cosa leggiamo nelle pagine del nostro Registro del 1316.

Semberebbe<sup>83</sup> che all’inizio dell’anno che segue la morte del Beato Enrico da Bolzano, la tomba fosse finita e pronta per ospitare il corpo che, a questo punto, deve essere traslato. Io credo proprio che ciò che leggiamo, forse, di nuovo in queste pagine sia proprio la decisione di spostare il corpo nella nuova tomba monumentale in modo da rendere il culto fruibile ai pellegrini.

---

81 *Storia di Treviso, Il Medioevo* a cura Daniela Rando e Gian Maria Varanini, Marsilio Editori 1991.

82 *Il Beato Enrico nel suo tempo, Atti del Convegno internazionale di studi, Treviso, 9 ottobre 2015* a cura di Tatiana Radaelli.

83 Queste sono supposizione della scrivente, non ho un quadro dettagliato ad oggi.

I propositi e le deliberazioni occupano alcune pagine tra cui: pagina 4 verso, 5 verso, 6 verso, 7 verso, 13 verso e 14 recto; si inizia, il giorno martedì sette gennaio, con l'introduzione dell'argomento e la nomina di quattro sapienti che devono soprintendere alla questione insieme al podestà e al Vescovo.

I sapienti sono:

- Frate Benvenuto della Cella
- Enzegrerio frate già nominato
- Maestro Mainardo Murari della Contrada di San Vito
- Maestro Jacopo del Montello scultore.

Come si può notare viene eletta una commissione composta da vari tipi di "addetti ai lavori", ovvero frati, maestri ma anche uno scultore; vengono poi "associati" a questi quattro esperti altri () che, secondo la forma dello statuto, dovranno sovrintendere e coadiuvare il lavoro.

I nomi e le mansioni sono:

#### Anziani del Comune di Treviso

- Signore Pietro di Magnavacca
- Signore Omobono di San Vito
- Signore Giovanni de Aunisto
- Signore Alvernacio Malfetano
- Signore Guglielmo de Ravagnini
- Iuano da Volpago notaio
- Nicola Scolari notaio
- Odorico de Lavazzola notaio
- Nicola Sprechigna notaio
- Ottone da Porto notaio
- Domenico di Scruinico notaio
- Bonadomano Calegari
- Andrea Pellepario
- Guecellone Caseario

#### Sapienti eletti dalla Curia degli anziani e dei consoli

- Signore Zaffono de Sançis
- Signore Gerardio de França giudice
- Signore Pietro de Tanaro giudice



- Signore Berendio de Caspio

Consulenti dei sopracitati anziani

- Frate Benvenuto della Cella

- Maestro Jacopo del Montello scultore.

Questo è il quadro generale degli addetti ai lavori che dovranno poi confrontarsi ed aiutarsi con il Vescovo di Treviso, con la Chiesa Maggiore della città, con i canonici della Chiesa e con il Capitolo di Treviso, in particolare con:

- Signore Presbitero Corso, decano della detta Chiesa

- Signore Presbitero Belvedere, preposto della Chiesa di Feltre e canonico della Chiesa di Treviso

- Maestro Pietro da Vicenza, diacono e canonico della Chiesa di Treviso

- Signore Parisio da Soligo, subdiacono e canonico stesso della Chiesa di Treviso

- Signore Filippo de Podio da Lucca, chierico e canonico trevigiano

- Signore Corraduccio da Lucca, canonico e chierico trevigiano.

Il tutto è sottoscritto dal giudice Signore Meliore de Argo, dal giudice Signore Rolandino de França, da Frate Michele della Cella di Treviso.

Nel verso di pagina 5, leggiamo la proposta vera e propria di traslazione del corpo fatta il giorno venerdì nove gennaio, si darà trascrizione nel capitolo seguente.

Continua la richiesta di traslazione anche a pagina 6 verso e 7 verso, poi passiamo a pagina 13 verso in cui il giorno venerdì trenta gennaio, si descrive completamente la tomba e l'ubicazione di essa in cui deve essere riposto il corpo del Beato.

Infine, a pagina 14 recto, si decide che il corpo del Beato Enrico potrà essere traslato nella nuova e più consona arca preparata apposta per accogliere il miracoloso defunto.

Si specifica che la nuova sistemazione viene proposta anche in seguito ai miracoli che si sono già verificati e per il bene di tutta la comunità.

La questione si chiude qui e noi sappiamo che da quel momento in poi il culto del Beato Enrico da Bolzano è arrivato fino ai giorni nostri, ancora oggi si celebra l'anniversario della sua morte a Treviso.

Queste notizie, trovate nel nostro Registro delle *Reformationes* del comune di Treviso del 1316, sono molto interessanti perché ci danno uno scorcio su l'intero processo e su tutte le decisioni prese dal comune, su tutti i saggi e gli esperti interpellati, ecclesiastici e non; ci fanno capire come si discutesse all'interno dei consigli e di quanto importanti fossero alcune questioni. La proposta arriva seguendo il consiglio del vescovo e si sviluppa passando per il vaglio del Consiglio dei

Quaranta e dei Quattrocento; ogni decisione è presa molto solennemente e senza tralasciare nessun dettaglio, a dimostrazione di quanto fosse importante la questione per la città di Treviso. Perché era così importante ed indispensabile dare una degna sistemazione ad un beato? Lasciando il secondo piano il fatto che i nostri avi avevano un sentimento religioso molto più fervente e formale rispetto al nostro, avere un santo o un beato in città, meglio ancora se era stato artefice di miracoli, poteva diventare un'attrazione per i pellegrini e un'occasione di introiti per la città. È, in parte, anche di questo che si parla nella famosa novella del Decameron di Giovanni Boccaccio, viene descritta la situazione in cui diversi pellegrini attendono di poter vedere il corpo del Beato e ricevere un miracolo, pensiamo, proviamo ad immergerci nell'atmosfera e subito possiamo capire quale attrazione fosse per l'intera comunità e non solo.

## **5.6 Conclusioni**

### ***... di un lavoro non concluso***

Finisce così la trattazione degli argomenti salienti scelti dalla scrivente. Sarebbe stato opportuno proseguire di più con l'indagine e non si esclude di farlo in futuro, adesso, però, cercherò di dare una conclusione alle varie tipologie di argomenti trattati.

Abbiamo visto la figura chiave della gestione comunale, ovvero il podestà, e come la carica venisse affidata ogni anno, in questo caso specifico abbiamo potuto leggere anche dell'operato del podestà precedente, che tra l'altro è il fratello di quello successivo, e di come si eleggessero delle commissioni di sindaci che avrebbero dovuto valutare l'anno appena trascorso. Questo anche in virtù del fatto che la carica sarebbe passata al fratello del podestà, cioè da Manno della Branca da Gubbio a Pietro della Branca da Gubbio, allora sembra abbastanza chiaro che, nonostante fosse normale per tutti i podestà, in questo caso ci si concentri molto sull'operato e venga nominata più volte la famiglia del podestà.

Si è potuto, leggendo i nomi degli anziani, dei sindaci, dei consoli, dei sapienti, aprire ancora una volta una finestra nella composizione della rappresentanza cittadina nel tardo comune medievale, come fossero nominati i vari responsabili e quale fosse la partizione delle mansioni.

Nella parte dedicata alle corporazioni siamo andati ancora più a fondo nel delineare la rappresentanza dei cittadini e, addirittura, abbiamo potuto confrontarci con donne elette come "gastalde" delle arti, analizzando così il concetto di cittadinanza anche declinato al femminile e stabilendo che quest'ultima fosse fortemente legata alle mansioni che si avevano in città e, soprattutto, alla possibilità di essere inquadrati in un sistema di tassazione.

I dazi e la loro assegnazione per incanto ci hanno fornito una visione più chiara di quante e quali fossero le tasse ad imposta fissa che caratterizzavano la vendita e il passaggio di beni attraverso la città, si è anche analizzato, in breve, il dazio sulle carceri e come queste fossero appaltate dal Comune a dei gestori privati, in modo che non gravassero sulle tasche dei cittadini, anzi avrebbero portato guadagno al comune!

Il fiume Sile, caratteristico ed eterno per la città di Treviso, è stato protetto dalla incuria e dall'occupazione fin dai tempi passati e lettura delle pagine riportate ci ha permesso di confermarlo. Infine la vicenda del Beato Enrico da Bolzano è stata interessante poiché ci ha permesso di valutare diversi aspetti: quello decisionale su cose ritenute di estrema importanza per la città, quello religioso di gestione di un nuovo beato in città, la portata dei pellegrinaggi e l'impatto sulla comunità e, sebbene in parte minore, anche quello artistico – architettonico riguardante la costruzione della tomba monumentale.

Ora una piccola riflessione: ciò che io ritengo più importante riguardo alla lettura di documenti come questo è il comprendere l'attuazione della partecipazione collettiva nel Medioevo, ovvero come funzionasse la città in relazione con la cittadinanza. Con cittadinanza intendo sia l'insieme delle persone che abitavano, in questo caso, a Treviso, sia il concetto di cittadinanza che inizia a delinearsi simile al contemporaneo proprio in concordanza con la nascita del Comune e la delimitazione delle funzioni di esso.

Abbiamo parlato spesso di quanto importanti fossero le tasse per i comuni medievali e di come queste fossero "classificatrici", cioè di come una persona venisse considerata cittadino o meno in base a quante e quali tasse dovesse pagare, viceversa se non lo avesse fatto non sarebbe più stato considerato tale. Per quanto il discorso possa sembrare e forse anche essere venale, ciò che ci sfugge è che città e cittadino stringevano un patto. Il patto era per il cittadino di pagare le tasse e per la città di offrire protezione, rifugio ed infrastrutture, nulla di più semplice e lineare e...nulla di più attuale. Cambia, però, più di un aspetto rispetto ai giorni nostri, ma su di uno vorrei soffermarmi ancora per qualche riga: la collettività. La società medievale non era assolutamente soggettiva, per svariati motivi, banalmente prima di tutto erano tutti cristiani (lasciando perdere le eccezioni di sorta) e tutti si riconoscevano in riti, scadenze, gestualità e credenze comuni. Secondariamente conducevano tutti determinate tipologie di vita: potevi essere del clero, appartenere alla nobiltà, occuparti di politica, svolgere un mestiere (di alto o basso lignaggio che fosse) o un banale contadino. Non c'erano altre tipologie di classi sociali e, soprattutto, c'era solo un modo di appartenere ad una determinata di queste, lo vediamo bene nel caso delle corporazioni: non puoi

non appartenere alla corporazione dei macellai se sei un macellaio. Per questo cittadinanza e doveri, cittadinanza e corpo unitario, cittadinanza e comune vanno di pari passo, non possiamo mai tralasciare lo studio del comune se vogliamo comprendere meglio la cittadinanza medievale. Infatti in molti testi che ho citato e studiato per giungere a questo lavoro, si analizzano sempre i Registri, gli Statuti dei comuni per cercare le tracce della cittadinanza e spiegarci, forse anche dandoci dei suggerimenti per la gestione di quella contemporanea, come funzionasse. Quanto a me, credo di aver solo iniziato il lungo lavoro che ci sarebbe da fare su questo Registro e, almeno, sul suo proseguo, spero di aver dato dei buoni punti di partenza e dei sufficienti spunti di riflessione, facendo cosa gradita.

## 6 Trascrizioni

*Prima di iniziare la proposta della trascrizioni si specificano le semplici regole che si sono seguite, sperando di essere chiari.*

Si specifica sin da subito come saranno trattate le trascrizioni:

- si andrà a capo a necessità senza seguire l'originale, a parte nel caso in cui la riga si concluda con un punto fermo
- gli elenchi di nomi disposti in due colonne saranno prima segnalati e, successivamente, disposti su un'unica colonna
- si scioglieranno le abbreviazioni senza inscrivere in parentesi tonda
- non si normalizzeranno i nomi
- laddove ci fossero delle parti illeggibili saranno così segnalate [*illeggibile fino a...*] indicando di seguito la riga o per quante parole
- si metteranno le maiuscole nello stesso modo in cui sono proposte in originale
- si aggiungerà punteggiatura qualora fosse ritenuta necessaria
- non si riporteranno i commenti a lato
- non si segnalerà ulteriormente la presenza di grafie diverse o segni in quanto è già stato fatto opportunamente nelle tabelle specifiche.

Si chiede perdono fin da subito per imprecisioni ed errori.

### 6.1 Pagina 1 recto

Sancti Spiriti assistat nobis [*illeggibili due parole*].

Liber Refformacionum et provisionum factarum, firmatarum, in Curia ancianorum et Consulum, et in Consilio Quadriginta et Trecentorum, Civitatis et Comunis Trevisii. Sub praesentia nobilis millitis Domini Petro della Brancha de Eugubio, Civitatis Trevisii et districtorum, honorabilis potestatis. Prudente et sapiente viro Domino Alberto de Cromacho de Parma iudice, assessore ac vicario ipsius Domini potestas [*illeggibili due parole*] per me Michaellem quondam Bonifacini de Ciglano notarium, Trevisii notarium et scribam de dicti Domini potestas [*illeggibile una parola*]. In anno Domini millesimo Trecentesimo sedicesimo, indicione quartadecima. In infrascriptis diebus mensis Januarii. Tunc per donum mensem Januarii ipsius Curie ancianis, consulibus et dominis malleficiorum existentibus infrascriptis. Quorum nomina sunt hec, videlicet.

In primis ancianorum primi gradus:

- Dominus Petrus de Magnavacha

- Dominus Homobonus de Sancto Vito
- Dominus Johannes de Aunisto
- Dominus Alvernacius Malfetanus

Secundario anciani secundi gradus:

- Guilielminus de Ravagninis
- Otto de Portu notarius
- Bonadonatus Calegarius
- Nicolaus Scolaris notarius
- Guecelo Casearius
- Dominicus de Sovernico notarius
- Andreas Becharius
- Nicolaus Sprechigna notarius
- Liberalis Bumbolarici Rosseti
- Odoricus de Lavaçola notarius
- Juanus de Bolpago natarius
- Nicolaus de Falçe notarius

Tercio duorum malleficiorum:

- Dominus Gerardinus de Spineda
- Deodatus de Laporta

Quarto consulum maioris gradus:

- Dominus Çaffonus de Sancis
- Dominus Pichigninus de Strasio
- Dominus Berardus de *[illeggibile una parola]*
- Dominus Jacobinus de Lanno
- Dominus Beraldinus de Caserio
- Dominus Albertus de Reprantio

Et quinto consulum colegii judicum cum domino potestate:

- Dominus Gerardinus de França judex
- Dominus Petrus de Tanaro giudice

Nomina quoarum super *[illeggibile una parola]* colegii civitatis Trevisii, quo tunc fuerunt per dominum mensem januari, sunt hec, videlicet.

- Dominus Menegaldus de Menegaldi

- Dominus Johannes de Bragis
- Marcus Grayocius notarius
- Martinus de Plombino *[illeggibile una parola]*
- Guarnarius de Lavaçola notarius
- Melior de Spineda
- Albertus de Aproino notarius
- Bonaventura de Lavaçola
- Petrus de *[illeggibile una parola]*
- Hendricus de Feltre hosterius.

In Christi nomine amen. Anno Nativitatis eiusdem millesimo Trecentesimo sextodecio, indicione quartadecima, die jovis primo Januarii. In Consilio Trecentorum Comunis Trevisii, coram Nobili et potente millite Domino Petro de Brancha de Eugubio, civitatis Trevisii et districtorum honorabili potestate. In loco consueto palatii Comunis Trevisii, ad sonum Camoane, voce plena ut moris est solemniter congregacio.

Infrascripti octo sapientes sortibus et presentibus ipsius consilii secundam formam statutorum Comunis Trevisii, ibidem in eodem consilio lectorum vulgariter et distincte per Vendramum de Berardo notarius, tunc notarius et scribam dicti domini potestate, electi fierunt, videlicet. Domino de quolibet quarteribus, qui octo sapientes secundam formam dicatorum statutorum eligere debere octo alios sapientes pro syndicatoribus sive qui syndicare deberent veterem potestate et eius iudices e milites, atque ipsius familiam, videlicet. Nobilem militem Dominum Osannum de Brancha de Eugubio, olim potestate Trevisii precessorem ipsius domini Petri potestatis Trevisii presentis.

Nomina quorum sapientum sive sortibus electorum sunt hec, videlicet.

De quarterio de dominum:

- Dominus Johannes de Lavaçola iudex
- Gerardus de Vicentia

De quarterio de medio:

- Dominus Odoricus de Spineda
- Zerio de Marostica notarius

De quarterio de Ultracagnan:

- Gerardus de Merio notarius
- Jacobus de Marcozago notarius

De quarterio de Rypa:

- Dominus Dolçechara de Nicoletto
- Andreas de Preganzolo notarius.

Qui octo sapientes sive sortibus electi, in ipso Consilio clamati per *[illeggibili due parole]*, et ibidem incontinenti coram suprascripto domino potestate comparentur, quilibet eorum ibidem de praecepto ipsius domini potestatis corporaliter tactis *[illeggibile una parola]* solemne presentia iuramentum de eligendo secundam formam dicto statuto Communis Trevisii de astantibus ipsi Consilio octo alios sapientes per syndicatoribus sunt quo syndicare debeat ut donum est veterem potestates scilicet suprascriptum dominum Mannum et eius iudices et milites ac familia ipsius totam. Qui est octo sapientes sive sortibus electi post hec incontinenti de praecepto suprascripti presentis domini potestatis meruit in cappellam ibi in dicto palacio Communis existetes. Et ibidem elegerunt solemniter et concordit secundam formam eorum statuto de astantibus ipsi consilio. Infrascriptos coto sapientes syndicatoribus ut supra donum est suprascriptum dominum mannum cum iudices et milites suis et eis familia tota, videlicet. Duos de maiori gradu, duos de secundo, duos de collegii iudicum et duos de scola notari civitate Trevisii.

Nomina quorum sunt hec, videlicet.

De primo gradu:

- Dominus Artichus de Advocati Trevisii
- Dominus Beraldinus de Caserio

De secundo gradu:

- Bonapaxius de Eccello notarius
- Petrus de Villa notarius

De collegio iudicum:

- Domius Guarnerius de Facho iudice
- Dominus Gerardus de Baldechinis iudice

De scola notariorum:

- Guido de Marostica notarius
- Jacobus de Johannes Vacha notarius.

*[testo a lato poco leggibile per 15 righe]*

*[poco leggibili le ultime 5 righe].*



## 6.2 Pagina 1 verso

Eo die jovis primo Januarii, in suprascripto eodem Consilio Trecentorum, coram supradicto domino potestate presenti:

- Dominus Alberus de Cromacho de Parma iudex
- Dominus Guiliemus de Charubio de Parma iudex
- Dominus Meus Mochato de Eugubio iudex.

Judices et assessores dicti domini potestatis delato sibi et cuilibet eorum prudente ibidem sacramento per virum sapiente dominum Gerardinum de França iudicem civitate Trevisii ex commissione ipsius domini potestatis per quelibet eorum corporaliter tactis scripturis ad Sancta Dei Evangelia solemniter juraverunt sive officium sive officia, cuilibet eorum per ipsum dominum potestate commissum sive commissa aut continedum sive continenda facere et exercere usque ad sex menses nunc venetur, videlicet per totum ipsius regiminis ipsi domini potestati diligenter et legaliter secundam formam statutorum et reformationes Comunis Trevisii.

Item ibidem dicto Consilio Trecentorum, coram dicto domino potestate.

- Dominus Villanus Perelli de Eugubio
- Dominus Fredericus Dodi domini Frederici de Eugubio
- Dominus Jacobus Lolli de Amelia.

Millites sunt socii dicti domini potestatis, ipsis et cuilibet eorum sapiente et sufficiente delato ibidem sacramento per prudente virum dominum Gerardinum per donum ex commissione ipsius domini potestate per quelibet eorum corporaliter tactis scripturis ad Sancta Dei Evangelia, solemniter juraverunt ut supra dicti iudices fecerunt.

Quibus suprascriptis iudicibus per donum dominum potestate hec officia comissa fuerunt sive deputata, videlicet.

- Domino Alberto praescripto officium vicarium et quodquod ad illud officium spectat et spectare potestate et debet secundam formam statutorum Comunis Trevisii
- Domino Meo supradicto officium super aule Comunis Trevisii buendo et quod ad illud officium spectat et spectare potest et debet secundam formam statutorum Comunis Trevisii.
- Domino Gulielmo supradicto officium super inquisitione maleffiores et quodquod ad illud officium spectat et spectare potest et debet secundam formam statutorum Comunis Trevisii.

Item ibidem in dicto Consilio trecentorum, coram dicto domino potestate.

Dominus Ylarius de Bergancius de parma, iudex sibi ibidem sapiente et sufficienter delato sacramento per prudente virum dominum Gerardinum supradictum ex commissione dicti domini

potestate coporporaliter tactis scripturis ad Sancta Dei Evangelia juravit facere et exercere atque complere usque ad sex menses nunc ventur diligent fidelit et legalit iudex forma statutorum et refformationes Comunis Trevisii, officium sive officia sibi comissiones sive comissa et deputatur sive deputata per Comune Trevisii, secundam que plenet patet in refformationis consilii Trecentorum dicti Domunis, scriptis per Dondedeum Guidonis de La Roya notarius domini potestate et est in instrumento constitucionis syndici que donum officium sive officia eisdem domino Ylario denunciare debebat, publice et autentice scripto per Michaellem quondam Bonifacim de Ciglano notarius, tunc notarius et scribam dicti domini potestate.

Die jovis praedicta primo Januarii.

Curia ancianorum et consulum civitatis Trevisii, coram nobili et potente millite domino Petro de Brancha de Eugubio, civitate Trevisii et districti honorabili potestate. In camino inferiori, consueto palacio Comunis, ad sonum campanam ut miris est soleminet congregata. Ipse dominus potestate de volumntate et consensu omnium virorum dicte curie tunc in ipsa curia existentibus. Et ipsi in dicta curia tunc existentes infrascriptos de ipsa curia ad infrascripta officia ellegerunt et deputaverunt, videlicet.

- Dominum Alvernacium Malfetanum conservatore sigilli anciani et consulum et clavium capsitularorum domini potestate et quorundam bancorum et armeriorum concelarie.

- Dominum Gerardinum de Fraça iudice et Nicolaum Sprechigna, notarium, executores eorum que fient in dicta Curia.

- Dominum Johannem de Aunisto et Guilielmum de Ravagninis, super spes mittendis per Civitate Trevisii.

- Ottonem de Portu notarium exactore et campatium sive massarum bannorum dicte Curie.

Item ipsa die jovis primo januarii, dicta curia anciani et consulum, coram dicto domino potestate, in dicto loco ut donum est congregata. Idem dominus potestas proposuit et petuit sibi consilio exhiberi quod facere habeat et sive faciendum circa eligendos syndicos quos dominus potestate debet procurare eligi ad syndicanum veterem potestatis et eius officiales et familia secundam formam papalium constitucionum editarum contra hereticam pravitate.

Super quo dicti anciani et consules ipse curie ibidem concordit firmaverunt quo dicti syndici eligant secundam formam ipsarum popilium constitucionem. Et circa electionis ipsorum syndicorum faciente mittant ad dominum inquisitore heretice privitatis vel se non est in Trevisio ad constitucionum veteris potestatis, videlicet. Nobilis millitis domini Mannum de Brancha de

Eugubio, olim potestate Trevisii precessoris supra scripti domini potestati, et ipsius veteris potestatis iudicum et assessores ac militem atque eis familiae intendit syndicoa est.

Die veneris secundo Ianuarii, infrascripta sunt syndici dati et missi in scriptis suprascripto domino potestate Trevisii per Fratrem Donatum de Padua, ordine minorum lector conventi Sancti Francisci de Treviso, vicario religiosi et honesti viri domini Fratris Partenopei de Padua eiusdem ordinis, inquisitor heretice pravitatis in Treviso et alis tris locis per sedem applicatam deput.

Nomina quorum sunt hec, videlicet.

- Dominus Guarnerius de Falche iudex
- Dominus Franciscus de Asylo iudex
- Dominus Gerardinus de França iudex.

Qui debeat ut donum est syndici donum dominum Mannum veterem potestate Trevisii et eius iudices et assessores et militem atque familiam secundam formam populium constitutionum predictarum.

Eo die veneris secundo Ianuarii.

In publica concione sive pubblico et collegiali arengo, coram nobili et potente milite domino Petro de Brancha, potestate Trevisii. In loco consueto palacio Communis Trevisii ad sonum campanarum ut moris est solemniter congregant. Persona Domino Rolando de França iudice. Domino Alberto de Renaldo iudice. Domino Francisco de Asylo iudices, Juano de Bolpago, Petro Orsato de Grandonio, Zampauolo de Zamsanio, Gabrielle de Villa, Johannes de Maunico, Vendramo de Ricardo, Dondedeo de Laroya notarius, Odone Floravanto, Ysachino et Anthonio procuratoribus curie anciani et consulum. Et alius pluribus, dictos dominus potestas volens obedire mandatis applicis legi et publicari fecit constitutiones papales, videlicet. Prima et secundam Clementis Pape contra hereticam pravitatem editas. Que constitutiones lecte fuerunt ibidem per me Michaellem quondam Bonifacim de Ciglano notarium, tunc notarium et scribam dicti domini potestatis.

### **6.3 Pagina 2 recto**

*Di pagina due recto si da trascrizione solo della parte interessata dalle gastaldiones, ovvero da riga 13 a partire da fondo pagina.*

In Christi Nomine amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo sextodecimo, indictione quartadecima, die dominico quarto Ianuarii [*illeggibili 3 parole*], palacio Communis Trevisii per congregacione arengi pubblici et collegiali, ut moris est. Et dicta circa [*illeggibili 3 parole*] coram nobili et potente

millite domino Petro de Brancha de Eugubio, honorabili potestate Civitate Trevisii et discriptorum, gastaldionibus scollarum et frateliarum arcium civitate Trevisii, cum illis quo habuerant et tunc habeant banderias suarum scollarum et est cetis ex fratribus ipsarum scollarum, et pluribus est ex aliis civibus Trivisinis solemniter congregatis.

Idem dominus potestate ipso existente in medio stallarum palacio Comunis Trevisii ut usus charubium fecit legi et publicari vulgariter et distincte statum Comunis Trevisii, scriptum sub Rubrica.

Quo statuto lecto et publicato ut donum est altavoce per me Michaelle de Ciglano notarius tunc notari et scriba ipsi domini potestatis. Et facte ibidem per ipsum dominum potestati arenga et admonicione atque exortacione de bono et pacifico statu et de obstante stato Comunis Trevisii. Ipse dominus potestatis banderias dictarum scolarum ipse castaldionibus ipsarum scolarum et de eorum volumtate et consensu ipsas banderias accipiendo de manibus cuiuslibet illorum fratrorum dictarum scolarum quos eas hactens habuerant eas dedit et aribuire infrascriptis fratribus upsarum scolarum. Eisdem sive cuiuslibet eorum pampiendo ut easdem bandieras tenere et conservare atque presentare debeant, quincumque fratrum oportuntur ad mandata ipsius domini potestati secundam formam statutorum Comunis Trevisii.

#### **6.4 Pagina 2 verso**

Pena et bandiera in statuto dicti Comunis conent. Datu recipientes dictas bandieras de predictis observandis ibidem ut in statuto Comunis Trevisii est solemne prestiretus sacramentum corporaliter tactis scripturis.

Nomina aut illorum quo dictas bandarias sic tunc [illeggibili due parole] potestate [illeggibile 1 parola] sunt hec, videlicet. Que primo ad qualiber scolla [illeggibile 1 parola] ipsi scolle supra scripta. Et [illeggibili quattro parole] notata nomina gastaldionum quo tunc erat ad qualibet ipsarum scollarum deputata. In primis videlicet.

*Poiché l'inchiostro del testo è molto rovinato ci si ferma qui con la trascrizione di questa pagina, si è data nota delle varie Scuole nel capitolo precedente.*

#### **6.5 Pagina 4 recto**

*Di pagina 4 recto si darà trascrizione solo della parte riguardante le gastaldiones, quindi da riga 28 a riga 61 sulle 65 totali della pagina.*

Item proposuit dictus dominus potestas et petuit sibi consilium exhiberi quod facem habeat et faciendum sit siper infrascriptis petit potestas per infrascriptos ipsos, videlicet. In primis super petit potestas per quos domunum que faciunt Arciepiscopo de Pignoladis, cuius talis est tenor, a veteribus nobili millite domino Petro de la Brancha honorabile potestatis Comunis Trevisii vestris que curias anciani et consulum ac consilibus Quadriginta et duocento civitatis eiusdem, humilitate petuit et supplicat infrascripti homines et persone de scola illorum de Pignoladis, in honorem et statum et pubblica voluntate Comunis Trevisii et omnium civitati et habitacium et civitate Trevisii et districtum, querela statuta loquenticia que nullus illorum de scolla audeat vendere petias pignolati ad retaium nisi illi que habentur staciones. Et que omnes pecte pignolati, que fiunt per illos de stalla de pignolatis debeat lyre in capit ipsarum unum signum uni anelle de bumbiti allorum que infrascripta homines et persone non obstanti super dictis statuti dicte scolle illorum de pignolatis possint vendere dictas pecias ad retarum et retarum et utcumque velut. Et dantes brachium pignolatum cuicumque condit per quatorum dominorum [*illegibili due parole*] quem vendit in statu et aliorum tenenti staciones. Et possint facere signa in capit pentiarium de pignolatis et anellas cuicumque caboris faciendo dictas petias prima forma statuto Comuni Trevisii, et eas bullando de bulla Comunis Trevisii, et praedicta petuit et supplicant statutis aliquibus stalle illorum de pignolatis non obstantibus.

Que si obstante in eorum personas petuit absolui de gratias spirituali. Nomina vero per duorum que praedicta petuit, sunt hec. In primis, videlicet.

- Laurencius filis Marchançali
- Faciolus de Cremona
- Domina Beatrix uxorem quondam domini Alberti Berardi
- Meiorança Bataro
- Domina Albertina de Sexte de Contrada de Ysola
- Dominus Quiramento de Ysola
- Petrus de Quinto
- Dominus Anthonii [*illeggibile una parola*]
- Domina Chatarina de Santo Nicolao
- Domina Surzana soris quondam dominus Zunis Vache
- Domina Bonaventura Liçaressa
- Domina Chatarina Bascandini de Ysola
- Dominus Symeon de Cremona

- Dominus Doninus de Cremona
- Partholanus de Ysola
- Caminus fiulus domini Petri de Casanova
- Zaninelinus de Ysola
- Vendrame filius domini Ciramontis
- Domina Marchesina de Syleto
- Domina Agnes de Syleto
- Domina Thomasina de Santo Martino
- Dominus Bandictus de Sancto Martino
- Dominus Jacobinus de Sancto Martino
- Rambaldus de Sancto Thomaso
- Petrus Gupari de Sancto Thomaso
- Bernardinus Betarii
- Guercius Falconius de Castremenardo
- Jacobinus cui domini de Bellanova
- Jacobinus Peçola de Curcio domini Maiori
- Thomaso de Curtino domini Maiori
- Margarita cui domina Magna
- Martinus de Ysola
- Jacobinus de Cremona de Contrada Ysole
- Domina Donella
- Gabriel de Burgo Sancti Thomasi

Super quo quodem proposito partito per donum dominum potestas ad buxelle et baliviae firmatu sunt per tresduos consilliares concordēs, octo incontrarium existentibus, que dicta proposita sive dicta petitione proponant ad consilium quadriginta, Comunis Trevisii per ut consuluit dominus Beraldinus de Casorio consului.

## **6.6 Pagina 9 verso**

*Di pagina 9 verso si darà trascrizione solo della piccola parte riguardante l'occupazione del Fiume Sile, ovvero da riga 1 a riga 6.*

Item elegerunt et firmaverunt concordit ipsi anciani et consules, nemine discrepante, infrascriptos officium ad inquirendum et investigandum siquod est ossupatum de Flumine Syleris vel supra Sylerem a Porta Sancti Martini usque ad murum Sancte Marie Maioris. Et hoc secundam formam statuto quod incipit.

Nomina quorum officialium sunt hec:

- Dominus Albertus Buschectus
- Dominus Burbantus de Ratione
- Johannes Alacer notarius
- Zambonus de Lava de Villa.

### **6.7 Pagina 14 recto**

*Di pagina 14 recto si darà trascrizione solo della parte riguardante i dazi, quindi da riga 46 alla fine della pagina.*

Infrascripta sunt dacia quos non sunt extimata et non sunt dati alicui et debeant incantari secundam que supradictum est.

- Dacium de Sala, capitale est sex soldi grossi et possunt haberi quinque soldi grossi et due grossi
- Dacium de Pezano, capitale est viginti libbre et uno grossi et possunt haberi sex soldi grossi
- Dacium de Villanova, capitale est nove soldi grossi et uni grossi et possunt haberi quinque soldi grossi
- Dacium de Septio, capitale est quindecim soldi grossi et octo grossi et possunt haberi decem octo libbre et donum
- Dacium de Istrana, capitale set trigintarum soldi grossi et possunt haberi vigintisex soldi grossi
- Dacium de Morgano, capitale est decem soldi grossi et septe grossi et possunt haberi sex soldi grossi
- Dacium de Valado, capitale est sex soldi et duem grossi et possunt haberi decem et octo grossi
- Dacium de Cendronis, capitale est triginta grossi et nicijl possunt haberi
- Daciuam de Bursio, capitale est triginta soldi grossi et possunt haberi quindecim soldi grossi
- Dacium de Sancto Zanone, capitale est quinquaginta soldi grossi et possunt heberi quinquaginta octo libbre et *[illegibile]*
- Dacium de Canilo, capitale est quinque soldi grossi et nichil potest haberi
- Dacium de Paderno Collis Musoni, capitale est quatuor soldi grossi et septe grossi et possunt haberi duodecem grossi

- Dacium de Castellis de Supra, capitale est viginti soldi grossi et possunt haberi quatuordecim libbre et quatuor soldi piccoli
- Dacium de Cabiada et de Suberada, capitale est decem septem soldi et duem grossi et possunt haberi tredecim soldi de grossi et septem grossi
- Dacium de Casio, capitale est quatuor soldi grossi et possunt haberi tres soldi grossi
- Dacium de Fontanis, capitale est duodecim soldi grossi et octo grossi et possunt haberi quinque soldi grossi

### **6.8 Pagina 14 verso**

#### *Prosegue da pagina 14 recto*

- Dacium de Sancto Andrea de Cavasagra, capitale est sexdecim soldi grossi et duem et possunt haberi septem soldi et duem grossi
- Dacium de Barchono, capitale est duodecim grossi et nichil potest haberi
- Dacium de Silvarosa, capitale est undecim soldi grossi et unum grossi et possunt haberi quinque soldi grossi et duo grossi
- Dacium de Fanzolo, capitale est quinquaginta soldi grossi et possunt haberi quinquaginta libbre partes
- Dacium de Sancto Martino Aliuparo, capitale est quinquaginta quatuor libbre partes et possunt haberi triginta soldi grossi et duo grossi
- Dacium de la Capella de Marthelago, capitale est quadriginta quinque grossi et nichil potest haberi
- Dacium de Galesio, capitale est viginti soldi grossi et possunt haberi octo soldi grossi et octo grossi
- Dacium de Marleno, capitale est quinque soldi grossi et septem grossi et possunt haberi quatuor soldi grossi
- Dacium de Paderno, capitale est vigintiduprum soldi grossi et possunt haberi decem soldi et duem grossi
- Dacium de Ponzano, capitale est viginti libbre partes et possunt haberi decem soldi et duem grossi
- Dacium de Palagio de Aurinis, capitale est decem soldi grossi et unum grossi et possunt haberi septem de grossi et tres grossi
- Dacium de Patiyano, capitale est viginti soldi grossi et possunt haberi duodecim soldi grossi
- Dacium de Sperziglano, capitale est quinque libbre et duem grossi et possunt haberi centum et decem septem libbre partes



- Dacium de Visnadello, capitale est sex soldi grossi et possunt haberi triginta grossi
- Dacium de Bolpago, capitale est quadriginta duorum soldi grossi et possunt haberi quinquaginta tres libbre partes
- Dacium de Castignedo, capitale est tredecem libbre partes et possunt haberi quinquagintaunum grossi
- Dacium de Camalao, capitale est decem soldi grossi et trium grossi et possunt haberi decem libbre partes
- Dacium Caput Plebis Colis Sancti Martini, capitale est decemocto soldi grossi et possunt haberi undecem soldi grossi et tres grossi
- Dacium de Colbertaldo de novo positu, et possunt haberi viginti grossi
- Dacium de Posmono, capitale est viginti libbre partes et uni grossi et possunt haberi duodecem libbre et quinque soldi partes
- Dacium de Scomico, capitale est decem soldi grossi et possunt haberi decem libbre partes et uni grossi
- Dacium de Sancto Vendemiano, capitale est quatuor soldi grossi et possunt haberi quatuordecem grossi
- Dacium de Costa de Coneglanum, capitale est quindecem soldi grossi et uni grossi et possunt haberi quinque soldi et duem grossi
- Dacium de Sancto Michaelle de Feleto, capitale est duodecem libbre partes et uni grossi et possunt haberi quinque soldi grossi
- Dacium de Sarano, capitale est octo soldi grossi et possunt haberi sex soldi grossi
- Dacium de Gadigliano, capitale est vigintiduorum soldi grossi et octo grossi et possunt haberi quinquedecem soldi grossi
- Dacium de Campocruce, capitale est decem et octo libbre partes et possunt haberi tredecem libbre partes
- Dacium de Zelo, capitale est septe soldi et duem grossi et possunt haberi quindecem grossi
- Dacium de Carpenedo, capitale est vigintiduorum soldi et duem grossi et possunt haberi vigintiuna libbre et quinque soldi partes
- Dacium de Fabro, capitale est decem soldi et duem grossi et possunt haberi quinque soldi grossi
- Dacium de Quarto, capitale est vigintitrium soldi grossi et possunt haberi septe soldi et duem grossi

- Dacium de Casali, capitale est trium libbre septe soldi et duem grossi et possunt haberi centum et una libbra partes
- Dacium de Nerbono, capitale est duorum soldi grossi et possunt haberi duodecem grossi
- Dacium de Sancta Lena de Supra Sylere, capitale est vigintiquinque soldi grossi et uni grossi et possunt haberi trigintaquatuor libbre partes
- Dacium de Zermanis, capitale est tringitasex libbre et duem partes et possunt haberi undecem soldi grossi
- Dacium de Bonisolo, capitale est decem soldi grossi et uni grossi et possunt haberi vigintiquinque grossi
- Dacium de Medulo, capitale est viginti soldi grossi et possunt haberi viginta soldi grossi
- Dacium de Blasio de Cornudella, capitale est vigintaquatuor soldi grossi et possunt haberi vigintiduem soldi grossi et unum grossi
- Dacium de Sprenico, capitale est vigintaquinque libbre partes et possunt haberi quatuordecim soldi et duem grossi
- Dacium de Blanchadis, capitale est decem soldi grossi et possunt haberi sex soldi grossi et unum grosso
- Dacium de Voltamalcantoni, capitale est novem soldi grossi et possunt haberi duodecem soldi grossi
- Dacium de Cimadulmo, capitale est decemnovem soldi grossi et possunt haberi duodecem soldi grossi
- Dacium de Sancto Michaelle de Olmo, capitale est vigintaquinque soldi grossi et possunt haberi viginti soldi grossi et unum grosso
- Dacium de Gurgo Domini Armani, capitale est octo soldi grossi et possunt haberi sex grossi
- Dacium de Cessalto, Ocyra et Clayrano, capitale est vigintisepte soldi et duem grossi et possunt haberi vigintiocto soldi grossi
- Dacium de Sancto Gregorio, capitale est septe libbre et duorum grossi et nichil potest haberi
- Dacium de Mareno, capitale est septe soldi grossi et nichil potest haberi
- Dacium Capitis Plebis de Buytrano, capitale est decemsepte grossi et nichil potest haberi
- Dacium de Sachono, capitale est quatuor grossi et nichil potest haberi
- Dacium de Lanzanico, capitale est quinque soldi grossi et unum grosso et possunt haberi quatuor libbre et duem

- Dacium bestiarium vinarum et moeruarum Civitate Trevisii, burgorum de Portu, capitale est duorum millesimo quinquagintarum libbre et duem partes et possunt haberi duomille et quadriginta libbre
  - Dacium panis et vini de Mestre, capitale est centumoctuagintasex libbre grosse duodem grossi et possunt haberi tantum capitale
  - Dacium panis Civitate Trevisii et burgorum de portu, capitale est mille et quadrigintarum libbre partes et possunt haberi mille et quadrigintarum et duem libbre
  - Dacium vini publici Civitate Trevisii e districti, capitale est et fuit ad solvendum incontinenti duodecem millia libbre partes et possunt haberi ad solvedum per consuetos quindecim mille septagintas et octuaginta libbre partes
  - Carceres Comunis ad custodiendum, capitale est duocento et quinquaginta quatuor libbre partes et possunt dari per octuaginta nove libbre partes
  - Una fornax in Mareto de Supra, juxta terrenum Magri Albertini de Plaventia et possunt haberi quadriginta octo soldi partes
  - Due fornaces in Marecolo de Subt et nichil potest haberi ad hunc
  - Due fornaces in Mareto Maiori ubi sunt alie fornaces cum clausura Sancti Thomasii et nichil potest haberi ad hunc
- Ego Michael quodam Bonifacini de Ciglano, Sancti Palacii notarius et tun notari et scriba dicti domini potestatis huius omnibus interfui, et jussit dicti domini potestate et dicto domino vicario et sapientum dicte curie et dictorum consiliorum Quadriginta et Trecentorum hec scripsi.

## **6.9 Trascrizione vicende del Beato Enrico da Bolzano**

*Per la trascrizione della vicenda del Beato Enrico presente in questo Registro si seguirà la seguente procedura: si riportano i contenuti puntuali di pagina 4 verso, 5 verso, 6 verso, 7 verso, 14 verso e 14 recto.*

### **6.9.1 Pagina 4 verso**

Item proposuit dictos dominus potestas et petuit sibi consilium exhiberi quod facere habeat et sit faciendum, super eo quo dominus Episcopus Trevisinus debet ancianis Comunis Trevisii quo si placeat Ecclesia Trevisii, sibi videt que corpus Beati Rigi non debeat removeri de loco Ecclesiae ubi naturalis est, et quo honore fice reponant ibi in archa quos est empta de novo.

Super quo quidem posito partito ut super firmam fuit per decemocto consiliares concordēs, tribus incontrarium existentibus, que ipse dominus potestas, associatus cum infrascriptis magnis suis sapientibus et cum anciani et consilibus dicte curie, vadat ad Ecclesiam Beati Petri de Domum ad videndum ed examinandum et providendum super hoc, pro ut consuluit dominus Gerardinus de França iudex, consul.

Sapientes electi super hoc ad eundum cum domino potestas sunt isti: Frate Benvenutus de la Cella, heneçegnerius fratrum praedictorum, Magister Maynardus murari de Contrata Sancti Viti, magister Jacobus de Montello murarius.

Eo die mercurii VII januarii.

Dominus potestas praedictis associatus infrascriptis sapientibus curiae anciani et consulum Comunis Trevisi, videlicet: Domino Petro de Magnavacha, Domino Homobono de Sancto Vito, Domino Johannes de Aunisto, Domino Alvernacio Malfetano, Guilielmo de Ravagninis, Juano de Bolpago notarius, Nicolao Scholaris notarius, Odorico de Lavaçola notarius, Nicolao Sprechigna notarius, Otono de Portu notarius, Domenico de Scriunico notarius, Bonadomano calegarius, Andrea pelleparius, Guecelone caseario. Anciani Comunis Trevisi.

Domino Zaffono de Sançis, Domino Gerardio de França iudex, Domino Petro de Tanato iudex, Domino Benedio de Caspio consulibus dicti Comunis. Fratre Benvenuto de la Cella, Jacobo murerio de Montello, sapientibus electis per dictam curia ancianorum e consulum. Iurti secundam formam statuto Comunis Trevisi ad venerabile patre Dominum Castallanum Dei Gratia Episcopum Trevisinum. Et ipsum Dominum Episcopum in Ecclesia Maiori Trevisina, tunc existente et infrascriptos canonico dicte Ecclesiae et Capituli Trevisini ibi ipsi existentes, videlicet. Dominum Presbiterum Corsium decanum dcite Ecclesiae, Dominum Presbiterum Belvedere prepostum Ecclesiae ffeltrem canonicum Ecclesiae Trevisine. Magstrum Petrum de Vigencia dyaconum canonicum dicte Ecclesiae Trevisine. Dominum Parisium de Sulico Subdyaconum canonicum ipsi Ecclesiae Trevisine. Dominum Philipum de Podio de Lucha cleriucum canonicum trevisinum et dominum Coraducium de Lucha canonicum clericum trevisinum.

Secundum formam statuti Comunis Trevisi, rogavit quo beneficia vahantia ad cum et donum Capitulam penitancia sibi placeat conferre presbiteris et clericis tervisinis origine. Acta in dicta Ecclesia Trevisini, presbiter Domino Maliore de Arpo iudice, Domino Rolandino de França iudice, Fratre Michelle de la Cella de Treviso. Et aliis pluribus.

### 6.9.2 Pagina 5 verso

Item in dicta curia proposuit. Item dominus potestatis et petuit sibi consilium exhiberi quod facere habeat et sic faciendi super infra scripta registracione sive significacione domini Episcopi Trevisi, tenor cum talis est: vobis domino Petro de La Brancha, honorabili potestati Trevisi, utrumque curia anciani in consilium, et consilium Quadriginta et Trecentorum significat venerabilis patet, dominus Cancellarius Dei Gratia Episcopus Trevisi, cum translacio corpus Beati Henrici, imminent facienda in archam novam parata ubi debet quiescere corpus eis, de loco tantum ecclesie ubi poni debet dicta archa notandum deliberavit, nostro deliberare intedat, aliusque consilio et voluntate consilii Trecentorum, imago in hec et in alius civitate Trivisanarum mittendum volumtati et consilio in omnibus ad habere. Ideo rogat quanto placeat fare dicti consili voluntate vel maioris partis eorum. Et ut vobis et homines dicti consilii rationabilit informari martiam habeant consulendi deliberacione matura, dicat idem dominus Episcopus que prima faciem videt que donum corpus Beati Henrici in nova archa parata per eo melior et valior staret in loco ubi nunc est igitur in aliqua parte ecclesiae racionibus evidentibus infrascriptis. Primo que disposicio divina hoc satis integrum manifeste tam in effusione sanguinis quo de ipsi corpore in loco ubi nunc est postus, miraculose querere humanit emanatum cum ex alis miraculis infinitis ibidem factis. Ad hoc multum facit populi multitudo ad donum corpus Beati undique confluentis, Nostra sic donus corpus ponentur in loco arto paucu ibi stare possent et specialiter quin missarum solemna celebrant. Collonas quoque magnas et pulcerimas supra quibus archa jacere debet oporteret per medui refetari quod centri magnum donum, multitudo quoque imaginum cere quondam ibi sunt in continue ponuntur ab illis que sonantur infirmis ibi aliqualit corpi non possere. Intencionis autem dicti domini Episcopi est que corpore dicti Beati Henrici manente in loco ubi est nunc tota Ecclesia reparet eodem modo quo incepta est, et ad fabrica reparrationis preadictae in honore Dei et beatorum Petri, Liberalis et Henrici et aliorum sanctorum quorum corpora in dicta Ecclesia peccunia rehalizare intendit de oblacionibus collatis et conferendis sepulture et altaribus Beatu Henrici praedicti. Et de alius elemosinis est proffideler fabrice praedictae seu faciendo opinandum conferent. Super quo quidem proposito pervenuto per donum dominu potestatis, ad buxelle et ballote, firmatum fuit per viginti unum consiliares concordet, nemine discrepante que dicta proposita debeat proponi consilio Quadriginta Comunis Trevis pro ut consiliunt, Odorici de Lavazola notaio.

### **6.9.3 Pagina 6 verso**

Die martis XIII Januari.

Consilio Quadriginta Comunis Trevisi, coram domino vicario suprascripto, in loco suprascripto consuete, congregant ut super, proposuit idem dominus potesta et petuit sibi consilium exhiberi quod sit faciendum ed facere habeat super infrascriptis propositis, et primo, videlicet.

Super suprscripta registracione fuit significacione domini Episcopi Trevisin, facta circa traslacionis corporis Beatu Rigi. Scripta super sub die veneris nono Januari.

Dominus Zaffonus de Sançis consuluit super dictis propositis omnibus que dicte propositis omnes Consilio Trecentorum Comunis Trevisi proponant, demum in refformaciones dicti Consilii posito parito per donum dominum vicarium ad buxelle et ballote super facto suprascripte registracionis sunt significacionis, domini Episcopi facte circa traslacionis corporis Beati Rigi firmatum fuit per vigintasepte consiliare concordis, nemine discrepante que dicta proposita Consilio Trecentorum Comunis Trevisii proponant ut consuluit dictos dominus Zaffonis.

### **6.9.4 Pagina 7 verso**

Die lunes decimonono Januari.

Consilio Trecentorum Comunis Trevisii, coram dicto domino potestas, in loco supradicto ut super congregant, proposuit idem dominus potestas et petuit sibi consilium exhiberi quod facere habeat et sit faciendum super infrascriptis propositis. Cum firmatum si per curia anciani et consulum, et per consilium Quadriginta Comunis Trevisii, que ipse propositis af ipsium consilium Trecentorum proponantur.

Rpimo videlicet super registracione suprscripta sunt significacione domini Episcopi Trevisinii facta occasione translacionionis corporis Beati Rigi, scripta super sub die veneris nono Januarilecta in ipso Consilio Trecentorum per me Michaelle notarius dicti domini potestas, vulgarit e distincte.

### **6.9.5 Pagina 13 verso**

Consilio Trecentorum comunis Trevisi, coram nobili et potente millite domino Petro de la Brancha de Eusubio, civitate Trevisii honorabilis potestatis. In loco consueto palacio comuni Trevisi, ad sonum campanam et voce plena ut moris et solemniter, congregant proposuit idem dictis potestatis sibi consilium exhiberi quod habeat facere et sive facienda super infrascriptis provisionibus facte per quondam sapientes ad ipsas provisone faciendas electos lectis vulgarit et distince in presenti consilio Trecentorum per me Michaelle notarius dciti domini potestati. Cum alias firmatum sunt per

ipsam consilium Trecentorum ipsas provisiones presenti consilio Trecentorum debere proponi, videlicet, in primis. Super provisione facta circa capelle sunt circa traslacionis ipsius Beati Rigi, tenor cui talis est: “Providerunt sapientes electi ad primum dendumde traslacione Beati Henrici, et ad deliberandum circa petitione domini Episcopi circa mariam pre dicta concordit et unanimi voluntate que corpus gloriosus Beati Henrici ponat in archa nova quondam est in ecclesia Maiori, et ipsa archa reponantur super quatuor colupnis sub volta muri, dicte ecclesie in loco ubi est colupna mamorea rotunda in medio dicte ecclesie, versus ecclesiam Sancti Johannis, et que dicta colupna auferatur 57 ibidem et de duobus voltis ubi est dicta colupna fiat unum. Et archa ponat in medio et iuxere dictam archam fiant duo altaria fiunt unum per ut congruencius unde bit domino Episcopo et Capitulo at et comuni Trevisi querere. Et super ipsam archam fiat unum honorabile capitella supra colupnis detentibus, et que gratres de ferro cum portis fiant circa ipsam archam et colupnos eiusdem per ut magnis et supstantibus dicti ipsis videbuntur convenire .

#### **6.9.6 Pagina 14 recto**

Dominus Alvernacius Malfetanus ancianus comunis Trevisii per se et aliis strictis ancianis dicti comunis consuluit, supra facto supraedictae provisionis facte circa capelle Beati Rigi, sunt circa traslacionis ipsi Beati Rigi que parcium ponant per dominum potestate in hunc modum que quo voluit que fiat sive in dicta provisione continent ponat balota in tali buxelo et sive unum partitum. Et que arengatur et consultum fuit per aliquos consiliarios que corpus dicti Beati Rigi debet remanere ubi nunc est ponat balota in tali alio buxelle, et sive aliud partitum. Et demique in refformatione dicti consilii per ipsum dominum potestatis posito partito ad buxelle et ballote, supra facti dicte provisionis facte circa dicte capelle sive traslacionis ipsius Beati Rigi queque vellent donum beatus corpus debere transferiri sive in dicta provisione, continent ponant ballotas suas in buxolo lazuro. Et recepite fuerunt in buxelle albo quinquagintaquinque ballote et in buxolo lazuro recepite fuerunt centum et quadrigintaquinque ballote.

**PARTE TERZA**  
**Appendice sulla famiglia Strasso**



## Il caso

In appendice a questa tesi mi sembra doveroso riportare un fatto curioso ritrovato tra le pagine del Registro delle *Reformationes* del Comune di Treviso del 1316.

All'interno del manoscritto sono presenti diverse pagine, già indicate nelle apposite tabelle, con grafia diversa, alcune di queste sono solo delle piccole "incursioni" a lato del testo principale, altre ricoprono l'intera pagina, anzi proseguono per più pagine.

Questa grafia è stata da me attribuita ad un certo Gerolamo Strasso, morto nel 1579, presbitero e notaio e ultimo della sua famiglia.

Il suddetto, di cui rimane poca traccia se non la sua presenza nell'indice dei notai conservato presso l'Archivio di Stato di Treviso, e qualche informazione dataci da Pio Paschini in *Storia del Friuli*, sarebbe stato un notaio e un appassionato di storia che, ad un certo punto, evidentemente avendo accesso all'archivio del Comune di Treviso, ha deciso di scegliere questo specifico Registro per inserire delle notizie sulla sua famiglia e altre notizie storiche.

Ma cosa ha fatto esattamente? Imitando una grafia della fine del Tredicesimo secolo, ma sbagliando spesso l'uso delle abbreviazioni (motivo per cui si tradisce), ha inserito negli spazi vuoti, nelle pagine bianche e a lato di pagine già scritte dei suoi scritti nel nostro Registro.

Alcune di queste "incursioni" sono semplicemente dei commenti a lato in cui egli indica o sottolinea la presenza di qualche suo avo o parente all'interno delle deliberazioni del Consiglio Comunale dell'anno 11316, altre volte (e di queste si darà commento e trascrizione di seguito) riporta, non senza errori, dei fatti storici e delle leggende legate a Treviso.

È come se si fosse impegnato a creare una genealogia per la sua famiglia inserendo in un documento, e questo punto non abbiamo più dubbio sull'importanza attribuita ai Registri già qualche secolo dopo, ufficiale delle nozioni da lui considerate importanti; inoltre con velleità di storico si è anche impegnato a riportare fatti salienti dei secoli precedenti.

Non abbiamo una spiegazione completa di quanto fatto dallo Strasso e stiamo ancora cercando una risposta più soddisfacente, nelle pagine che seguiranno ci limiteremo a dare trascrizione, spiegazione ed eventuale confutazione di quanto da lui riportato.

## Trascrizioni

### Pagina 30 verso

#### *Spiegazione – Guecello de Prata*

In questa pagina lo Strasso riporta un argomento interessante, si parla di un fatto piuttosto importante per la città di Treviso. Il protagonista è Guecello da Prata, nobiluomo e politico, capo della propria famiglia, una dinastia feudale con interesse in Friuli e nel Cenedese. Nel 1164 si mise a capo di una federazione composta dal patriarca di Aquileia, dei vescovi di Ceneda, di Belluno e dal Comune di Conegliano, con l'intento di fermare le mire espansionistiche del Comune di Treviso che aveva da poco occupato il castello di Caneva<sup>84</sup>; nel 1165 fronteggiò le truppe nemiche di Treviso, capeggiate da Ezzelino I da Romano e da Gherardo da Camposanpiero, nella zona di San Michele di Piave. Venne sconfitto ed imprigionato dai trevigiani, poi liberato il giorno 18 settembre 1165 (la data esatta del documento riportato qui sotto). Per essere liberato dovette sottoscrivere un patto di cittadinanza che gli imponeva di risiedere per almeno un mese all'anno a Treviso, di mettere a disposizione della città i propri castelli e di rispettare le imposte fiscali sui propri possedimenti.

Anche se all'inizio questo patto fu un duro colpo, Guecello con il tempo si adattò bene agli ambienti trevigiani e, addirittura, sposò Gisla, figlia di Ezzelino I da Romano; nel 1179 divenne anche podestà di Treviso ma, finito il suo mandato, tornò ad avvicinarsi al patriarca di Aquileia. Seguì un secondo scontro con i trevigiani che, ancora una volta, vide quest'ultimi vincitori e Guecello costretto a firmare, nel 1199, un nuovo patto di cittadinanza e diventare vassallo del Comune di Treviso. Morì all'inizio del Milleduecento. La vicenda di Guecello da Prata è molto interessante, sebbene sia distantissima dal periodo di stesura del registro e dal fatto che abbiamo visto precedentemente, non solo perché ci introduce ai molteplici scontri tra il Comune di Treviso e il Patriarcato di Aquileia, ma anche perché ci fornisce un'altra visione della cittadinanza. Vale la pena soffermarsi su questo. La cittadinanza, dopo l'anno Mille, inizia ad assumere un ruolo sempre più importante e, come abbiamo già visto nel capitolo 2, questo avviene soprattutto per motivi economici: i comuni diventano macchine sempre più dispendiose e hanno bisogno di un puntuale cospicuo pagamento delle tasse da parte dei cittadini, cosa primaria è, allora, definire chi siano questi. Per essere un cittadino, non un rusticano (dobbiamo pensare a una cittadinanza che riguarda un territorio piccolissimo, ovvero l'interno delle mura di una città), bisogna prima di tutto o essere nati in quella città o risiedervi, e tornarvi, regolarmente da anni; avere dei possedimenti ed essere

---

84 Situato in Friuli.

rispettabili e retti nel proprio comportamento. Quando il concetto di cittadinanza inizia a definirsi si può anche far diventare cittadino qualcuno, come un premio, per un servizio particolare prestato alla città, perché risiede ne territorio da decenni, perché ha diversi possedimenti nel territorio e si vogliono riscuotere le tasse; ma si può anche costringere qualcuno a diventare cittadino. È questo il caso di Guecello da Prata, viene costretto dal Comune di Treviso a giurare cittadinanza e fedeltà alla città e, di conseguenza, a pagare le tasse, a doversi risiedere e mettere a disposizione i propri castelli (che erano importantissimi per la strategia difensiva di un territorio). Si può parlare, quindi, in questo caso di una cittadinanza punitiva? Certo. Certo è vero anche che l'interessato avrà avuto, in seguito, anche dei benefici dall'acquisizione di questo titolo, ma di fondo c'è un obbligo di firma di un patto. Questo è molto significativo del concetto di cittadinanza medievale, che ci lascia sempre stupiti per quanto sia lontana dalla nostra, per quanto diventi sempre più un contratto, specialmente in epoca medievale, tra città e cittadino. Un'ultima cosa da segnalare è che compaiono come testimone, in chiusura di documento, Strasio Strasso e Endrigeto suo figlio; questo è il motivo per cui si può, ragionevolmente, pensare che il testo sia stato trascritto all'interno di questo registro da Girolamo Strasso nel corso del Millecinquecento, perché proprio in questo registro, perché in questa pagina, resta un mistero. Dal punto di vista materiale il testo si trova a fondo pagina, su una pagina completamente bianca, presenta grafia ed abbreviazioni, segni tachigrafici e brachigrafici, non coevi alle grafie principali del registro. Si segnala ad esempio, a poche parole dall'esordio, l'abbreviazione di "videlicet" che, secondo il Cappelli<sup>85</sup>, può essere usata solo dal XV secolo in poi. Al centro della pagina e di fianco al testo due segni a matita blu, sicuramente posteriori.

Questo testo si trova anche in "Le città della Marca veronese", di Andrea Castagnetti<sup>28</sup>; appendice II, pagina 297. Ma quello trascritto da Castagnetti è contenuto in A. e V. Scotti, "Tarvisinorum episcoporum series..." II, Biblioteca Capitolare di Treviso, mas. 327, ff. 383/384, n. 257 copia del XVIII secolo (segnalo che il manoscritto non è il numero 327 ma il numero 66). Quindi, per quanto pur sempre anche quella soprascritta sia chiaramente una copia del documento originale, è chiaro che è più antica rispetto a quella pubblicata da Castagnetti<sup>86</sup>. Ho consultato A. e V. Scotti presso la Biblioteca Capitolare di Treviso, il testo è regolarmente contenuto nel manoscritto a pagina 383/384, chiaramente è una copia e, come ben si sa per i manoscritti di quest'epoca, non viene riportato nessun riferimento riguardo a da dove sia stato trascritto il testo. Inoltre né nel Castagnetti, né nello Scotti sono presenti le ultime 7 righe del testo. Ovvero mancano le sottoscrizioni del notaio: Jacobus notaio del sacro palazzo, che porta la data in numeri romani MCCVIII (1209),

---

85 "Dizionario di abbreviature latine ed italiane", A. Cappelli, Ulrico Hoepli, Milano 1899.

86 "Le città della Marca veronese", Andrea Castagnetti, Libreria Universitaria Editrice, Verona 1991.

quindi posteriore al fatto. Il notaio spiega che ha copiato il documento e lo ha fatto senza aggiungere o togliere nulla. Sono dunque spinta a pensare che questa versione, contenuta nel registro delle Refomationes del Comune di Treviso del 1316, sia precedente rispetto a quella contenuta nel Castagnetti e, di conseguenza, nello Scotti.

### ***Trascrizione***

Posta etiam sequitur instrumentum securitatis infrascriptum cuius tenor talis est, videlicet, in rubrica. [a lato] Deditio Vecceleti comitis de Prata cuius posteri purlliliarum comites dicuntur. 1165. Strasonis de Strasio et Henriti eius filli hic fit mentio uritestium in ipsa deditioe. Hec est securitas et instrumentum quod Veccelletus de Prata fecit comuni et hominibus Tarvisii. Anno Domini millesimo centesimo sexagesimo quinto, inditione tercia, decimo octavo die intrante mense septembre. Hec est securitas Vecceleti de Prata, quam fecit hominibus Tarvisii: Ego supradictus Veccelletus, supra Sancta Dei Quatuor Evangelia, habitatione civitatis Tarvisii, unum mensem per annum, et sequi consules praedictae civitatis Tarvisii, de proficuo, et honore civitatis Tarvisii, et jus faciam et reccipiam pro consulibus Tarvisii et faciam omnes homines. Quos habeo jurare hostem et iter hominibus Tarvisii et securos homines Tarvisii in meis locis negociis et verris, et collecta faciam talem supra meam terram hominibus Tarvisii, quale Tarvisini faciunt supra suam, praenominarus Veccelletus hoc breve recordayionis quod supra subscribere rogavit, querum est hoc feliciter Tarvisii, in curia Maiori in parlamento, testes Sachetus iudex, et Strasio Strasso et Henrigitus eius filius et maiore parte comunis. Ego Jacobus notarius Sacri palatii interfui, et scripsi: in Christi Nomine, anno Domini MCCVIII, indicione XII. Ego Liraldinus Sacrii Imperii notarius, hoc ex aurentico Jacobi notarii suprascriptum nil addens, vel minuens exemplavi, signoque meo corroboravi. In Christi Nomine: Ego Jacobus de Varago imperialis aula notarius, hunc scriptum ex autentico Jacobi notarii, exemplatum et subscriptum per Liraldinum notarius, exemplavi nil addens et minuens que sententia murer meoque signo corroboravi et praecapto Domini Nicole et eis de hac de Strasio familia vide infra a charta 38 a rigo 39, et clarius 70, 40, 48, 47, 45 et a charta 52.

### **Pagina 38 verso**

#### ***Spiegazione – Rolando***

In questa pagina leggiamo un testo che parla della chiesa di Sant'Angelo di Treviso (nel quartiere Sant'Angelo appunto) intitolata all'Arcangelo Michele (come si legge anche nel testo), in cui, secondo la leggenda, il paladino di gesta Rolando, avrebbe trovato la salvezza con il suo esercito e la forza per sconfiggere i Saraceni. La leggenda era abbastanza diffusa nella Treviso del XIV secolo

e successivi, non parlava dei Saraceni ma dei Longobardi, ovvero Rolando (Orlando) li avrebbe sconfitti dopo aver pregato sul luogo dove ora sorge la chiesa. Altra ipotesi vuole che il conte Orlando, imparentato con Radagasio del Friuli, avrebbe sconfitto 2.000 barbari nell’VIII secolo. In ogni caso la prima citazione di questa chiesa appare nel 1170 in una bolla di papa Alessandro III. 64 Vicino a dove si trova la chiesa c’è anche una località detta “Torre d’Orlando”, un toponimo rimasto invariato, che sta a ricordare la vicenda. Marchesan in “Treviso medievale”, parla della leggenda a pagina 291 – 292. Penso che questa sia la pagina più interessante tra quelle che non riguardano le sedute consiliari dell’anno 1316; la leggenda è nota a Treviso e ha anche più versioni, non è questa la parte più importante. Quello che mi incuriosisce e capire perché sia stato riportato proprio questo episodio, che è l’unico che non include o nomina qualche membro della famiglia Strasso. Certo sappiamo che Girolamo Strasso avesse velleità di storico e che fosse curioso riguardo alle leggende di Treviso, quello che però mi stupisce di più della vicenda è che lo Strasso decida di riportare proprio un episodio legato ad un paladino di gesta della tradizione dei trovatori e che la sua famiglia fosse stata coinvolta, secoli prima rispetto alla sua nascita, nella vicenda tra Cunizza da Romano e Sordello da Goito.

### ***Trascrizione***

Memoria infrascripta reperitur apud ecclesiam Sancti Angeli apud civitatem Tarvisinii extra portam Altiniae debet indulgentia Sancti Angeli extra Tarvisium Sciatis quod semper prima die mensis Maii est consecratio in ecclesia Sancti Angeli, que est extra Tarvisium , circa unam milliarem excundo per portam Altiniae; ratio hec est quia Rholandus qui fuit unum ex duodecim pallatinis in his partibus venit fare cum duobus millibus hominum causa aquirendi istam provinciam pugnando contra perfidos Saracenos, qui erant numero quasi trigintamilia, et conduxerunt Rholandum et societatem suam quasi ad malum finem. Unde placuit Domino Yesu Christo, quoddictus eum societate sua Rholandus reduit ad istam ecclesiam Sancti Angeli , et spacium habuerunt morandis par tres dies, et quia erat bene necasse eo quod erant valde deffaticati et fessi. Sentientes perfidi Sarraceni quod Rholandus cum societate sua pervenerat ad istam ecclesiam causa quiescendi quia in isto loco erat .....quasi unius fortilicii, et adhuc est (ut viderur). Illi Sarraceni, incitati furore vehementer, in hunc locum irruarunt ut poneret Rholandum et societatem suam per gladios. Rholandus vero, hec videns, supposiut se orationi rogans Deum, et Sancti Angeli imploravit auxilium , ut sibi victoriam concedere dignaretur. Facta autem oratione omnes se munierint signo crucis et quilibet sua arma prompte accipientes exiera sine mora contra perfidos illos, qui in carceribus missi fuerint et sic Rholandus et socii victorias perstiterunt ad laudem Dei, et Sancti Angeli Michalis.

Videns igitur Rholandus se habuisse talem, et tantam victoriam, fieri fecit consecrationem ipsius ecclesiae ad honorem Dei et Sancti Angeli et ideo in ipsa die consecrationis que est prima die Maii hic habetur plenaria indulgentia et similiter, in die dedicationis eius, que est die vintinove septembris, etiam habetur talis et tanta indulgentia quod est admirabile. Laudas Deo.

### **Pagina da 39 recto a 40 verso**

#### ***Spiegazione - I signori del Friuli si fanno cittadini di Treviso.***

Questa pagina è sempre scritta nella grafia F, ma non tutta, infatti, nella parte alta del foglio troviamo la seconda grafia principale del registro. A metà della pagina, dopo un segno di riga ad inchiostro, inizia il testo qui sotto riportato. In questo documento si parla della famiglia degli Strasso, prima di tutto si informa il lettore che la famiglia ha origini antiche e nobili e che è inserita nel libro delle famiglie nobili di Treviso; poi si passa ai luoghi, si dice che gli Strasso avevano possedimenti e castelli nella zona di Levada di Piave, che all'epoca si chiamava Levada de Strasso, in onore della famiglia. Gli Strasso avevano anche il Castello di Colbertaldo e una casa e una casa con torre a Treviso, nella zona della Chiesa di San Gregorio Magno. Si passa poi a delineare le origini della famiglia che, secondo il documento, discende dai principi franchi e il cui nome in origine sarebbe stato "Der Strassen". Le date qui sono strane, all'inizio del documento viene scritta la data, in cifre arabe, 1573.

La notizia più importante di questo documento è probabilmente questa sul finire di pagina 39 recto, qui si parla di un fatto piuttosto importante per la città di Treviso. Secondo questa versione è il 14 settembre del 1219, nella versione data da Pio Paschini la data è il 15 di settembre, siamo alla presenza del podestà Vicecomite dei Vicecomiti e nella Curia Maggiore del comune, i signori del Friuli, alla presenza di diverse importanti personalità dell'epoca, quali: Ezzelino da Romano, Gabriele da Camino, Rambaldo Collalto, Guidone Avvocato, Guercio Tempesta, chiedono di potersi costituire cittadini di Treviso. Questi uomini sono Ardrico e Warnerio, fratelli di Polcenigo, Bernardo e Leonardo fratelli di Solimbergo, Enrico di Villalta, Corrado ed Enrico fratelli di Castellerio, Giacomo di Buttrio, Rodolfo di Sovergnano, Federico ed Artico, figlio di Odorico e Artico di Strasso<sup>87</sup>. Erano tutti vassalli del patriarcato e questo fu un vero e proprio atto sovversivo

87 Nel commento al documento fatto da Pio Paschini in "Bertoldo di Merania, patriarca di Aquileia (1218 – 1251)", R. Deputazione friulana di storia patria, 1920, Perugia Unione tipografica cooperativa, il nome riportato è Artico di Strassoldo, qui si aprono una serie di fraintendimenti e perplessità, poiché, non nel dettaglio, lo stesso episodio è riportato anche in "Storia di Treviso. Il Medioevo", a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, Marsilio Editori, Venezia 1991, ma il cognome che compare è Strasso, che compare anche qui. Il discorso è molto ampio e io non ho tutti i mezzi per affrontarlo, il problema più grande è che Paschini non cita da dove abbia tratto il documento e non produce bibliografia (come era tipico dell'epoca), per cui è impossibile stabilire quale sia il vero cognome e quale sia la copia più antica del documento. C'è però da dire che Strassoldo è in effetti un ceppo familiare friulano,

di ribellione nei confronti del Patriarca di Aquileia: Bertoldo di Merania. Consegnano i loro castelli al podestà di Treviso e anche il simbolo del vessillo, in più giurarono di: seguire ogni anno il podestà di Treviso e di far giurare presso questo tutti i loro liberi o servi di età compresa tra i 14 e 70 anni (significativo perché di fatto così consegnano al comune i loro uomini in armi), di far giudicare al podestà di Treviso le eventuali controversie che si fossero accentuate all'interno dei loro castelli, di donare a Treviso delle somme di denaro; di comprare, entro tre anni dal giuramento, in territorio trevigiano beni per il valore di 10.000 libbre di denari Veronesi; infine, di far giurare anche tutti i loro eredi maschi. La vicenda non è narrata solo in questa pagina ma anche nella seguente. Non proseguirò nel descrivere quali ripercussioni e come si risolse il tutto, poiché non è interessante ai fini della ricerca che ho condotto fino a qui, la quale vuole, prima di tutto, indagare come si sia formato questo registro, secondariamente dare al lettore degli spunti di analisi delle sfaccettature della cittadinanza in epoca medievale e, non da ultimo, riportare gli scritti non coevi al registro e metterli in collegamento con la famiglia Strasso. È, però, interessante aggiungere che alla fine del documento (contrassegnato con il grassetto nella trascrizione) viene indicato il nome del notaio che scrisse e autenticò lo stesso, questo è: Manfredino, notaio del sacro Palazzo. Subito sotto (sempre contrassegnato in grassetto) troviamo il nome di un altro notaio, Jacopo da Varago, che ci dice di aver trascritto il documento nel 1264, senza aggiungere né togliere nulla a quello di Manfredino. Avviene la stessa cosa anche alla fine del documento a pagina 40 verso. Quindi questa dovrebbe essere una seconda trascrizione fatta, con un po' di fortuna da Girolamo Strasso in veste di storico nella metà del 1500, da una prima trascrizione dall'autentico fatta da Jacopo da Varago nel 1264; sembra un gioco di scatole cinesi ma ancora una volta questo dato è importante perché sottolinea come si tramandassero i documenti, come avvenissero le trascrizioni e ci proietta anche nel senso della storia che avevano i nostri avi, fossero essi del XIII o del XVI secolo. In più, per rimanere dentro al tema della cittadinanza, abbiamo un esempio del tutto diverso rispetto a quello di Guecello di Prata. Egli fu obbligato a farsi cittadino di Treviso e a pagare e donare al comune ingenti tasse e territori, questi signori del Friuli decidono in autonomia, per sfuggire all'egemonia del patriarca, di farsi cittadini. Ruotiamo sempre intorno allo stesso perno tuttavia: la cittadinanza, quando si definisce in epoca medievale, diventa uno strumento politico ed economico, si è costretti ad essere cittadini per soldi e potere, si diventa cittadini per sfuggire al potere ma, allo stesso tempo, si è accolti di buon grado dal comune per questioni economiche e territoriali; una cittadinanza molto distante dal concetto contemporaneo di essa, ad uso e consumo del singolo che può permettersi di

---

invece Strasso è un ceppo trevigiano, io sono in ogni caso più propensa a fare fede alla versione descritta in "Storia di Treviso", mi sembra più plausibile alla luce di tutti gli altri documenti incontrati fino ad ora.

spostarsi a suo piacimento, una cittadinanza, anche per questo motivo, sempre più elitaria e, al contempo, sempre più artificiale.

### *Trascrizione*

Et notandum est quod domus idest familia de Strasio nobilis tarvisina in quodam libro scripto de nobilibus Trevisii charta habentibus, hec sunt verba, videlicet. Noventa domus de Strasso vero de Strasio dicta est, prius habuit Chastrum Colbertaldi [additio: etiam nobilium virox de Strasio erat rurris et palatium sive domus magna cum sua turri in capite fori, sive plateae magnae Travisii, ex opposito ac per medium ecclesiae Sancti Laurenti, post sdt et fiat, et apud ecclesiam Sancti Gragori Ponteficis, ubi erat n curia dicti palacii, sive domus Magnae antedicta, que reperit excellens dominus domini Sacceinus Jurisco consules Trevisi, anno Domini 1573, tunc possessione dicti loci,] Habuit que etiam eadem de Strasio domus chastellum sive chastellarium Lavade ultra Plavim et eiusdem ruris amplam iurisdictionem, undem in multis instrumentis antiquis longissime tempore dicta fuit Levada de Strasio, ut apparent in quampluribus instrumentis et etima idem apparet in libris Cancellarie venetis comunis Trevisii, et maxime in illis libris in quibus tractantur de plebibus, regulis atque focis ruriarum sive villarum sub quarterio de Rippa, ubi erat familiae de Strasio prima domus et bahitatio ad eiusdem familiae viris facta costruita iam annis quingentis et ultra, a principio tamen suae antiquissime ac clarissime sue primeve nobilitatis gentilicia lingua principum francorum, a quibus eadem domus origine traxerat Strassen familia dicta fuit, in partibus etiam Fori Iulii nobilis fuit, ubi habuit chastrum de Strasio et Codroippi ut in folio proxime praecedenti et in aliis superioribus foliis, satis clare apparet Francorum Germanorum etiam lingua, auff der Strassen elicta fuit Austrasiae ac Vuestrasiae olim idest antiquissimis temporibus princeps atque domina fuit. Supra foliis primo et secundo proxime praecedentibus scrupum est qualiter commites sive chastellani de patria Fori Iulii, sponte see chastellaque habeat, omnes etiam iurisdicione suas domino Vicecommiti de Vicecomitibus per comunis et nomina comunis Trevisii accipienti dederunt ut clarius ibidem apparet, nunc vero infrascriptum est, qualiter comune Trevisii, sive ipse dominus Vicecommes Tarvisii potestats per comune et nomine comunis Trevisii promisit eisdem millitibus servare ac defendere eorum possessiones et chastra ut infra apparet, videlicet. Anno Domini Millesimo duocentesimo decimnono, indicione septima die dominico quartodecimo intrante septembre, Tarvisii in Curia Maiori. In presentia domini Eccelini de Romani , domini Gabrielis de Camino, domini Rambaldi Comitatis, domini Vidonis advocari, domini Guercii Tempesta, domini Rambaldi de Guidoto, domini Isembardi iudicis potestatis, domini Jeremia iudicis, domini Turrendi de Roncho veri millitis potestatis, Randini, Thomasini, Ostacii de Liuto, Bonacursis de



Fabro iudicum, Petri de Constantino, Albertini de Minigoldo, Bonisperii filii Johannis Bonepartis, Nicolai de Selavo, Turboni de Millicarra, Nicholai de Tenisio consulum potestatis, Bartholomaei Pupollini iudicis, gabrielis de Constantino, Clarelli de Ratione, Nicanori de Aianardo, Marcii notarii de Marsilio, Johannis Netarii de Steveno, Johannis de Richelle notari et aliis. Hec est posta pactum, et concordia, quam et quod dominus Vicecomes de Vicecomitibus Tarvisii potestas nomine comunis Trevisii, et pro ipso comuni in plena et generali concione in Curia Maiori fecit, Federico de Caviago et Articho et Vanerio fratribus de Pulcinico et Henrico de Villalta, et Gevarado, et Leonardo fratribus de Xonembergo et Rodiulfo de Sovergnanoro et Jacobo de Budriis, et Articho filio Odorici de Caviago per se et ipso Odolrico patre suo recciperi, videlicet, quod praedictus dominus Vicecomes Tarvisii ponitas vice et nomine comunis Trevisii et pro ipso comuni recepit ipsos, et eorum heredes pro civibus, Trevisii et promisit eos defendere et mantenere.

Artici de Strasso hic fit mentio. Titulus est Vienna consiliares imperii praedictorum.

Tamque quenlibet civem Tarvisii et quod adiuvabit eos manutenere possessiones et suos homines tam liberos quam servos cum suis possissionibus quas et quos modo habent in Foro Iulii et illas quas de cerero adquisierint cum ratione ipsi vel eorum heredes, et si propter concordiam vel posta vel conventionem, quam fecerunt suprascripti milletes cum iam dcito domino Vicecommite potestate Trevisii et communitate Tarvisii vel aliqua alia occasione comunis Trevisii aliqua discordia vel verra, eis contingeret, vel eveniret vel possessiones eorum aliquo modo intromisse fuerint vel indicate sive ablare comune Trevisii adiuvabit eos manutenere et recuperare ipsorum possessiones et bona que nunc habet vel habebunt pro ut dierum est cum omnia sue possessiones, nec inde comune Tarvisii faciet finem, pacem, vel pausum, vel guerra recrediuta quin conducat eos ad pacem et finem ratha nihilominus posta permanente, et si alioquod, chastrum, quod nunc habent vel decetero adquisierint cum ratione. Destructum fuerit sub occasione comunis Trevisii quod comune Trevisii, eque bonum aliud infra annum reedificabit nisi remanserit verbo illius cuius CHASTRUM fuerit, et si aliqua discordia vel verra oriretur inter praedictis vel aliquem predictorum ex una parte et alium vel alios, qui non sint de districtum Trevisii ex altera, volentibus illis millitibus vel aliquo eorum rationem facere sub potestate vel consulibus pro comuni Trevisii, quod comune Trevisii, permittet et faciet homines civitatis Trevisii, et eius districtus suprascriptos millites adiuvare et prohibebit ne aliquis de civitate Trevisii et eius districtus debeat altera parte adiuvare et hoc ita demum si alii verrem incipient contra eos non si ipsi contra alios verra incipient nisi verrem illam inciperent parabola potestatis vel consulum ordinariorum, qui pro tempore fuerint, et maioris partis consilii Trevisii ad utramque campana sine freude convocari. Et quod potestas vel consules qui per tempore

fuerint, et commune Trevisii non agravabit eos ultra id quod continetur in posta quam fecerunt potestati, et communi Trevisii et quod potestas et commune Trevisii non permittet alioquod CHASTRUM vel aliquam munitione seu FORTEZAM fieri inter mizam et Pulcinicus et si aliquis vellet ibi facere vel edificare aliquod chastrum seu monitione vel fortezam bona fide et fine fraude dabit opera comune Trevisii, ne fiat. Et si de cetero fieret dabit opera quod destratur, et hec posta rennovetur quolibet quinquennio si requisitum fuerit infra mense post requisitione facta sine fraude. Et de his non petatur vel reccipiatur absolutio et si forte daretyr, vel fieret per aliquam personam quod ea non teneat, et irrita habeatur et non valent, et illa non obstare omnia soces inint que in hac posta continetur teneat, et serventur, et hoc toties quoties fuerit absolutio, et hoc totum (ut superius dictum est) juravit supradictus dominus vicecomes Trevisii potestas in plena concione sive attendere, et observare (comunitate Trevisii date sibi verbum) et quod faciet jurare centum millites et tricentos pedites quos ellegerint atnedere et observare predicta et bona fide opera dare un attendantur, et obsarvare, et quod ipse potestatis iurare faciet potestate sequere vel consules qui fuerint post illum in rigimine huius civitatis hoc idem attendere et obeservare et poni, et scribi faciet hac postam in libro postarum comunis Trevisii, nec inde in fraudem auferri, et in quaterno comunis similiter scribi faciet in sacramento potestatis et in sacramento sequenrium de hac posta tenenda, et observanda, et hec omnia salvis postis et concordiiis et sacramentis per potestate, et comune Trevisii factis. Ego Manfredinus Sacri Palatii notarius his ominibus interfui, et iussu predicti domini Vicecomitis potestatis divisii et suprascriptorum millitum scripsi. In nomine Christi ego Jacobus de Varago imperialis aule notarius hunc scriptum ex autentico Manfredini notarii exemplavi nil addens, vel minuens que sentenciam mutet incoque signo corroboravi ex preeceptes Nicole que Zacharie de Imola iudicis et assessoris domini Johannis Theupoli comune afferens potestatis Trevisii sub millesimo duocentesimo sexagesimoquarto, indicione septima die veneris quintodecimo intrante augusto in presentia hec. Ego Alexander Philomena que porvidi Sancti Johannis publicus imperiali autorictate notarius ac comunis Trevisii vicencellarius suprascriptum ex est pllus ex quodam carhastico sive libro de Carthis membranibus in forma magna discopaginato in curia comunis Trevisii reparto ex existente annotarum in ipso a Charte 100, 101 ut reperi fideliter trascripsi et eunde me subscripsi et signo notariatus meo corroboravi rogatus et requisitus. Generalem obligationem suorum bonorum de cetero fecerint in pena propter hoc comune Trevisii non cadat, ne tamen per hoc aliquod preiudicium civitati vel communi Trevisii in dictis bonis generetur nec per hoc civitatem Trevisii seu potestarem predictis hominibus verbum obligandi, seu alienandi in dictis rebus videantur seu intelligantur dedisse infra annum aunum in civitate Trevisii

domum propriam conveniente pro sua habitantia habeat nec eam (pro ut dictum est deterris) alienabit, et emere debeat res immobiles hoc modo, videlicet, Odoricus de Cavriago MMCC et sexagintaseptem libras, et Federicus de Cavriago MMCC sexagintaseptem librum Redulphus de Suvergano CCCCC 34 libro, et Arricus et Vernerius de Pucinico M 78 libro, et Hernricus de Villalta MMC 34 et Arricus et Coradus fratres de Castiliro CC 67 libro, et Gerardus et Leonardus de Gonembergo CC libro, et Jacobus de Brunduris 334 libro, et ARTICUS DE STRASIO CCCCC 34. Et Diarticus de Fontana bona CCCC libro, et si aliquis illorum militum haberent terras, et possessiones ab hac parte Liventie in districtu Trevisii quod tantum minus emere teneatur et quilibet illorum habitabit, et stabit continue in civitate Trevisii cum habitantia sua quolibet anno tempore pacis, et per pacum per mensem unum et tempore verre et per verram per menses duos nisi remanserit verbo potestatis vel consulum qui pro tempore fuerint, dato cum toto consilio vel maiori parte et quod quilibet illorum faciat jurare omnes suos maseulos ex se descendentes a quatuordecim annis supra de omnibus his, et infrascriptis attendendis et observandis, et opera dabo quod mones hi milites et eorum heredes masculi omnia predicta et infrascripta que in hac posta continentur observent et arrendant, et faciant iurare omnes suos tam liberso que servos in suis locis et forciis habitantes qui iurabunt sequi potestatem Trevisii; salvare custodire et defendere comune Trevisii; et omnes homines Trevisii, et eius districtus cum rebus in eorum districtum, et forcio pro posse in eundo et reddeundo et stando et facere stratas securas et mercata, et quod bona fide operam dabunt. ET HI MILLITES ET DOMINI commites que. Omnia que in hac posta continentur arrendant et observent et de omnibus his et infrascriptis vel eorum aliquo non petent aliquo modo vel recipiant absolutionem et si forte darentur vel fierent per aliquam personam, quod ea non teneant irrita habeantur, et non habeat ex illa non abstante omnia, que in hac posta continentur et servetur hoc tocians, quotiens sicuret absolutio (et hec posta quolibet quinquennio ab utraque parte renovetur, et si requisitum fuerit infra mensem potius post requisitionem factam sive fraude). Et promisit et iurare quilibet, quod adiuvabit comune Trevisii, contra illum vel illos qui hanc postam fecerunt comuni Trevisii qui non vellent eam servare vel contravenire et quod bona fide operam dabit, ut omnes predicti omnia intrabunt (que in hac posta continentur) attendere et observare et arrendent, et hec omnia observentur attendantur salva posta portu Naonis et eius pertinentiarum, et salvo omni jure quod comune Trevisii nunc habeat in terris et in aliis locis eorum, et promiserunt omnes per se et suos heredes cum obligatione suorum bonorum, et specialiter eorum et possessionum et domorum, quas emere teneantur domino Cicemiti suprascripto potestati Trevisii accipienti vice, nomine comunis Trevisii, sub pena XX milium libro, denariorum. Ita tamen quod quilibet divisa, et separata

pena inter se tantum teneatur, que omnia que in hac posta iniuntur, continentur in perpetuum attendent, et observabunt et si forte in omnibus vel in aliquo predictorum contravenirent, dictam penam XX milium librarum solvere communi Trevisii (prout dictum est) quilibet per se teneatur qui contraveniret pro sua parte et hec posta et concordia nihilominus in sua firmitate permeneat: Dantes verbum et licentiam potestati Trevisii, et consilibus qui pro tempore fuerint intrendi tenutam et possessionem sua auctoritate et in omnibus suis bonis iure obligationis confinantes se pro communi Tarvisiis possessores et quod non probabunt vel ostendent finem et remissione vle aliquo eorum nisi per instrumentum confectum per manum tabellionis habitantis in civitate qui sit bonae fama, et opinionis et quod instrumentum confectum sit in consilio ad campanam bona fide convocato, et iuraverunt omnes suprascripti milites et Arricus filius Odorici de Cavriago per se et suos heredes se in perpetuum suprascripta attendere et observare et quod nullo modo et nulla ratione in perpetuum contravenient. Ego Manphredinus Sacri palatii notarius his omnibus praedictis interfui et jussu praedicti domini Vicecommitis potestatis Trevisii et suprascriptorum militum, scripsi. In Nomine Christi, ego Jacobus de Varago, imperiali auctoritate notarius, hinc suprascriptum ex me ex autentico Mamphredini notarius exemplavi nil addens, vel minuens, quod sententiam meoque signo corroboravi mutet, ex praecepto domini Nicole quondam domini Zacharie de Imola iudicis et assessoris, domini Johannis Reupti ... assessoris ... potestati Trevisii, sub MCCLXIII, indictione 7a die veneris XV intrante augusti, in presentia Hengelerii Aunisto, Spinelli de la Vazzola et Johannis del Vir notarius et aliis. Supra in dicto postea instrumento nomanati milites ob imperium Bertoldi tunc patriarcha aquilegiensis, molestum ad Trevisii sese ac bona sua iurisdictionalia sponta dantes contulerant et ideo civitate ab his donati fuerant ut superius legere est. Quiquidem Patriarcha tunc ne dum spiritualia sed etiam temporalia administrabat iura cum utrimque dominaretur. Eodem anno millesimo ducesimo decimonono, illustres veneri ne tarvisini unirentur cum paduani, tarvisionos sibi aicos et sub vinculo sacramenti confederatos adiunxerunt, habebant Trevisani nunc temporis differentiam et bellum cum domino Bertoldo Patriarcha aquilegiensi in eorum confinibus orta erat controversia: que huius belli causa erat: ho videns patriarcha cum 73 paduanis factis est amicus, et confederatus, et sic per predicta parte multae pugnae factae sunt cum multa etiam sanguinis effusione. Eodem anno inceptum est Chastrum Cittadella de hac Venetorum cum Tarvisini confederatione restatur etiam per Justinianus patricius venetus in do rebus venetarum circa finem ubi dicit, nec pax diuturna fuit diffide finibus Bertholdo aquilegensi controversie cum tarvisino populo cui veneti facebant et patuanini ex alii cum foroiulensibus. Cum idem Bertoldus a Gregorio Nono pontefice excommunicatus esset, eo quod Federici anathematicati secundi imperatoris

partes fonerat pretibus Aqustriae ac Carnithiae, ducum cum eisdem Romam profectus esse ab invocatio quarto veniam et absolutionem meruit. Reversus denimum Utinum sive Utina, cum Tarvisinis dente Hugone hostie Episcopo pontificiosque legato pacem iniit, restitutis in patrias sedes omnibus in instrumento memoratis chastellorum eorundem dominis et per consequens etiam Articus Strasius in patriam resituit (manicula prima della parola seguente) ut Johannes Candidus jure consultus Utinensis in suis commentari Aquileiisibus (parola cancellata). Libri restatur, que Articus de Straso sive de Strassio vel Strasius idem auctor sumpto a vulgari agnationis seu familia (ut vernacula lingua dicitur) nomine Strassum vocat. Strasius autem antiquissimum fuisse Sycamborum dubibus ac principibus descendentibus ab ipso Strasio Sycamborum primo deinde Francorum imperio, Austrasia que Austria et Vuestrasia, que nunc Neustri regiones tunc totius ac omnis Germaniae, nec non maiori totius et universiae Galliae, Belgice, amplissime provincias fuerit nominate, Vuelfgangus Lazius in libris suis in --- et Ortho Frisingensis episcopus ab Austria nobilissimis principibus oriundis in libro quinto de rebus ab origine civitate nostra, Paulus Aemilius veronensis, utrisque lingua sic tam Grace que latine paritissimus Austria, Vuestrasiam comprehendit, --- imperium in se contenisse dicit apud --- constituita Galia nobilioris partis [illeggibile l'ultima riga] A lato → Restitutio ut scribitur in patriam Fore Juliii Artici Strassi vel Strasis. Qui licet reddere in patriam potuisset anredeitur ignoratur. Qui etiam de Strasso dicebatur ut infra folio sequenti ut a scilicet.

#### **Pagina 44 recto e verso**

##### ***Spiegazione - Altre informazioni sugli Strasso***

In questa pagina, anche essa nella grafia F, si fa un elenco delle casate dei nobili di Treviso, tra cui troviamo, ovviamente anche gli Strasso. Leggiamo i nomi più importanti dell'epoca: i da Camino, i da Romano, i Tempesta, poi tutta una dettagliata descrizione dei possedimenti degli Strasso presso Colbertaldo e Levada de Strasso, si ribadiscono nuovamente le origini franche della famiglia; poi l'elenco prosegue con altre famiglie minori con possedimenti minori. Alla fine del documento si specifica che il fatto che Levada de Strasso fosse degli Strasso, poiché compare nel libro della cancelleria del Comune di Treviso, scritto dal notaio Jacopo da Varago, già a partire dal 1264.

##### ***Trascrizione***

Infrascripte sunt domus nobiles Tarvisinis et districtus habentes castra. Collaltum domus comitum antiquissimorum ac nobilissimorum de Collalto in partibus tarvisinae nobilior omnibus. Silva ubi est Rocha et Crispignaga ubi est castrum domus comitum de Guidonis. Caminum domus

commitum de Camino qui etiam Solicum, Curdignanum, Moram, alique loca nobiliora possederunt. Navalle domus advocatorum Tarvisinis ab eis conditum prius in tribus basilicis que vilgo Trebaseleghe dicuntur, domina fuit nobilium de demo Tempesta dicebantur, nobilitate ne dum generis sed et domino in patribus tarvisinis clara. Romanun domus de Romano in qua plures fuerunt nomine Eccellini inter ques tyranidem maxima in Treviso exercuit quidam nephandissimus Eccellinus ab anno 1215 usque 1260, domini comites vero Campi Sancti Petri in Tervisillis etiam dominum habent fuerunt et ipsi de domo et familia de Tempestis. Mirabellum locum in Valledobladinis olim Collis Sancti, viri nobili viro Gulielmo de Strasio aliisque nobilibus militibus in feudum a comuni Trevisii concessum anno Domini 1192 tercio intrante augusto. Colberthaldum eiusdem domus de Strasio de qua fuerat etiam Gulielmus suorascriptus et alii eiusdem de Strasio domi nobiles Martignagum quaque eiusdem domus ubi sunt ad huc in colle quodam sunt villam ipsa sito Marti Castelli diruti nec nunc sunt ultra tres pedes ut circa altiores Levada in partibus inferioribus ultra Plavim similiter sita domus nobilium de Strasio in qua chastrum est cum quatuordecim villis eiusdem plebis et eorum chastellariis. Noventae in eiisdem partibus sita, quinque milliam passuum in loco inferiori ab eadem Levada distans etima domus de Strasio vulgo nobilium de Strasso, latine vero de Strasio Austrasiae ac Vuestrasiae quondam antiquissimo Regno Imperioque. In omnibus Francorum Regum historiis de hac de Strasio Austrasie et Veustrasie domo amplissima fit mentio, de Strassen et Hen Strassen anqitui nomine dicunt. Etiam in patria Fori Iuliii tempore Artici de Strasio et Strasio Strasio eius patris commitum Codroypi, et Straso inde clinabilis nominis chastellorum domina ut repari his temporibus usque anno 1105 octavo januario et 1219 quartodecimo intrante septembre ut 5a foliis et 40 et in multis aliis loci apparent. Castrocuchum domus de Castrosuccho, que de Monfumo descendit valde nobilis quinque alia chastella in locii pedemontis supra asyllum tinc comunis Tarvisi oppidum habuit atque cum ampla iurisdictione possedit nobilitate et antiquitate generis primis familiis haud secunda. Vidorum, domus de Carhneis de Vidoro que Caminensibus vendidit multas sue iurisdictionibus partes antiquissima. Vonicum, domus de Volnico olim nobiles comites de Volnico viri eiusdem familia erant et dicebantur comitatus Volnici. Formenica, domus de Formenica. Spineda, domus de Chateneis de Spineda. Fossalta, domus de Coderta que fuit domina de Fossalta maiori, Castri de Ray, et de Ornellis ultra Plavim. Roverium, domus de Roverio prius habuit ultra Plavim castrum de Tovenia et in Pedemonte super asyllum chastellum de Roverio, nobilis virtute belli et genere tem hic quam in partibus Germaniae. Pagnanum, domus de Pagnano habuit etiam chastrum de Fonte est domoque de Maltrasis congominat. Mundefertum, domus de Pallavicinis quia Mundeferto dominabatur Henricus

quondam Villanelli de Pallavicinis eiusdem loci Vicedominus anno Domini 1155. Farra, domus nobilium de Nordis. Butinicum, domus de Butinico. Braida, domus de Valvasoribus de Braida, est nota Braida (illeggibili due righe). Castrum de Blanchadis, domus de Sanzis sive de Sanctis. Blanchade, domus de Blanchadis eiusdem antedicta familia. Ramnzolum, domus de Romanzolo. Rebeganum, domus de Ribegano. Allanum, domus de Allan hec habet etima Castrum et iurisdictione omne in Magnuvacha nobilis et antiquissima domus habuit etiam in partibus tarvisinis chastrum et iurisdictionem Petre Rube vugo dicta Pedaruoba. Crispignaga, domus de Crispignaga qui Speronelli dicti sunt. Caserium, domus de Caserio.

Castella, domus de Castello, sive de Castellis de qua domo Gerardus quondam fuit qui facere --- --- anno Domini 1263 sevissime trucidatur (illeggibile riga sotto). Crespanum, domus de Crespano. Roccha, domus de Rocchesanis de Cornuda, et erat in Cornuda chastelli in loco dicto de Gualpertine ubi erat collis --- nunc est ripa viribus inferra. Monsbellunus, domus de Richa Montis Bellunae et Maserii. Morganum, domus de Morgano sive de Morganensibus. A lato → Ex Galiae Belgice province. Et Merarumurbe regia in medio patribus posita venit domus de Strasso que de Strasio Austraisae ac Veustrasiae prima dinastia fuit et quadam cum qua cronis nica --- --- pro per Rholamdinus de Bragis notarius et vicecancellarius cancelleria Ventis Comunis Trevisi, vidi et legi hec verba, videlicet, Noventa domus de Strasso que de Strasio dicta prius habuit chastrum Colberthaldi et antea cum venit a Belgica apud foreiulienses principales totium tenuit prime ad Tarvisinos aplicuit. Et inter nobiles posita nunc locum tenet cuius pallatium et turre antiqua Tarvisi fuit, ex oposito ac per --- ecclesia Dancti Laurentis et alias domos habuit Tevisi – in alias domus in capite plate Sancti Johannis de Rippa et Sancti Andrea de Pallatio et turri supra dicyis constat etima in scripturis antiquis ecclesia Sancti Gregoriis. Levada fuisse domus de Strasio anno domini 1264 apparet in libro Jacobi de Varago posito in cancellaria veneti comunis Trevisii cuius libri initium est: Hic est liber factus et exemplatus per me Jacobus notarius de Varago in primus chartis eiusdem libris et in aliis eiusdem cancellaria libri *[illeggibile la riga fino alla fine della pagina]*.

## **Pagina 62 recto e verso**

### ***Spiegazione – Ancora informazioni sugli Strasso***

In questa pagina troviamo un altro documento trascritto che parla sempre, anche, della famiglia degli Strasso e dei loro coinvolgimenti nelle faccende del comune.

### *Trascrizione*

Ego Jacobino de Clavello sancti palatii notarius nunc dominis ... ea que vulgarit et sumaria super folio XXXVIII de domino Strasone de Strasio dicuntur / lege infra districtius, et clarius latino descripta sermone: Anno Domini centesimo sexagesimo sexto supra millesimus. Ob adventum Federici primi huius nominis casaris in Italiam habitantes ultra Plavim flumun (quem Anuxum quidam voncant) Coneglanenses ac Cenetensas et reliqui cum his confederati Tarvisinorum quibus subditi erant. Imperium detrectantes rupra et fracta fide ab his defecerant, tunc Tarvisini cum aliquibus ex Vincentinis foedere vincti adversus Cenetenses Castrametari sunt. Coneglanenses varo hoc congno /illico sunt pertarriti et cum patriarchae aquilegensis ac Episcopi bellunensis intelligentia legatos adipunt Federicus Caesare, qui tunc in bononiensi commorabat agro. Misserunt rellaturos Coneglanensius Cenetensisque iurisdictiones a Tarvisinis iniusta inquitari, quibus auditis ac intellectis causam antedicto aquilegensi Patriarcha nomine Vodarlico decidendam mandavit. Qua propter itramque partius syndicos suos cum suarum iurisdictionum scripsit, atque instrumentis ( ut veritas enuclaretur ) ad ipsum patriarcham in Aquilegiam misserunt ipse vero patriarcha Cenetensius partibus iniusta adherebet Blanditiosis que verbis Tarvisinos cedare Cenetensibus omni suo posse rt omni sua vi cohortabatur. Tarvisini ergo animadvertentes patriarcham contra suas iurisdictiones haud aque favore Cenetensius causas confestin syndicos revocarunt et magno suorum equitus peditusque compararo exercitu ut armorum vi explicarent quod iure legibusque facere nequive in anno centesimo sexagesimo septimo supra millesimus mensis septembris in agrum Coneglanensem equitantes ibi statim chastra posuerunt, tunc Coneglanenses et domini de Caminos Cenetenses et reliqui confederati maximo affectu terrare viros coneglanenses scilicet : Ugonis Scorus et Odoricus de Sconisio nuncios ad Schenellas Collalti comites dederunt ut ipse comes tamque Vicentinorum neccessarius cum Vincentinis et illi cum Tarvisinis erum amicis de componenda inter illos de Camino Coneglanenses Cenetenses atque alios confederatos pace tractarent comes vero Schenella Vincentinis suasit ut leviori quo poterant iurisdictionus danno Coneglanenseses confederatos cum Tarvisinis inhire pacem procurarent quod Vincentini cum Tarvisinis postea colloquantes adunques servaverunt ( Tarvisinis tamen ne aliquid amplissimorum suorum iurium sibi ipsis auferrentur ) semper renuantibus. Qua propter Coneglanenses cum confederratis pro his procurantibus Vincentinis ex una parte et Tarvisini ex altera causam dissentionum et discordiarum suarum commisserunt Strasoni de Strasio Codroypipi tunc Domino atque commiti viro omni integritate singularissimo qui utrarumque partius iuribus diligentes (?) discussis. Caminanses Coneglanenses et cum his confederatos Tarvisinorum mero mixto que



imperio omnimodeque eorum iurisdictioni subditos esse decensuit atque sanxit et pacem concordiam que ( in Codroyppo assistentibus ibidem urcarumque partium ducibus atque principibus ) inter ipsas partes firmavit atque composuit anno Domini centesimo sexagesimo octavo supera millesimum octavo intrante januaria hac tamen ab ipso Strasone conditione et lege data quod domini de Camino tamquam at adversae partis principes sub obligationis vinculo in signum vere subiectionis et obediendiae tempore pacis quor annis ac singulis annis continuariis diebus unius saltem mensis tempore vero belli duorum mensium diebus continuis Tarvisii habitare civitatem obstricti ac obnoxii sint angarias omnes que generis cuius cumque factiones civiles cum Tarvisinis suffare teneantur pariter que reliqui omnes ultra Plavim habitantes chastellani idem se omnino servaturos sponponderunt et suos ones tam equestres quamque pedestres milites ad requisitionem Tarvisinorum semper habere omnes supradicti dabeant et e contra ipsi Tarvisini dabeant et sic promiserunt antedictos omnes defendere et rueri contra unusquesque et contra omnes corus inimicos exepto contra Federicus Casari et statim iureiurando et sacramento suo utraque pars pacem supradictam modo antedicto servare pollicita est. Sindici vero qui nomine Tarvisinorum pacem ipsam se observare iurarunt fuerunt Manfredus Collalti comesi Alexander de Roverio Genidus de Camposancti Petri horatores ad hoc a Tarvisinis destinari pluribusque subsequentibus annis modo praedicto cadem dantes pax ad unguem ab ipsis supradictis partibus servata fuit pro ut composuit idem Straso de Strasio et servaverunt dicti pacem partes supradictae per spacium annorum vigintisex idest usque ad annum millesimum centesim nomagesimum quartum.

### **Interno copertina fronte**

#### ***Spiegazione – Un falso accertato***

Questo documento, sempre nella grafia F, si trova nella parte interna della copertina frontale del registro. Ho avuto modo di mostrarlo al professor Stefano Gasparri (Università Ca' Foscari Venezia), mi ha confermato che si tratta, per prima cosa, sicuramente di una trascrizione cinquecentesca e, secondariamente, di un falso. Le uniche notizie vere contenute sono due nomi: Liutprando e Callisto, né le date, né il contenuto è plausibile. Ma da cosa può nascere? Lo stesso Professor Gasparri scrive, a pagina 13 di “Storia di Treviso. Il Medioevo.” che esiste un documento di certo falsificato, ma che attinge a una base vera, del 6 giugno 743 (questa affermazione si basa su un commento di Bruhl alla sua edizione del “Codice diplomatico longobardo” che dice che anche se il documento è falso, attinge ad informazioni storiche vere), in cui si parla di Liutprando, il patriarca di Aquileia Callisto e dei confini della diocesi di Oderzo. Purtroppo il documento del registro, qui

sotto riportato, non ha questa data ma cita le date: 722, 723, 734. Può essere plausibile che, in questo caso, lo Strasso non agisca né da copista, né da “agiografo” della sua famiglia, ma semplicemente da storico e riporti, sbagliando, delle notizie, come in altri casi, per lui salienti per la città di Treviso. Bruhl dice che il copista del falso è del XI secolo, non possiamo avere di certo il dubbio che sia questo il nostro documento, si intende quello falso del XI secolo, poiché non sarebbe materialmente possibile essendo il registro stesso del 1316. Potremmo anche supporre che, come spesso avveniva, la copertina sia di recupero e presa da un altro registro non più importante e quindi sciolto, ma questo non coinciderebbe con il fatto che la grafia è identica alla grafia F che troviamo in pagine legate ed interne al registro. Che lo Strasso abbia di proposito scritto negli interni di copertina conscio del fatto che spesso questi erano di recupero, così da far credere al lettore che il documento fosse autentico? Non lo sapremo mai.

### **Trascrizione**

Ut Paulus Aemilius iudices veronensis in Genova de regibus et rebus gestis Francorum testatur.

Nota quod infrascriptus rex Langobardorum et Italiae Liutprandus sive Liutprandus pax merius Florentibus assessoris in Genova sua de temporibus quem scripsit ad petrum mediam, asprendi Langobardorum regis et iudices Dymostis fiulius fuit et patri in regno successit anno Domini 722, Caroli Martelli Austrasiae regnum principis fuit Austrasiae regis fia potius oris donus aprime necessarius extitit, quod contra Sarracenos Martello Bellanti magna suorum militiam copia Liutprandus openrulit, deinde dum Liutprandus Romam obsideret Gregorius tunc pontifex rertius Carlum Martellum in auxilium oravit armis opus non fuit, Martelli nunc .....ipse rex sine dolorem concordavit (pace Romae date) – Exempplum cuiusdam exempli instrumenti antiquissimi Gregorio pontefice exente anni 734. [sotto lacunoso] Nota quem tempore transcripsit Sancti Augustini Poviam que (?) facta fuit anni DCCXVIII. Jesus copia. Sub Gregorio Sancto Secundo pontefice anni 723. In nomine Dei eterni amen. Anno Domini incarnationis DCCXXIII indictione VIII die tertio mensis aprilis in palatio domini Liutprandi civitatis opitergine serenissimi regis, praesentibus viris dominis rege Luisprando dignissimo Calisto patriarcha aquilegiensi sanctissimo Ludovico duce Charintiae serenissimo Tarvisiano episcopo civitatis tutti et autem supplicandum est pro illis qui f(?) iustas causas, et pro illis maxime qui diu fuerint in litigio via operis et misericordia est civius intercedendum, hinc est quod cumpraedecessore commitis Joannis ... commites cenetenses fuerint investitis a praedecessoribus rex regendi, patris domini Valentini episcopi Cenetensis de Chastellaris et curiis gemellarum Vallismareni Serravalles, Fregonae, Riginzalli, Crudignani et Cavallani ac Formenige cum omni iurisdictione ipsorum meri et mixti imperii (?) ipse dominus

contes Joannes diu fuerit in litigio cum domino Valentino cenetese episcopo de supradictis Chastellariis et curiis cum omni sua integritate et maxime coram venerabili patre domino Callisto patriarcha aquilegiensi sanctissimo coram quo questio fuit ventilata occasione cuiusdam appellatuiouis nunc finita pro bono pacis et concordiae ac taciis contratae placuit regali magnificentiae domino Luisprando dignissimo regi, ac dicto domino patriarcha Calisto aquilegiensi iam dicto omnes insinuet (?) dum starent in trono palatii civitatis opiterginae que fuit sedes prima episcopalis cenedoxium mittere tam pro domino episcopo Valentino quem pro domino Commite Joanne datum in presentia ipsorem domini regis et dicti domini patriarchae ambo insimul cum omni charitate supplicaverunt eidem domino Valentino episcopo quod deberet et dignaretur investire de dictis chastellariis et curiis cum omni iurisdictione ipsorum dictum Commite Joannes quem admodum fuerunt investiti sui praedecessores ad rectum et legae feudum qui praedictus dominus episcopus (?) condescendere votis dictoris dominorum de dictis Chastellariis et curiis cum omni iurisdictione ipsorum ac meri et mixti imperii cum omnibus possessionibus terris vineis, pratis, pascuis, planieribus, aldionibus et aldianis servis et ancillis variisque sexus silvis saletis facionibus malendinis piscationibus aquisa querumque discursibus, montibus, vallibus, planicibus, aldionibus et aldianis servis et ancillis varibusque sexsus et monibus que nominari vel dici possunt ad predicta loca aspicientibus dictum Commite Joannes in patria mei notarii et restium suprascriptorum cum suo anulo ad rectum feudum investivit hoc pacto quod dictus commes tantum censum solvere teneatur dicto domino episcopo quantum solvebant praedecessores dicti commitis praedecessoribus domini episcopi supradicti secundum quod domini pares vassallorum alias in sua curia ordinaverunt et taxaverunt quod si non solveret iuxta pacta ordinata dicyus Commes Joannes sit privatus feudo per pactum expressum et de dicto feudo possit dictus dominus episcopus facere iuxta voluntate et intellectum. Ego Philipus archicancellarius illustrissimi regi Luisprandi recognovi et ut publicus notarius de mandato partium scripsi scripsi scripsi auctoritate Sacrii Imperii.

### **Interno copertina retro**

#### ***Spiegazione – Rivelazione?***

L'ultimo documento è l'interno della copertina del retro; questo sembrerebbe proprio scritto sopra una pergamena raschiata, poiché si intravede una grafia precedente sotto il testo. Si torna a parlare della famiglia Strasso, è una memoria di Gerolamo Strasso, come ci viene detto in incipit, potrebbe proprio essere il nostro storico/falsario che finalmente si rivela a noi. Ci dice che nel documento

dimostrerà come la sua famiglia, gli Strasso, avesse un castello e una casa, così come descritto nel 1204 dal notaio Jacopo da Varago. In sostanza si parla prima della Villa in Levada di Oderzo, sotto la Diocesi di Treviso, che fu degli Strasso (addirittura prendeva il nome di Levada de Strasso) come si può leggere in un documento del 25 gennaio del 1321; si riconfermano le possessioni della famiglia nel territorio trevigiano. Questo documento è quindi un insieme di copie messe insieme, per cercare di definire il potere e l'espansione territoriale della famiglia: il primo è del 1204 del notaio Jacopo da Varago, poi si cita all'interno del testo il 1321, infine l'anno è il 1336, viene rogato un documento in cui appaiono molte ville in possesso degli Strasso. Anche in questo caso siamo di fronte ad un lavoro interessante di descrizione e di attestazione di nobiltà, parlerò nel capitolo successivo più nel dettaglio delle mie considerazioni sui motivi che possono aver spinto Girolamo Strasso a fare tutto ciò.

### ***Trascrizione***

Exmplum cuiselam memoriae mihi Hieronimo de Strasio iurisconsulto datae per domino Rolandinus de Bragis notarius Tarvisium cuius tenor sequitur ut infra videlicet in descriptione domorum nobilium Traviisii habentius castra inter alias descripta est domus de Strasio, hoc modo videlicet. Noventae domus de Strasio que latine de Strasio dicta est prius habuit Castrum Colberthaldi adde et laudae ab Opitergio tribus millibus passium distantis ut in libro Jacobi de Varago scripto anno 1204 fuit cuius in hoc est. Hic est verba. Dominus Confortus de Strasio Notam dum est und Villa Levatae Opitergii districtus et Tarvisi Diocesis dicta (fuit) plures a diversis publicis et auctoritate notariis Tarvisinis in quem pluribus eorum instrumentes per ipsos scriptis et celebratus Levata de Strasio nam in instrumento de anno 1321 indictione quarta die dominico vigesimoquinto intrante Januario ratificationis factae per dominum a Odoricam quondam domini Antonii Vovarolli de Roverio uxorem domini Strasii quondam domini Gualtini de Strasio de vinditione facta per dictum dominus Strasius eius virum Guidoni quondam Jacobi de Marostica notarius et Millano notarius eius facere recipienti, et cum et infine instrumenti hec dicit notarius videlicet actum in Levada de Strasio Tarvisine Diocesis in domo habitata per dictum dominus Strasius et se sublens ut infra. Ego Leonardus Joannis de Captis sacri palatii notarius interfui et rogatus scripsi et in alis instrumento per alius notarius scripto anno 1336 apparet in pluribus et ad diversa duodecim vilibus et ideo dicto die in pluribus locis nominata Levata de Strasio infra signum illis maritale est. Videlicet Anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo sexto indictione quarta die mercurii vigesimo marcii Tarvisii i comitis ad banchum cervi praefectibus Jacobo quondam Andrea de Lanconico Manfredo Nicolai Ravagnini no (?) Bonetus de Padua praeco praefecto

communis Tarvisii ... mihi notario infrascripto et restibus supradictis se (hoc?) mississe et sequestrasse ac pro pignore accepisse unam periam terrae aratae, arboratae, plantatae et prativae iacentes in villa de Fossavillis in contrada de la Larga que potest esse circa sex campos cuius he dicuntur cohenrentiae a mana via publica (?) que dicitur Cal Alta a meridie Fraciscus e (?) a saro dominus presbiter Petrus rector ecclesiae dal Levada de Strasio Straxio et cum deinde (at?) linearum X et XI sequitur Traquinii (?) de Bonis et presbiter Octonelli de Levada de Straxio et cum die deinde in linea nona post quondam pretessionem ibi facta super dicata intermissione ibi tunc ipso Octonello absente sed presbitero Seraphino da Levada de Straxio dicente et cum et etiam ibi dum in linea XI et XII super hec Yiha(?) et dicto Seraphino de Levada de straxio etiam XVII linea dicitur de Levada de Strasio et in XXII linea ibi quondam Jacobi de Levada de Strasio dictum Octonellum de Levada de Strasio et in 28ma linea ibi quondam Gerardi de Levada de Strasio et un 30 linea de Levada de Strasio dictum item in 42 linea et in 57 ma (statum?) in ultime pre illios instra(?) in linea 73ma dicitum (?). in villa de Levada de Straxio et subs (?) Ego Menus quondam (?) b(?)ii de A(?).

## INDICE DELLE IMMAGINI

- **p.34 Immagine 1**  
Esempio di *Signum tabellionis*
- **p.72 Immagine 2**  
*Signum tabellionis* del notaio Pietro Michele di Bonifacio da Cigiano
- **p.73 Immagine 3**  
*Signum tabellionis* del notaio Marino da Piombino
- **p.73 Immagine 4**  
*Signum tabellionis* del notaio Gherardo di Giovanni Merlo
- **p.73 Immagine 5**  
*Signum tabellionis* del notaio Jacopo di Clarello
- **p.73 Immagine 6**  
*Signum tabellionis* del notaio Jacopo Ognobene maestro e fisico
- **p.74 Immagine 7**  
*Grafia A* del notaio Michele di Bonifacio da Cigiano
- **p.75 Immagine 8**  
*Grafia B* del notaio Pietro Marino da Piombino
- **p.75 Immagine**  
*Grafia C* del notaio Gherardo di Giovanni Merlo
- **p.76 Immagine 10**  
*Grafia D* del notaio Jacopo di Clarello
- **p.76 Immagine 11**  
*Grafia E* del notaio Jacopo Ognobene
- **p.77 Immagine 12**  
*Grafia X*, notaio sconosciuto
- **p.79 Immagine 13**  
*Grafia S*, ipotesi Strasso esempio I
- **p.80 Immagine 14**  
*Grafia S*, ipotesi Strasso, esempio II
- **p.80 Immagine 15**  
*Grafia S*, ipotesi Strasso, esempio III

- **p.82 Immagine 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25**

*Grafia A lettera "c", Grafia B lettera "c", Grafia C lettera "c", Grafia D lettera "c", Grafia E lettera "c", Grafia S lettera "c", Grafia A lettera "e", Grafia B lettera "e", Grafia C lettera "e", Grafia D lettera "e"*

- **p.83 Immagine 26, 27, 28, 29**

*Grafia E lettera "e", Grafia S lettera "e" esempio I, Grafia s lettera "e" esempio II, Grafia S lettera "e" esempio III*

## BIBLIOGRAFIA

*NOTA: per questa tesi sono stati utilizzati svariati testi ed articoli tutti già citati nelle note a piè di pagina.*

*Per questo la bibliografia che segue è indicativa e non esaustiva e riguarda i testi principali utilizzati.*

### **Libri**

- *Occhio per occhio*, William Ian Miller, UTET 2008 - Dizionario delle abbreviature latine ed italiane, A. Cappelli, Ulrico Hoepli Milano 1920
- *L'autunno del Medioevo*, Johan Huizinga, Universale Economica Feltrinelli 2020
- *Le città della marca veronese*, Andrea Castagnetti, Libreria universitaria editrice, Verona 1991
- *I cognomi degli italiani*, Roberto Bizzocchi, Economica Laterza, 2014
- *Storia del Friuli*, Pio Paschini, Arti grafiche friulane, Udine 1975
- *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Ennio Cortese, Il Cigno GG Edizioni, Roma 2000
- *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Mario Ascheri, Il Mulino, Bologna 2005
- *Storia di Treviso. Il Medioevo*, a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, Marsilio Editori, 1991
- *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza ad un corpo unitario*, a cura di Sara Manzinger Viella 2014 - *Historia Langobardorum*, Paolo Diacono
- *I comuni italiani. Secoli XII – XIV*, Giuliano Milani, Laterza 2009
- *L'ordine giuridico medievale*, Paolo Grossi, Laterza 2017
- *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Stefano Gasparri, Laterza 2014
- *Andare per l'Italia Bizantina*, Giorgio Ravegnani, Il Mulino 2016
- *Decameron*, Giovanni Boccaccio
- *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Lorenzo Tanzini, Laterza 2014
- *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Mario Sbriccoli, Giuffrè 1969
- *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300 – 900)*, Stefano Gasparri e Cristina La Rocca, Carrocci 2012
- *Genealogie incredibili*, Roberto Bizzocchi, Il Mulino



- *Bertoldo di Merania, patriarca di Aquileia*, Pio Paschini Articoli
- *L'edizione dei documenti medievali, una guida pratica, nuova edizione aggiornata e ampliata*, Paolo Cammarosano, CERM 2021
- *Il processo Avogari (Treviso 1314 – 1315)*, a cura di Giampaolo Cagnin, Viella 1999
- *Il Beato Enrico nel suo tempo, Atti del Convegno internazionale di studi, Treviso, 9 ottobre 2015* a cura di Tatiana Radaelli.

## Articoli

- *Le Arti cittadine in "Storia di Venezia"* (treccani.it), Giorgetta Bonfiglio Dosio
- *Drudo vescovo di Feltre (e Belluno) e un suo arbitrato veneziano (1189)*, Gian Maria Varanini [A stampa in Via Mezzaterra, 35. Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin, a cura di D. Bartolini e T. Conte, Feltre 2010, pp. 151-167 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)]
- *"Vidi communiter observari". L'emersione di un ordine penale pubblico nelle città italiane del secolo XIII*, Mario Sbriccoli [A stampa in "Quaderni fi \* orentini", XXVII (1998), pp. 231-268 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]
- *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, Giovanni Tabacco [A stampa in Modelli di città. Strutture e funzioni politiche, a cura di Pietro Rossi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 327-345 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].
- *La criminalistica*, Michele Pifferi
- *Il 'dottore' e lo statuto: una difesa interessata*, Mario Ascheri [A stampa in "Rivista di storia del diritto italiano", LXIX (1996), pp. 95-113– Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]
- *Le Arti cittadine in "Storia di Venezia"*, Giorgetta Bonfiglio Dosio (treccani.it).
- *"De suo labore et mercede me adiuvat": la manodopera femminile a Milano nell'età sforzesca*, Maria Paola Zanoboni a stampa in "Nuova Rivista Storica", LXXVIII (1994), pp. 103-122; distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".
- *Corpi e Storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, in N.M. Filippini, T. Plebani, A. Scattigno, Viella, Roma 2002, pp. 87 – 104 *Donne, cittadinanza e corporazioni tra Medioevo ed età moderna: ricerche in corso*.
- *Ordinamenti finanziari: nell'età dei comuni*, A. Balletti, Giornale degli economisti italiani, Serie Seconda, Vol.29 (anno15, agosto 194) pp. 172-189, pubblicato da EGEA SpA.

## RINGRAZIAMENTI

La stesura di questo lavoro è stata per me molto sofferta e lunga per motivi personali e circostanziali.

Tengo a ringraziare fin da subito il mio relatore, Professor Dario Canzian, che mi ha aiutata, supportata e sopportata per lunghi mesi e che mi ha sempre dato il consiglio giusto, riconosco in lui una guida nella storia locale di cui mi sono occupata ed uno dei massimi esperti del Basso Medioevo Trevigiano.

Ringrazio il mio correlatore, Professor Mario Brogi, che leggerà, spero con clemenza, il mio elaborato.

Ringrazio la Biblioteca del Capitolo del Duomo di Treviso, la Biblioteca Storica di Borgo Cavour di Treviso, l'Archivio di Stato di Treviso e tutti i loro operatori che mi hanno sempre saputo guidare nella ricerca del materiale.

Ringrazio tutti gli storici locali che quotidianamente “spulciano” nei luoghi di studio ed aiutano infinitamente noi studiosi alle prime armi e conservano la memoria storica di ogni nostra piccola o grande città.

Ringrazio, infine, la storia che è il mio più grande amore e la mia più grande passione, senza di Lei non sarei ciò che sono.